la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi



70

Africanistica
Archeologia
Musica

CENTRO CULTURALE VALDESE EDITORE - FEBBRAIO 2011 - 6 euro

LA BEIDANA
anno 27°, n. 70, Febbraio 2011

Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 3741 del 16/11/1986

Pubblicazione periodica

Responsabile a termini di legge:
Piera Egidi

Redazione:
Tatiana Barolin
Ines Pontet
Samuele Revel
Manuela Rosso
Sara Rivoira
Sara Tourn (caporedattrice)
e-mail: beidana@alice.it

Centro Culturale Valdese Editore
Via Beckwith, 3
10066 Torre Pellice (TO)
Tel. 0121.93.21.79
Fax 0121.93.25.66
e-mail: segreteria@fondazionevaldese.org
C. C. Postale n. 34308106

Società di Studi Valdesi
Via Beckwith, 3
10066 Torre Pellice (TO)
Tel. 0121.93.27.65
e-mail: segreteria@studivaldesi.org

Abbonamenti 2011:

annuale	15 euro
biblioteche	15 euro
estero ed enti	18 euro
sostenitore	30 euro
enti sostenitori	52 euro
la copia	6 euro
arretrati	7 euro

IVA ridotta a termini di legge.
Pubblicazioni cedute
prevalentemente ai propri soci.

L'Editore garantisce la tutela dei dati personali,
che potranno essere rettificati o cancellati
a richiesta dell'interessato/a
ed essere utilizzati esclusivamente
per proposte o iniziative
legate alla finalità della rivista.

Progetto grafico:
Giuseppe Mocchia

Impaginazione:
Manuela Rosso

Stampa:
ALZANI Tipografia - Pinerolo



La *beidana*, strumento di lavoro delle valli valdesi, una sorta di roncola per disboscare il sottobosco, pare, secondo alcuni, che abbia mantenuto a lungo i caratteri agricoli, nonostante il suo impiego anche come arma, perché i Savoia, durante tutto il '600, impedivano ai valdesi il porto d'armi.
Essa è il simbolo dello scontro fra una dinastia regnante e un popolo di contadini protestanti del Piemonte.
(archivio fotografico
Fondazione Centro Culturale Valdese).

Cogliamo l'occasione, dataci da un lettore che ci scriveva in dicembre, lamentandosi dei ritardi nell'arrivo della rivista agli abbonati e abbonate, per chiarire alcune modalità di lavoro pratico intorno a progetti editoriali come il nostro, anche perché il problema è già stato evidenziato più di una volta da altre e altri lettori.

Quello delle "lungaggini" postali è un grosso problema, al quale paradossalmente l'amministrazione del Centro culturale potrebbe ovviare solo in un modo: ritardando l'arrivo delle copie nelle edicole. Ovvero: è evidente che le copie appena uscite possono arrivare facilmente a Torre Pellice in una volta sola, meglio ancora a Pinerolo, appena uscite dalla tipografia che ha sede lì, ma quelle che devono viaggiare devono subire un trattamento particolare a partire da quel momento: devono essere imbustate ed etichettate da un'azienda terza che non è la tipografia stampatrice, poi devono essere portate all'ufficio postale più vicino (a Torino) e da quel giorno ogni copia comincia a dirigersi verso la propria destinazione. Molti giorni dopo, dunque, giungono in mano a chi le aspetta con ansia e le ha già viste nell'edicola sotto casa.

A questo si collega il discorso sulla cadenza di uscita della rivista. Il lavoro completamente volontario della redazione è faticoso, e purtroppo talvolta non riusciamo a rispettare le scadenze che ci prefiggiamo.

Questo può essere ancora più difficile nei momenti in cui la redazione si rinnova e le persone appena entrate non sono ancora esperte come quelle che hanno fatto da traino finora, anche se compensano bene con l'entusiasmo. Ci vuole un periodo di rodaggio prima di consentire che ci siano meno intoppi pratici (e sono sempre molti) dal momento dell'ideazione del numero al momento della pubblicazione (molti mesi). A tutto questo non potremmo permetterci di aggiungere un mese dall'uscita per portarlo nelle edicole aspettando che gli abbonati lo ricevano con i tempi postali. Nel caso di uscita in dicembre, ad esempio, andrebbe a sovrapporsi con l'uscita del numero previsto in occasione della festa della libertà, il 17 febbraio.

Noi siamo grati e grate a quanti e quante ci sostengono con l'abbonamento, che in effetti è un atto di fiducia: una cifra che comunque non copre tutte le spese che il Centro culturale sostiene per la pubblicazione, malgrado il lavoro volontario di articolisti e redattori. Purtroppo, come si sa, il lavoro in ambito culturale non produce quasi mai reddito e necessita di sostegni esterni, quasi fosse un optional, anziché fondamento di una società.

Per quanto ci riguarda, ci auguriamo di poter comunque sostenere sempre il carico che una rivista come la nostra richiede, e di poter mantenere un impegno che ci dà anche grandi soddisfazioni, prima fra tutte il dedicarsi insieme a un progetto di fatto molto ambizioso: dire la nostra, e in un momento storico anche difficile, in cui la libertà di parola viene confusa con l'insulto e il pensiero critico con il sovversivismo.

La redazione

Collezioni africanistiche, archeologiche e musicali del patrimonio valdese.
Progetti di studio e valorizzazione

di Marco Fratini

Fra il 2008 e il 2009 la Fondazione Centro Culturale Valdese ha intrapreso direttamente o partecipato, in collaborazione con enti di ricerca, iniziative volte a valorizzare alcune collezioni del patrimonio valdese.

Uno dei nuclei di maggiore consistenza del Museo Valdese (circa trecentocinquanta oggetti) è costituito dalle collezioni africanistiche, frutto delle donazioni di alcuni missionari valdesi in Africa tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Nel 2008 il Centro Piemontese di Studi Africani ne ha avviato la catalogazione informatizzata, nell'ambito della ricognizione sulle collezioni africanistiche presenti sul territorio regionale. Il progetto, finanziato dalla Regione Piemonte, ha prodotto uno studio approfondito delle collezioni del Museo Valdese e, grazie alla documentazione conservata presso la Biblioteca valdese e l'Archivio della Tavola Valdese, di quasi tutti i reperti è stato possibile ricostruire la provenienza (area geografica ed etnia), collegandoli con le vicende biografiche e gli spostamenti geografici dei missionari.

Agli inizi del Novecento risale anche l'ingresso di materiale archeologico nelle collezioni del Museo, e che, nel corso di più di un secolo, hanno finito per costituire un nucleo numericamente consistente (circa trecento reperti). I primi a giungere al Museo a fine Ottocento erano principalmente i reperti rinvenuti sul territorio delle Valli, ma successivamente furono acquisite altre collezioni private, provenienti da altre aree geografiche, donate da personaggi variamente legate alla chiesa valdese. Anche per questi oggetti, nel 2008 è stato avviato un apposito progetto, realizzato da un'équipe di specialisti, finanziato della Regione Piemonte. Oltre allo studio e all'inventariazione informatizzata, sono stati realizzati apparati illustrativi per la fruizione e schede didattiche per le scuole. A questa sezione è infatti stata appositamente adibita una sala espositiva al primo piano dell'ex-convitto valdese.

Tali progetti di studio e catalogazione hanno permesso di riscoprire e valorizzare alcuni nuclei del patrimonio valdese finora ritenuti meno rilevanti nell'ottica della narrazione della storia dei valdesi. Si tratta infatti di collezioni formatesi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, trasmesse al Museo nel corso dei primi decenni del secolo appena trascorso, e che dunque rispecchiano quel

concetto di raccolta eterogenea che animava il primo nucleo museale del 1889 e che sarebbe poi stato radicalmente modificato già nell'allestimento del 1939 e ancor più nei successivi (1974 e 1989). Il primo Museo Valdese documentava, infatti, non soltanto la storia dei valdesi, ma anche altri aspetti del territorio delle vallate che da questi avevano preso il nome (storici, antropologici, linguistici, botanici, ecc.), fino a raccogliere oggetti di provenienza eterogenea, frutto degli interessi scientifici personali di coloro che avevano dato vita alla raccolta museale. Lo stesso obiettivo, del resto, era esplicitato nello statuto di fondazione della Società di studi valdesi risalente a pochi anni prima (1881).

Rispetto alle collezioni africanistiche ed archeologiche, un po' meglio conosciuto è il patrimonio musicale valdese, data la lunga consuetudine del canto nelle chiese valdesi. Sempre nel 2008, il patrimonio musicale conservato presso la Fondazione Centro culturale valdese, la Società di Studi Valdesi e l'Archivio della Tavola Valdese è stato oggetto di ricognizione nell'ambito del censimento regionale dei fondi musicali da parte dell'Istituto per i Beni musicali in Piemonte. L'iniziativa ha permesso di tracciare una mappatura dei dieci fondi di natura musicale appartenenti ai diversi enti citati.

Per valorizzare adeguatamente queste iniziative sul patrimonio valdese, nella primavera del 2010 la Fondazione ha organizzato tre conferenze di presentazione del lavoro svolto; le relazioni presentate in quell'occasione sono state rielaborate dagli intervenuti e proposte unitariamente in questo fascicolo monografico de "la beidana", per serbarne memoria e metterle a disposizione di un maggior numero di interessati. L'obiettivo delle conferenze era anche un altro: offrire per ciascuno dei tre ambiti uno sguardo "esterno" (gli specialisti incaricati dell'inventariazione o catalogazione) ed uno sguardo "interno" (studiosi con maggiore consuetudine con il "patrimonio valdese" e con gli "attori" della sua conservazione, in parallelo con il volume sull'*Héritage(s)*, pubblicato dalla Società di Studi Valdesi alla fine del 2009.

Tale impostazione ci è sembrata utile, da una parte, per confrontare le collezioni africanistiche, archeologiche e musicali del patrimonio valdese con quelle dei medesimi ambiti disciplinari conservate altrove, sul territorio regionale o nazionale, e comprenderne affinità e differenze; dall'altro, per cogliere i nessi interni fra i singoli nuclei del patrimonio (museale, librario, archivistico), i legami con le finalità dei soggetti che li hanno raccolti (o prodotti), l'interesse, discontinuo nel corso di circa un secolo, che esse hanno rivestito per la comunità valdese, un legame che prosegue fino ad oggi.

Questo lavoro, frutto anche di un dialogo fra "interno" ed "esterno", costituisce naturalmente una prima ricognizione che merita di essere ulteriormente approfondita e proposta al pubblico, come è stato possibile fare, tra l'altro, tramite il prestito di un nutrito numero di reperti della collezione archeologica per la mostra *Egitto nascosto. Collezioni e collezionisti dai musei piemontesi*, allestita nel 2009 al castello di Miradolo.

La collezione africana del Museo Valdese di Torre Pellice

di Gualtiero Giuglard[1]

Presso il Museo Valdese di Torre Pellice, seguendo il percorso didattico, accade di vedere reperti provenienti da una realtà molto lontana, sia geograficamente sia culturalmente, da quella delle valli del Piemonte occidentale. Infatti, in una sezione dell'ala esposta a ovest si offre ai visitatori un interessante gruppo di reperti africani, piccola parte della ricca collezione conservata nel museo. Composto prevalentemente da oggetti d'uso, questo fondo museale si costituì tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, grazie alle donazioni di missionari valdesi che prestarono il loro servizio nel continente africano. Forte di oltre trecentocinquanta pezzi, la collezione costituisce una parte cospicua (quasi un sesto) del patrimonio del museo.

Il gruppo di reperti si può suddividere in alcuni sottogruppi: le collezioni australi, composte dalle collezioni sudafricana e zambesiana; la collezione eritreo-etiope; il gruppo centro-africano. Quest'ultimo è definito gruppo in quanto non si tratta di una vera e propria collezione, ma di una quindicina di pezzi disparati provenienti da varie aree al centro del continente.

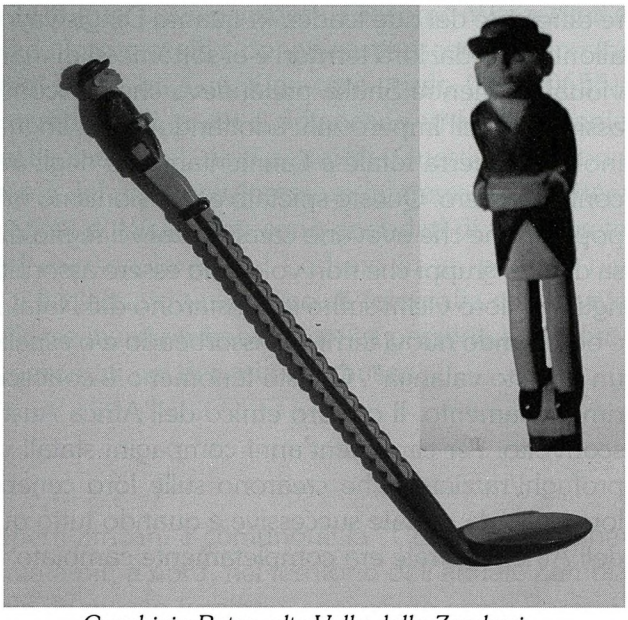
Le collezioni australi

A rendere particolari le collezioni australi concorrono due fattori. Il primo di questi è l'origine geografica dei reperti, provenienti dall'Africa australe, area poco rappresentata nel panorama museale piemontese e italiano, le cui collezioni dal continente nero sono per la maggior parte originarie dell'Africa settentrionale e centrale. Un secondo motivo è dato dalla notevole quantità di documentazione riguardante gli oggetti presenti nel museo, documentazione che ha permesso in molti casi, dopo alcune difficoltà iniziali di identificazione, di ricostruire a ritroso il percorso degli oggetti, "dal museo alle savane". Questi oggetti afro-australi si devono soprattutto all'opera di un gruppo di raccoglitori, pastori e missionari

[1] Ringrazio per la cortese disponibilità, l'assistenza e i suggerimenti: Gabriella Ballesio, Renato Coïsson, Marco Fratini, Gianluigi Mangiapane, Costanza Prada.

valdesi che svolsero il loro ministero nelle missioni sud africane della *Société des Missions Evangéliques* di Parigi.

Non presenterò dunque le loro biografie, poiché altri tratteranno esaurientemente questo argomento[2], ma vorrei rimarcare l'attenzione scientifica con cui in molti casi acquisirono e documentarono i reperti.



Cucchiaio Rotse, alta Valle dello Zambesi, con particolare di figura umana, forse un missionario durante la raccolta delle offerte.

Nonostante la documentazione, la catalogazione ha comportato alcune difficoltà di assegnazione dei reperti alle culture di origine. Infatti molti oggetti, quasi identici per forma, materiali e tecniche di fabbricazione, sono da assegnarsi a popolazioni differenti, anche geograficamente molto distanti tra loro. Per comprendere i motivi di queste corrispondenze, bisogna accennare alla storia dell'Africa australe e dei popoli che produssero questi oggetti e presso cui i missionari vissero durante il loro "apostolato".

Cenni storici sull'Africa australe

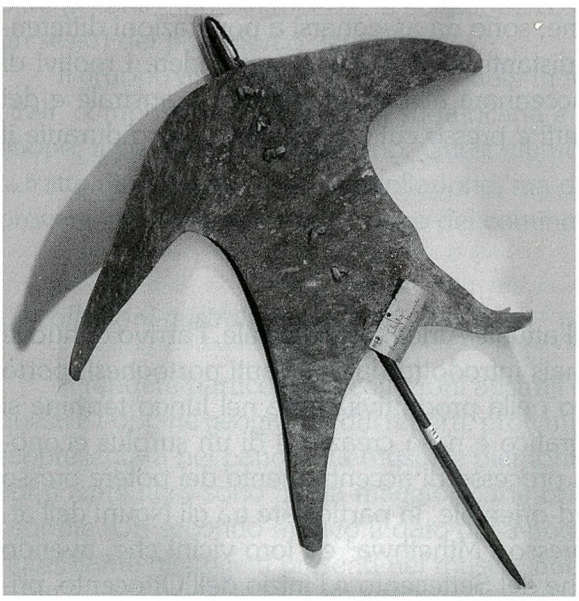
Tra il XVI e il XVIII secolo, nell'attuale Africa sud-orientale, l'arrivo di nuove colture agricole, in particolare il mais introdotto dai mercanti portoghesi, portò l'agricoltura bantu ad un aumento della produttività, che nel lungo termine si tradusse in un incremento demografico e nella creazione di un surplus economico. Questo fenomeno favorì un processo di accentramento del potere presso le popolazioni bantu dell'Africa sud-orientale, in particolare tra gli Nguni dell'attuale Natal. L'apice si raggiunse presso i Mthethwa[3] e i loro vicini che, avendo creato un robusto esercito tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, prima ottennero sotto il re Dingiswayo la supremazia sugli Nguni e, dopo la morte di quest'ultimo, sotto la guida di un suo generale di nome Shaka Nzangakona, fondarono l'impero zulu. Queste due fasi vanno distinte per i metodi e il caratte-

[2] Per le biografie dei missionari si veda l'articolo di Renato Coïsson in questo fascicolo.

[3] Gruppo nguni del Natal occidentale.

re differente dei due leader, in quanto Dingiswayo permetteva ai clan sconfitti di allontanarsi dai loro territori e ai sottomessi di mantenere comunque la loro individualità, mentre Shaka pretendeva che gli sconfitti si facessero semplicemente assimilare nell'Impero zulu adottandone usi, lingua e tradizioni. Questi sosteneva inoltre la guerra totale e l'annientamento degli avversari, nel caso questi non si conformassero. Questo spietato espansionismo militare trasformò i movimenti di popolazione che avevano caratterizzato il regno di Dingiswayo, in fuga precipitosa di quei gruppi che non volevano essere assorbiti nell'impero di Shaka. Gruppi nguni e i loro vicini sutho si spostarono dal Natal in tutte le direzioni, invadendo e occupando nuovi territori, assorbendo e/o espellendo altri gruppi, creando così un "effetto valanga". Questo fenomeno è conosciuto come *Mfcane* o *Difquane*, rimescolamento. Il quadro etnico dell'Africa Australe ne venne completamente sconvolto. Per circa trent'anni compagini statali vennero distrutte da ondate di profughi/razziatori che crearono sulle loro ceneri altri potentati, distrutti poi a loro volta da ondate successive e quando tutto questo terminò, il quadro etnico dell'Africa australe era completamente cambiato.

La collezione sudafricana



Scudo sutho, collezione Weitzecker.

Attorno agli anni Venti dell'Ottocento, durante il *Mefcane*, alcuni gruppi sutho e nguni sotto la guida di un leader di nome Mosheshwe si stabilirono nella catena montuosa di Drakensberg, i Monti-Draghi dell'area centro-orientale del Sud Africa, creando il regno del Basutholand ora conosciuto come Lesotho. Costoro, sfruttando il territorio montano come una fortezza naturale, ressero all'urto dei profughi e delle armate zulu prima e dei *Voortrekkers*, i migranti di lingua Afrikaner[4] poi, preservando così la loro indipendenza.

In questo territorio giunsero e operarono tra l'ultimo quarto

[4] Coloni di origine olandese che muovevano dalla colonia del Capo verso l'Oceano indiano in carovane di carri coperti.

dell'800 e la prima metà del '900 due pastori valdesi, Giacomo Weitzecker e Bartolomeo Pascal[5]. Gli oggetti da loro raccolti e donati costituiscono la raccolta sudafricana composta da oggetti sutho tra i quali un raro scudo (inv. 10655), altre armi, vasi di terracotta e suppellettili, a cui si affiancano una interessante collezione di oggetti zulu in particolare armi, abiti e gioielli. Questi ultimi con i loro disegni, da considerarsi come dei glifi[6], assumono un interessante carattere di proto scrittura. Mentre gli oggetti di Weitzecker sono corredati di un discreto supporto documentario, Pascal che soggiornò nel Leshoto in un periodo più recente e anche più a lungo, ci ha lasciato un gruppo di fotografie conservate presso l'Archivio fotografico valdese in cui probabilmente[7] si possono individuare alcuni oggetti, vasi e cesti, conservati nei depositi del museo.

La collezione dello Zambesi

La parte principale dei reperti africani è comunque la "Collezione Zambesi", proveniente da un' area situata più a nord, nel territorio dell'attuale Zambia occidentale e centro occidentale. In questo territorio, conosciuto come Barotseland, operarono diversi missionari tra i quali Augusto e Roberto Coïsson[8], Alberto Lageard e i fratelli Adolfo e Luigi Jalla, questi ultimi fratelli del primo curatore/direttore del museo di Torre Pellice, Jean Jalla. Ad essi si deve il maggior numero di oggetti della raccolta africana. Questa è comunque in realtà solo una piccola parte dei materiali raccolti, in origine comprendente oltre che materiali etnografici, anche reperti minerali, botanici e animali che ora, dopo più di un secolo, sono suddivisi in altri musei e raccolte. Infatti, oltre che nel Museo Valdese, troviamo oggetti provenienti dai Jalla e Coïsson in varie collezioni private e pubbliche di Piemonte, Lombardia, Toscana, Francia e Inghilterra, Sud Africa e, ovviamente, Zambia. Rimarchevoli sono i reperti lozi conservati presso il Museo nazionale preistorico ed etnografico "Luigi Pigorini" di Roma[9] e quelli botanici, mineralogici e animali presenti nel Museo regionale di scienze naturali di Torino.

Sempre a Torino, presso il Museo di antropologia e presso il Museo civico di

[5] Altri missionari furono nel Leshoto, ma non sono stati trovati per ora documenti che li colleghino agli oggetti.

[6] I glifi sono dei simboli, spesso stilizzazioni di disegni, che possono leggersi sia con valore ideografico, sia con valore fonetico. Sono una forma di proto scrittura utilizzata da moltissime popoli come egizi, minoici, maya, aztechi, moche, cinesi, coreani, giapponesi. I segnali stradali sono l'esempio più conosciuto nel mondo moderno.

[7] Il condizionale, in questo caso, è d'obbligo data la qualità delle fotografie che, essendo in bianco e nero, non permettono di distinguere i colori delle decorazioni.

[8] Padre e figlio. Un altro figlio, Enrico, operò presso le missioni svedesi eritree.

[9] Pubblicati in sotto la denominazione di «Collezione Falla» (evidente errore di stampa del cognome) in E. Bassani, *Scultura Africana*, Bologna, Calderini, 1977.

arte antica di Palazzo Madama, troviamo alcuni oggetti, sicuramente opera degli stessi artigiani che produssero gli oggetti presenti a Torre Pellice. Non sono chiare le dinamiche con cui questi oggetti giunsero in queste collezioni, se direttamente dallo Zambia oppure attraverso donazioni di cittadini che le avevano ricevute dai missionari. Una traccia potrebbe essere il riferimento ad una donazione di oggetti etnografici verosimilmente avvenuta tra il 1895 e il 1898 da Luigi Jalla a Lorenzo Camerano[10], professore all'Università di Torino.

L'origine dei reperti è appunto l'attuale Zambia occidentale dove, dopo il Mfcane, troviamo presso i Lozi un regno conosciuto come regno Barotse. Un mito accreditato dalla dinastia regnante e presentato da Luigi Jalla nei suoi appunti, voleva che i portatori di Livingstone[11] dopo essere stati congedati, avessero, grazie alla loro superiore conoscenza (derivatagli dal contatto con il grande esploratore?), preso il controllo sui Lozi per circa una generazione. Gli autoctoni reagirono ed eliminarono tutti gli uomini[12] dei nuovi venuti, ma risparmiarono le donne, che mantennero la lingua. Questo mito di fondazione forse cercava di nobilitare le istituzioni indigene di fronte agli europei: lo Zambia stava diventando la Nord Rodesia, apparentandosi con la figura di Livingstone, personaggio molto forte nell'immaginario dei colonizzatori.

In realtà il regno ottocentesco dei Barotze sorse quando alcuni clan sutho e shona, probabilmente sotto la spinta di altri gruppi, si spostarono verso nord-ovest fino a giungere nell'attuale Zambia occidentale[13], sottomettendo popolazioni originarie dell'area congolese appartenenti al gruppo Luba-Lunda e assimilandosi ad essa. Tra i Lozi, i Jalla, Coïsson, Lageard e gli altri missionari raccolsero un notevole gruppo di oggetti, in particolare armi, masserizie e vestiti. La maggior parte dei materiali sembra che siano stati raccolti durante l'ultimo decennio dell'Ottocento, in quanto essi sono documentati negli inventari del museo e in quelli dell'Esposizione nazionale di Torino del 1898[14]. La maggior parte di questi oggetti è popolare, prodotta per uso quotidiano dagli stessi fruitori, ma fra essi spicca un gruppo di reperti realizzati con una tecnica e una cura particolari, che lascia supporre opera degli artigiani degli atelier che servivano la

[10] Lorenzo Camerano (1856-1917), docente universitario e direttore del Museo zoologico della Regia Università di Palazzo Carignano.

[11] David Livingstone (1813-1873), missionario ed esploratore scozzese, attraversò ed esplorò l'Africa meridionale.

[12] I Kololo erano un clan sutho proveniente dal Sud. Ad aver ragione di esso furono la malaria e la malattia del sonno endemiche sullo Zambesi.

[13] I Lozi in realtà avevano un lunga tradizione di governo centralizzato, ma l'arrivo dei Kololo rivitalizzò il regno, che si espanse.

[14] Cfr. A. Mazzocco, *L'esperienza missionaria di Luigi Jalla, pastore valdese nella "terra dei Barotse"*, tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Lettere, relatore F. Surdich, a.a. 1999-2000, pp. 134-141.



Contenitore per la carne con figura di rinoceronte; popolazione Rotse, valle del fiume Zambesi.

corte. Un bell'esempio è il piatto da carne o pesce (inv. 10880-10879) che ha la presa del coperchio zoomorfa a forma di rinoceronte, oppure lo scaccia mosche (inv. 10905) che un inventario attribuisce al re barotse Lewanika o ancora una stuoia/parete (inv. 12033). Quest'ultima è identica a quelle rappresentate nello sfondo di una fotografia conservata nell'Archivio fotografico valdese, probabilmente all'interno del recinto reale, in cui sono ritratti il re, una delle sue mogli e uno schiavo.

Questi oggetti di qualità superiore, probabilmente provenienti dagli "atelier reali", potrebbero essere arrivati tramite Adolfo Jalla e/o Alberto Lageard. Il primo fu, infatti, istitutore del figlio di Lewanika (e suo successore) Yeta III, mentre il secondo esercitò il suo apostolato per vari anni a Nalolo dove risiedeva la sorella di Lewanika, personaggio che nel regno era secondo solo al re. Entrambi i missionari avevano così la possibilità di ricevere oggetti prodotti dagli scultori e artigiani che servivano la corte.

Altro elemento di interesse all'interno di questa collezione è dato da alcune barrette di ferro e da altri materiali. Questi sono un'assoluta rarità, pur essendo poveri come oggetti, sono importanti per la storia dei commerci tra Africa e Asia. Infatti, il ferro africano, ricavato dalla fusione di sabbie fluviali, non presentando impurità di zolfo[15], era commercializzato attraverso l'oceano Indiano. Il ferro[16] ri-

[15] Lo zolfo, presente spesso nelle miniere di ferro, provocava delle impurità e difetti di fusione che negli antichi ferri ne compromettevano la qualità.

[16] La tecnica del forno a "termitaio", usata in tutta l'Africa sub-sahariana, non permetteva di raggiungere temperature tali da produrre acciaio.

dotto in barrette[17] come quelle conservate nel museo (inv. 11719), veniva imballato e con altre merci come avorio, oro, corno e pelli di rinoceronte, raggiungeva la costa orientale dell'Africa attraverso una fitta rete di carovaniere. Qui, almeno per quando riguarda l'Africa australe[18], attraverso mercanti delle isole Comore e poi delle Maldive, oppure attraverso commercianti malgasci e poi indonesiani, veniva venduto in India meridionale (l'avorio e il corno di rinoceronte continuavano verso l'estremo oriente), dove, mischiato con siderite e altri ferri di provenienza asiatica e fuso in forni a matrice ceramica, produceva il Wootz, il famoso acciaio di Damasco. Questo commercio, documentato dai viaggiatori islamici[19], era ben affermato già nel VII secolo.

Il gruppo centro africano

Alla collezione precedente si collega il gruppo centro africano, in quanto sebbene di provenienza geografica diversa, venne raccolto molto probabilmente da Luigi Jalla. Infatti i giavellotti congolesi (inv. 11690-11694), uno scudo proveniente dal Ruanda o Burundi (inv. 10842) e uno dei Ganda proveniente dall'area ugandese del Lago Vittoria (inv. 10901), una spada Mansai proveniente dal sud Kenya o Tanzania (inv. 11701) e altri oggetti, sono tutti provenienti dalle aree che il missionario[20] attraversò durante il suo viaggio di ritorno in Italia nel 1903-4. A questi oggetti si aggiungono due oggetti, un bastone (inv. 11717) e una faretra con frecce (inv. 12256), portati probabilmente da missionari che operarono in Camerum nella prima metà del '900.

Collezione eritreo-etiope

Quest'ultima collezione è composta soprattutto da armi, lance spade e scudi, cui si accompagnano alcune masserizie e alcuni elementi d'equipaggiamento militare italiano usati dalle truppe in colonia. L'insieme degli oggetti ha una origine un po' differente rispetto alle collezioni in quanto si costituì verosimilmente, oltre che con donazioni di missionari che operarono nelle missioni svedesi di Eritrea, anche con donazioni di militari valdesi che prestarono servizio in colonia o presero parte alle due guerre italo-etiopiche[21]. Attualmente i documenti sono

[17] Queste erano usate anche come moneta di scambio.

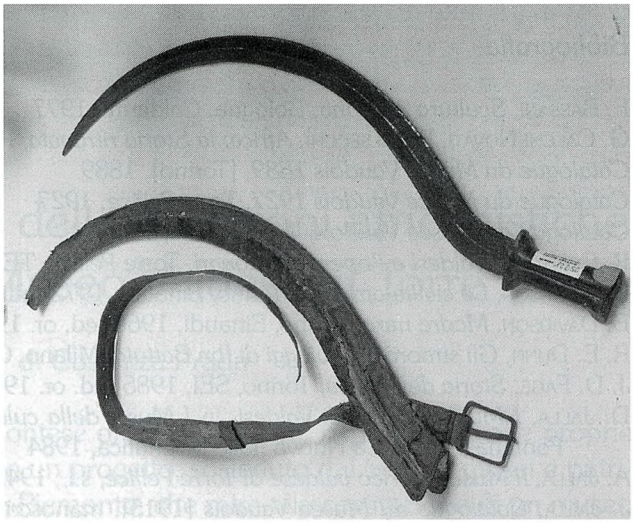
[18] Più a nord i commerci erano gestiti da mercanti arabi e kiswaili.

[19] Idrisi, Ibn Battuta e altri. Questo commercio continuò, con alterne vicende, probabilmente fino agli inizi del XIX secolo.

[20] In questo caso sarebbe più corretto definirlo "l'esploratore".

[21] Prima guerra Italo-Etiopica del 1895-96; seconda guerra italo-etiopica del 1935.

ancora in fase di studio e non è stato possibile collegare tutti gli oggetti ai rispettivi donatori[22].



Sciabola falcata Amhara, di provenienza eritrea o etiope.

In conclusione, può sorgere la domanda: quale significato ha presentare e conservare oggetti di questo genere in un museo che si connota fondamentalmente come museo della storia e cultura valdese? Le motivazioni sono varie. La collezione è interessante sotto vari aspetti, in quanto esprime diverse valenze. Innanzitutto, in un'ottica storico-antropologica, è sicuramente una risorsa strategica per lo studio e la comprensione di fenomeni ed espressioni culturali ormai scomparse nella stessa popolazione di origine. Inoltre, in un'ottica più locale, è la testimonianza di fenomeni sviluppatisi nell'Ottocento all'interno della comunità evangelica valdese, fenomeni che si concretizzarono nell'azione missionaria, nell'interazione con culture differenti e molto lontane, caratterizzato da un atteggiamento di rispetto e curiosità scientifica, mentre nello stesso periodo il termine "europeo", per i popoli africani, significava fine dell'indipendenza, lavoro coatto non remunerato, sfruttamento, subordinazione.

[22] Data la difficoltà di rintracciare la provenienza di tutti gli oggetti, invitiamo chiunque sia in possesso di tali informazioni a rivolgersi al Centro Culturale Valdese di Torre Pellice.

Bibliografia

E. Bassani, *Scultura Africana*, Bologna, Calderini, 1977
G. Calchi Novati, P. Valsecchi, *Africa: la Storia ritrovata,* Roma, Carocci, 2005
Catalogue du Musée Vaudois 1889, [Torino], 1889
Catalogue du Musée Vaudois 1927, Torre Pellice, 1927
Catalogue du Musée Vaudois, Torre Pellice, s.d.
R. Coïsson, *I Valdesi e l'opera missionari*, Torre Pellice, TEV, 1979
B. Davidson, *La civiltà africana*, Torino, Einaudi, 1972 (ed. or. 1969)
B. Davidson, *Madre nera*, Torino, Einaudi, 1966 (ed. or. 1961)
R. E. Dunn, *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta*, Milano, Garzanti, 1993 (ed. or. 1986)
J. D. Fage, *Storia dell'Africa,* Torino, SEI, 1985 (ed. or. 1978)
D. Jalla, *I Musei delle Valli Valdesi*, in *I Musei della cultura materiale*, a cura di M. Tozzi-Fontana, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984
A. Jalla, *Il Museo storico valdese di Torre Pellice,* s.l., 1942
J. Jalla, *Catalogue du Musée Vaudois* [1915], manoscritto, Archivio della società di Studi Valdesi, faldone *Museo*.
J. Jalla, *Catalogue du Musée Vaudois* [1926], manoscritto, Archivio della società di Studi Valdesi, faldone *Museo*.
L. Jalla, *Dalle foci dello Zambesi alle sorgenti del Nilo*, in «Bollettino della Società Africana d'Italia», 1905
A. Mazzocco, *L'esperienza missionaria di Luigi Jallà, pastore valdese nella "terra dei Barotse"*, tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Lettere, relatore F. Surdich, a.a. 1999-2000
J. P. Ragsale, *Protestant mission education in Zambia, 1880-1954*, London, Associated University press, 1986.

La catalogazione delle collezioni africanistiche in Piemonte e il Museo Valdese di Torre Pellice

di Costanza Prada

Nel 1996 il Centro Piemontese di Studi Africani, rispondendo alle proprie finalità istituzionali, ha lanciato un progetto, sostenuto dal Settore musei e patrimonio culturale della Regione Piemonte, che mira alla costituzione di un museo africano "virtuale". Questo spazio articolato e strutturato in proposte di percorsi tematici, espositivi e di reti di collegamento, intende raccontare la storia di Torino e del Piemonte in Africa nei suoi rapporti storico-culturali, dalle esplorazioni alle attività missionarie ai rapporti commerciali, avvalendosi del linguaggio degli oggetti.

A seguito di una prima indagine esplorativa su soggetti pubblici e privati in Piemonte (sedi museali, istituti e dipartimenti universitari, ordini religiosi, privati), è emersa una realtà quanto mai articolata, che seppur dispersa e non omogenea, si pone come testimonianza di una profonda ricchezza storica e culturale e di un patrimonio oggi in molti casi sconosciuto e non fruibile. La finalità del progetto è stata mirata alla sistematizzazione del patrimonio e all'indagine sulla storia delle collezioni, con l'obiettivo di una loro valorizzazione e l'opportunità di creare percorsi di lettura per un pubblico generico, laboratori rivolti ai giovani e alle scuole per la decodificazione degli oggetti e la loro valenza di testimonianza socio-culturale.

Parte della campagna di catalogazione dei beni demoetnoantropologici attivata con il Settore Musei e Patrimonio Culturale della Regione Piemonte avvalendosi del software Guarini[1], ha permesso, benché essa non ancora conclusa,

[1] "Guarini Archivi Web" permette di ricercare le informazioni di carattere archivistico raccolte con campagne di censimento e di inventariazione realizzate con il sostegno della Regione Piemonte su archivi storici prodotti o conservati da comuni, istituzioni culturali, enti religiosi e altri soggetti pubblici o privati. I censimenti e gli inventari sono stati realizzati con l'applicativo "Guarini Archivi", che costituisce il prodotto della Regione Piemonte per la schedatura, il riordino e l'inventariazione di archivi storici, nato dall'esigenza di offrire agli operatori uno strumento efficiente e di facile utilizzo. "Guarini Archivi" è conforme agli standard internazionali di descrizione archivistica ISAD (G) e ISAAR (CPF) e aderisce al Sistema archivistico nazionale. Il livello di approfondimento dei dati varia a seconda della finalità e dei progetti per cui sono stati raccolti. Quando la schedatura è stata affiancata da un progetto di scansione, le

di ricostruire la storia degli oggetti e la creazione di un "circuito" che permette la visibilità e la fruizione delle collezioni da parte del pubblico secondo moduli ripetibili.

Gli oggetti parlano

Parte dei materiali inventariati e catalogati sono stati utilizzati per l'allestimento della mostra L'*Africa in Piemonte tra '800 e '900*, che si è svolta presso l'Archivio di Stato di Torino dal novembre 1999 al febbraio 2000[2], del percorso *Africa: espressioni di un continente*, 20-27 febbraio 2002, in occasione della manifestazione *Identità e Differenza*, in collaborazione con il Centro Interculturale della Città di Torino e di un laboratorio rivolto ai bambini delle scuole elementari "Giocare con L'Africa", 21-29 settembre 2002, nella Manica Nuova di Palazzo Reale a Torino.

A seguito di una ricerca mirata sui materiali posseduti dal Museo dell'Emigrazione di Roasio (Biella), nel gennaio 2004 si è inoltre allestita la mostra fotografica *Piemontesi in Congo*[3], in collaborazione con la Fondazione per la Fotografia nei locali del Museo diffuso della Resistenza di Torino.

All'inizio del 2005 la Regione Piemonte ha indicato la necessità e l'opportunità di realizzare un progetto che concepisse i beni culturali "altri" (prevalentemente africani), presenti in alcuni musei piemontesi, come strumento d'inclusione sociale e culturale. Si è inteso contestualmente sperimentare un approccio teorico e operativo ai patrimoni culturali – materiali e immateriali – che li riconoscesse come prodotti e processi di mediazione culturale, inseriti in un contesto sociale multietnico caratterizzato da vivaci dinamiche migratorie e interculturali.

Il progetto ha utilizzato come iniziale fonte di dati il Censimento dei fondi africanistici piemontesi. Collezioni etnografiche e artistiche nelle istituzioni pubbliche, a cura del C.S.A., che ha individuato oggetti e collezioni provenienti dall'Africa al fine di poter sviluppare un piano di salvaguardia e valorizzazione degli stessi.

Il progetto è stato sviluppato tra il 2001 e il 2007 e si è concluso agli inizi del 2009 con l'innovativa sperimentazione di un primo ciclo di percorsi narrati dei patrimoni culturali presso il Museo civico d'arte antica e Palazzo Madama di Torino, il Museo Valdese di Torre Pellice e il Museo del territorio biellese di Biel-

immagini sono collegate alle schede archivistiche.

[2] *L'Africa in Piemonte tra '800 e '900*, catalogo della mostra del Centro Piemontese di Studi Africani (Torino, Archivio di Stato, novembre 1999 – febbraio 2000), a cura di Cecilia Pennacini, Savigliano, L'Artistica ed., 1999, da cui sono tratti alcuni stralci sui missionari valdesi in Africa.

[3] *Piemontesi in Congo,* catalogo della mostra, a cura del Centro Piemontese di Studi Africani, Fondazione italiana per la Fotografia, Torino, 2004.

la, che ha avuto come fulcro la formazione di mediatori culturali del patrimonio africanistico presente nei musei coinvolti nel progetto-pilota.

Relativamente alla collezione africanistica del Museo della Fondazione Centro Culturale Valdese, sulla quale intendiamo concentrare l'attenzione, essa consta prevalentemente di oggetti di uso quotidiano e di armi raccolti da missionari valdesi nell'area dello Zambesi e del Lesotho tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Dalla documentazione presente non è stato ancora possibile risalire a tutti i donatori; è tuttavia accertato che i principali furono la famiglia missionaria Coïsson, i fratelli Adolfo e Luigi Jalla e il giovane pastore Giacomo Weitzecker. Alcuni dei reperti della collezione sono esposti nella sezione del museo dedicata alla storia dei missionari valdesi che svolsero il loro ministero presso le missioni africane della *Societè des Missions Evangeliques* di Parigi.

Piemonte-Africa

Il Piemonte, anche in virtù di una posizione geografica che ha favorito lo scambio e il confronto con territori limitrofi, al di là del pregiudizio che identifica la cultura locale poco aperta al nuovo e al diverso, ha in realtà una complessità culturale che scaturisce da stratificazioni avvenute nel corso della storia.

Una sorta di attitudine consolidata all'incontro con l'altro e a svariate contaminazioni nell'ambito del territorio alpino fino alla seconda metà dell'Ottocento, l'esperienza dell'emigrazione, in particolare dall'area del Biellese, lungo il corso del XX secolo[4], nonché le missioni di evangelizzazione, non solo in Africa, avviate da molte congregazioni religiose dell'area piemontese nel corso del XIX secolo, rappresentano una pluralità di contatti con realtà diverse.

Non è questa la sede per una revisione storica e antropologica del ruolo e delle ricadute dell'operato dei missionari – cattolici o protestanti – sui modelli sociali e culturali delle popolazioni africane presso le quali svolsero il proprio apostolato. Va comunque detto che la comunità valdese, pur forte della sua identità culturale e religiosa, aprì a una lettura inedita dei diversi approcci e dei percorsi dei missionari piemontesi in Africa. Le immagini che emergono dalle pubblicazioni o dai diari dei religiosi così come gli oggetti raccolti sul campo, permettono di individuare un tassello del mosaico di suggestioni o stereotipi che hanno contribuito alla creazione dell'immaginario collettivo esotizzante diffuso in Italia nel XIX e parzialmente nel XX secolo.

Le testimonianze scritte, così come l'esposizione di oggetti etnografici raccolti sul campo, diventano testimoni non certo muti del processo di evangelizzazione e di civilizzazione in cui i missionari hanno avuto un ruolo importante di intermediazione tra Africa e mondo occidentale.

[4] C. Ottaviano, *L'emigrazione biellese fra Otto e Novecento*, Milano, Electa, vol. I, 1986.

La storia missionaria piemontese è ricca di personaggi e avvenimenti utili a una riflessione dei diversi approcci culturali e di evangelizzazione in cui i missionari operarono: il cardinal Massaja in Etiopia, i padri dell'Istituto della Consolata per le Missioni estere in Africa orientale, i pastori valdesi e le loro famiglie in Africa australe testimoniano le diverse modalità di approccio dei missionari piemontesi alla realtà culturale africana.

Il Museo racconta: i missionari valdesi in Africa australe

L'opera dei pastori valdesi e delle loro famiglie in Africa australe alla fine dell'Ottocento si differenzia dall'esperienza missionaria delle congregazioni cattoliche alle quali si è fatto cenno, per l'apertura alla dimensione europea delle Società missionarie evangeliche di Gran Bretagna e Francia, che in quell'epoca stavano aprendo missioni in diverse parti del mondo[5].

La visita del missionario francese François Coillard a Torre Pellice, rientrato dal Sudafrica nel 1881, alla ricerca di collaboratori che prendessero il suo posto nella missione da lui creata nel Basutoland (oggi Lesotho), suscitò l'interesse dei missionari delle valli valdesi.

Il giovane pastore Giacomo Weitzecker, originario di Torre Pellice, fu il primo a rispondere all'appello: partì nel 1883 per l'Africa australe con la moglie Luisa Malan. Durante la sua permanenza in Lesotho, Weitzecker, oltre alla sua opera pastorale, svolse un'attività di tipo scientifico in qualità di corrispondente della Società Geografica Italiana. Dalla sua corrispondenza emerge l'interesse per lo sviluppo dell'attività scientifica in patria, alla quale contribuì con relazioni dettagliate di natura geografica o etnologica, nonchè con la raccolta di oggetti d'uso quotidiano e di armi, destinate ad entrare nelle collezioni del Museo etnografico nazionale di Roma, fondato in quegli anni da Luigi Pigorini.

Oltre ad inviare oggetti al Museo di Roma, Weitzecker costituì anche una sua collezione personale che venne esposta, insieme a quella del collega missionario Luigi Jalla, all'Esposizione nazionale di Torino del 1898. Entrambe le collezioni furono premiate con medaglia d'argento. Parte degli oggetti di queste collezioni sono oggi conservate nelle raccolte del Museo Pigorini e del Museo valdese di Torre Pellice[6].

Gli scritti di Weitzecker e di altri missionari valdesi che seguirono le sue orme hanno la peculiarità di tenere separate la documentazione di carattere

[5] Un ringraziamento particolare a Marco Fratini e Gabriella Ballesio, che hanno facilitato la ricerca storica; alla prof.ssa Cecilia Pennacini del Dipartimento SAAST dell'Università degli studi di Torino, autrice della ricerca e curatrice del catalogo L'*Africa in Piemonte tra '800 e '900*.

[6] C. Cerreti, *Le molte missioni di Giacomo Weitzecker, pastore valdese "nella terra dei Basuti"*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», vol. XLIX, 1993.

missionario da quella di argomento scientifico e socio-politico. I missionari che gli succedettero rafforzarono la rete delle missioni protestanti in Africa australe. Le figure dei pastori Luigi e Adolfo Jalla, che si stabilirono con le loro famiglie rispettivamente nel 1886 e 1889 nella regione dello Zambesi, ove rimasero per oltre cinquant'anni, sono emblematiche ai fini dell'analisi del rispettivo operato.

La produzione letteraria di Alfonso Jalla si concentrò su testi di carattere missionario e didattico (tra cui una grammatica, un dizionario e una storia della tribù Malori scritta in lingua locale). Il fratello Luigi, al contrario, si dedicò ad attività spiccatamente scientifiche. Raccolse materiali zoologici che donò al Museo di storia naturale di Torino e oggetti etnologici, oggi nelle collezioni del Museo "Pigorini" di Roma. Anche Luigi Jalla collaborò con la Società Geografica Italiana, come il suo predecessore Weitzecker; al suo ritorno in patria vi tenne delle conferenze di carattere geografico ed etnologico, con l'ausilio di "proiezioni di fotografie" che illustravano usi e costumi delle genti dell'alto Zambesi.

Dopo il suo rientro definitivo in Italia per motivi di salute (1890), Weitzecker, oltre a promuovere attivamente le missioni nell'ambito della comunità evangelica, partecipò ad alcuni congressi geografici con resoconti anche di carattere etnologico e politico. Di particolare interesse a questo proposito sono le relazioni presentate nel 1892 e nel 1895, rispettivamente sulle arti dei Boscimani e su *Se e come sia giusto colonizzare*. In queste occasioni Weitzecker diede prova della sua profondità analitica e attenzione alla diversità, pur aderendo al paradigma positivistico ed evoluzionistico del suo tempo, che relegava le popolazioni africane allo stadio primitivo del progresso umano.

Con questo spirito, a distanza di più di un secolo, in un contesto socio-culturale completamente ribaltato per la presenza importante sul territorio piemontese dei "nuovi cittadini" di origine africana, il C.S.A., trovando terreno fertile e identità di approccio con i responsabili del museo, ha potuto offrire alla comunità delle valli valdesi il racconto di un pezzo di storia di altre comunità, ai più sconosciute, lontane nel tempo e nello spazio, raccontata da persone provenienti proprio da quell'Africa di cui gli oggetti portano testimonianza e memoria.

I primi missionari valdesi nell'Africa australe 1883-1897

di Renato Coïsson

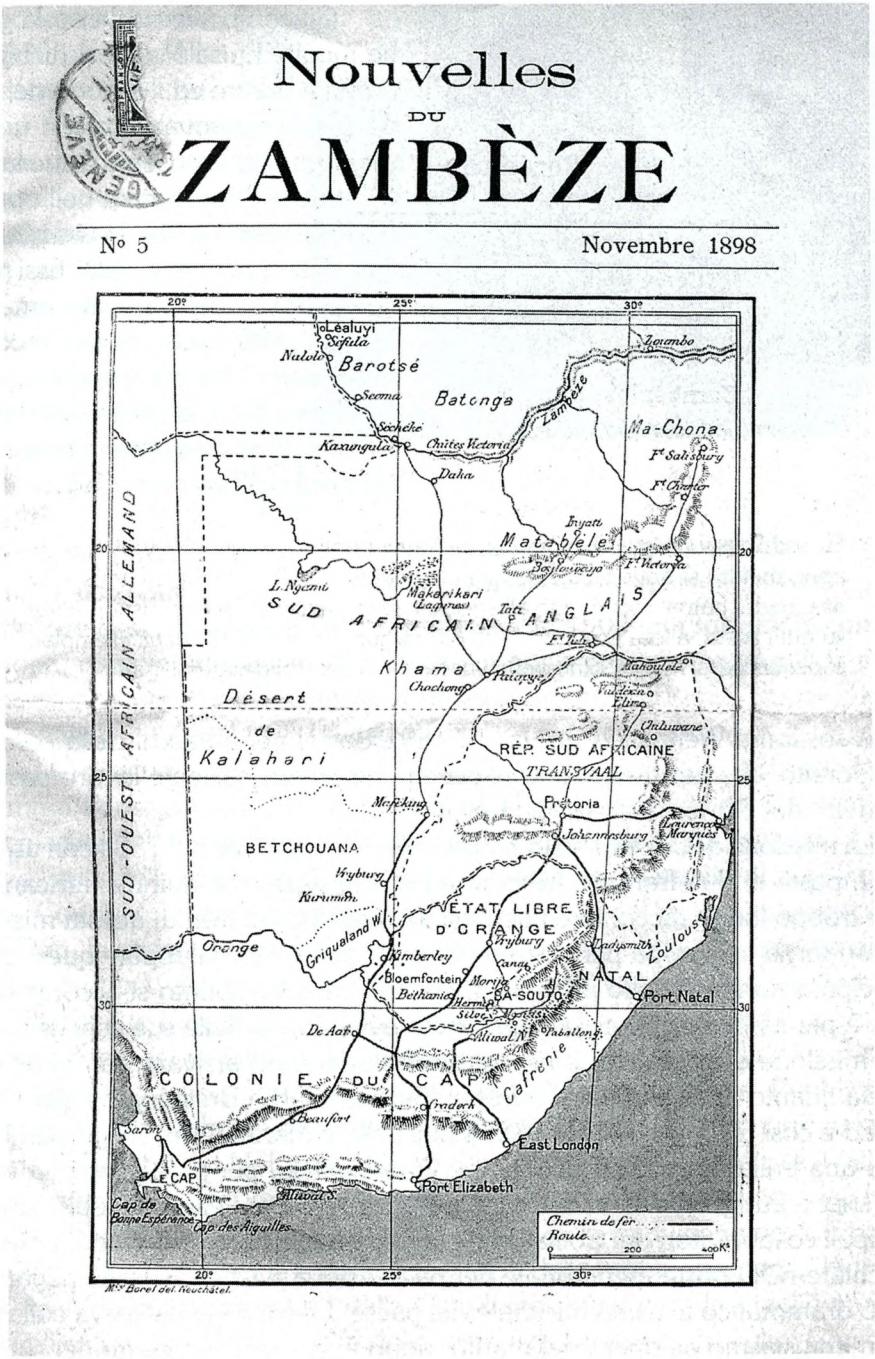
La storia

La partenza dei primi missionari valdesi verso l'Africa australe è la risposta al vibrante appello del missionario francese François Coillard all'incontro valdese del 15 agosto e al Sinodo del 1881. Da vent'anni con la moglie è missionario a Leribe nel Lesotho e visita le chiese europee per perorare la causa dell'apertura di un nuovo campo missionario nello Zambesi.

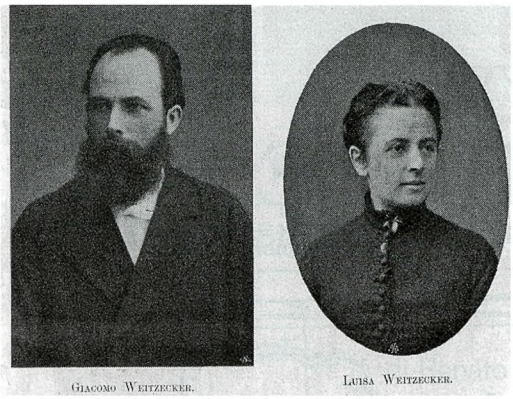
La missione del Lesotho è la prima esperienza della Società delle Missioni Evangeliche di Parigi (SMEP), fondata nel 1822, che riunisce le chiese evangeliche francofone sul piano interconfessionale e internazionale, per permettere loro di rispondere al comandamento missionario di Gesù «mi sarete testimoni fino alle estremità della terra», ripreso con vigore dal Risveglio. La missione nel Lesotho, fondata nel 1833, dopo circa cinquant'anni sente la vocazione ad essere a sua volta missionaria e la sua attenzione si rivolge verso l'Africa australe che appare ancora avvolta nel mistero e sconosciuta. La scelta dello Zambesi è determinata dal fatto che lassù si parla la stessa lingua: il *sesouto*. Il Comitato della SMEP non è favorevole al progetto perché fortemente impegnato in quegli anni in altri campi missionari. Coillard deve dunque cercare uomini e mezzi necessari; giunge così nelle valli valdesi ed il suo appello fa breccia. Per prima cosa è necessario trovare chi possa sostituire Coillard.

> Quando fu rivolto questo appello al Sinodo Valdese Weitzecher se ne sentì particolarmente commosso. Ma tali e tante gli si affacciavano le difficoltà che follia gli parve il credersi chiamato a quell'impresa, e tacque. Alcuni mesi dopo, quel pastore ospitava a casa sua, a Nizza Marittima, il Coillard. E così nella chiesa sua come nella sua casa, egli sentiva risuonare la medesima nota. Le difficoltà parevangli sempre le stesse e insormontabili. Pur, un giorno gli venne fatto di dire al Coillard: «Ma se nessun altro si trovasse, e io potessi...» – «E perché no?» rispose il Coillard[1].

[1] G. WEITZECKER, *I Valdesi nell'Africa Australe*, Torino, Unione tipografica editrice torinese, 1906, pp. 10-11.



Carta dell'Africa australe in cui furono attivi i missionari valdesi (dal bollettino «Nouvelles du Zambèze», novembre 1898).



Giacomo e Luisa Weitzecker.

Giacomo Weitzecker e la giovane moglie Luisa Malan si dichiarano pronti a partire ed il Sinodo del 1882 dà la sua approvazione con un solo astenuto. L'unica riserva è che la chiesa valdese è impegnata nell'opera di evangelizzazione che la assorbe al limite delle sue potenzialità. Essi partono il 9 novembre 1883 per rimanervi fino al 1890, quando per motivi di salute sono costretti a tornare in Italia. Il loro forte impegno evangelico e non solo si svolge prevalentemente nel nord del Lesotho.

> Fu soddisfazione grandissima per lui l'avere potuto, in quel breve volger di anni, mentre si dava all'apostolato evangelico, rendere anche alcuni servizi alla madre patria, mandando alla Società Geografica Italiana corrispondenze su quei paesi, allora così nuovi ancora, a qualche scienziato degli esemplari zoologici ed al Museo Etnografico di Roma collezioni desideratissime[2].

A sostituire Weitzecker arriva nel 1891 Bartolomeo Pascal della comunità di Rodoretto, che per trentotto anni porterà avanti un paziente lavoro pastorale benedetto dal Signore nel sud del Lesotho.

La missione di Coillard nello Zambesi può così iniziare nel 1884 con un'équipe composta di due francesi, tre britannici, uno svizzero e quindici africani. Sarebbe troppo lungo raccontare i dettagli travagliati degli inizi di questa missione. Coillard torna in Europa per cercare uomini e mezzi per sviluppare quest'opera. Partecipa a riunioni molto affollate in cui con suo disappunto si accorge che la gente è più assetata di notizie sugli aspetti avventurosi delle sue esperienze che della missione evangelica. Le risposte non tardano ad arrivare non tanto dalla Francia quanto dagli altri paesi europei: Svizzera, Gran Bretagna e Italia.

Ed è così che partono nel 1887 Luigi Jalla e Maria Turin. Luigi Jalla ha lasciato una brillante carriera nel campo commerciale, per prepararsi alla scuola della SMEP a Parigi ed è stato consacrato pastore a Torre Pellice. È subito uno dei principali collaboratori del Coillard nell'organizzare la missione nello Zambesi, in particolare nella parte meridionale del paese, poi a Sesheke. I Jalla pagano un prezzo drammatico al clima micidiale del paese. La moglie che aveva collaborato con entusiasmo all'opera del marito, dopo aver visto morire tre dei suoi figli a pochi mesi dalla nascita ed averne lasciato due in Italia presso i parenti (per di più uno morirà all'età di cinque anni), muore improvvisamente alla vigilia della

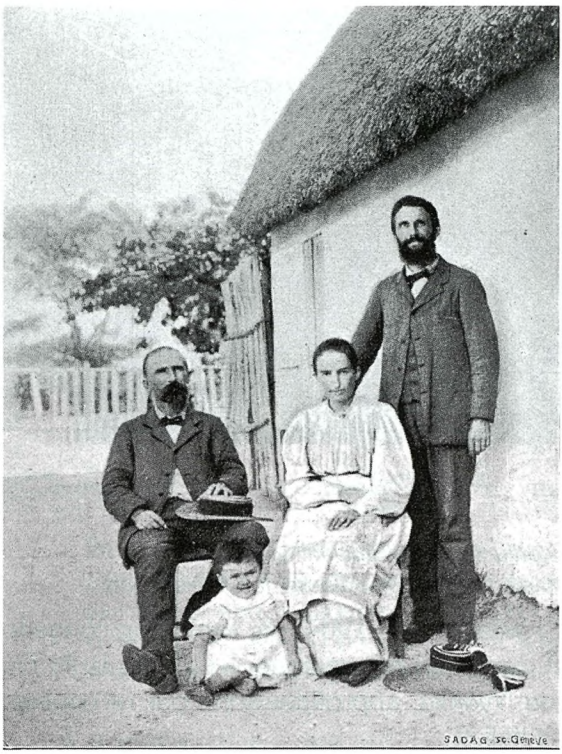
[2] Ivi., p.18.

nascita della sesta figlia nel 1899. Luigi Jalla sposerà nel 1906 Laura Nina di Torino che opererà con lui con passione, soprattutto nella regione di Livingstone, che ha acquistato grande importanza con l'arrivo della ferrovia. Luigi Jalla si appassiona anche allo studio e alla scoperta del paese dal punto di vista etnografico, della flora e della fauna, e scriverà un libro *Sur le rives du Zambèse*, ricco di dati molto preziosi. Nel 1904, per tornare in congedo in Europa, compie un viaggio di sei mesi, fino alla regione dei grandi laghi *Du Cap de Bonne Esperance au Victoria Nyanza*, approfittandone per raccogliere dati scientifici e materiale per i musei italiani.



I coniugi Luigi e Lina Jalla con gli alunni (Archivio Fotografico Valdese, fondo Missioni).

Nel 1889 giunge nello Zambesi un fratello di Luigi, Adolfo Jalla con la moglie Emma Pons, che occupa un grande ruolo nella costruzione della capillare rete scolastica, elemento fondamentale nell'edificazione della missione sia dal punto di vista della fede che dell'emancipazione e della crescita di quelle popolazioni. Conduce un'azione coraggiosa nei confronti dei re locali denunciando la violenza, le stragi, le razzie e la poligamia come contrarie alla volontà di Dio, acquistando poco alla volta grande credito ed ascolto. Fu lui che accompagnò in Inghilterra il re Lewanika per l'incoronazione di Edoardo VII ed il re Yeta per l'incoronazione del re Giorgio VI. Particolare cura egli mise nella preparazione del materiale scolastico, fu uno dei creatori della lingua lozi scritta. Pubblicò una grammatica, un vocabolario inglese-silozi (*English-Sikololo dictionary*), una breve storia della tribù dei Malozi (*Litaba za Sicaba sa Ma-Lozi*), tradusse Il pellegrinaggio del cristiano di John Bunyan (*Musipili wa Mukreste ni Musipili wa Kristina*), scrisse molti inni ma soprattutto fu artefice della traduzione della Bibbia in lingua Lozi. Pubblicò con la moglie il racconto delle prime esperienze *Pionniers parmi les Ma-Rotse*, pubblicato dalla Claudiana. Purtroppo la moglie muore a Torre Pellice nel 1902 alla nascita della terza figlia, Letizia. Un figlio, Giulio, era già morto di meningite a otto mesi, mentre la figlia Graziella sarà a sua volta missionaria nello Zambesi per tutta la sua vita. Alla morte di Coillard Adolfo Jalla



A Séchéké, 5 avril 1900.
M. Louis JALLA (assis), M. et Mme Adolphe JALLA et Graziella.

Dal bollettino «Nouvelles du Zambèze», *1901.*

sarà per molti anni il responsabile della Conferenza missionaria dello Zambesi.

Un altro missionario valdese che arriva nel 1895 è Paolo Davit di Bobbio Pellice, che deve però presto lasciare lo Zambesi per motivi di salute e proseguirà il suo ministerio pastorale nel Rio de La Plata.

Nel 1897 arrivano Augusto Coïsson e Margherita Nisbet, con un viaggio avventuroso durato più di un anno[3]. Vengono subito destinati ad aprire una nuova stazione missionaria alle cascate Vittoria. Nel 1906 verranno trasferiti nel nord dello Zambesi e lavoreranno molto nell'ambito scolastico. Rimarranno nello Zambesi fino al 1933. Con i Coïsson finisce il tempo dei pionieri per passare all'edificazione lenta e piena di imprevisti della realtà comunitaria.

La complessa figura del missionario

Questi primi missionari sono figli del Risveglio. Passati attraverso personali esperienze di conversione vivono la fede nello slancio gioioso di credenti che portano avanti la battaglia per l'avvento del Regno di Dio «fino alle estremità della terra». Sono testimoni del Dio Signore e Salvatore di tutti gli uomini e di tutte le donne senza distinzione di razza e di cultura. La loro fiducia in Dio è senza limiti. Dio è con loro e con questa certezza sono pronti ad affrontare anche le prove più terribili come la morte dei propri cari.

Questi primi missionari sono anche esploratori. Si apre davanti a loro un mondo sconosciuto da scoprire. Vogliono conoscere le persone, la loro vita, la cultura imparando subito la lingua, l'arte dell'artigianato, ma anche la flora e la fauna. I confini del mistero devono essere superati, comunicando le scoperte al vecchio mondo. Vedi i viaggi di Weitzecher e Luigi Jalla con l'invio di oggetti e

[3] R. COÏSSON, *In viaggio verso lo Zambesi*, in «La beidana», 52, 2005 pp. 33-48.

comunicazioni a vari musei e società geografiche e scientifiche.

Ma l'aspetto che prevale è il loro essere evangelizzatori, pastori e insegnanti. La realtà che incontrano è crudele, fondata sul potere del più forte. Re sanguinari si fronteggiano, chi prevale sottomette l'altro con terribili stragi, razzie e riduzione allo schiavismo. I più deboli devono sottostare. Il valore della persona umana è nullo. In particolare la situazione delle donne è drammatica. Poligamia e divorzi facili, la famiglia ha legami molto fragili. Le donne portano il carico dei lavori pesanti, spesso alla morte del marito vengono sepolte vive con lui. Pesanti sono i condizionamenti della superstizione e della magia. La predicazione dell'Evangelo apre prospettive del tutto nuove. I missionari portano avanti, a partire dai capi, una lenta e coraggiosa opera di predicazione e poco alla volta la situazione cambia. La missione punta tutto sull'educazione aprendo scuole e formando insegnanti ed evangelisti indigeni. Il valore della persona umana viene rivalutato restituendo a tutti la dignità delle creature di Dio. Significativo è il racconto che Adolfo Jalla fa di un suo intervento coraggioso presso il re Lewanika nel 1897 contro una guerra che si stava preparando:



La conferenza missionaria di Kazoungoula nel luglio 1898.

> Le 11 juillet j'allai chez Lewanika essayer de le dissuader d'appeler ses guerriers. Mais je sentis que pour lui le parti de la guerre était pris. En effet le 16 nous entendîmes les lugubres mahoma (tambours de guerre) et dès le lendemain nous vîmes des gens armés accouruir de tous côtés. ... Le 20 juin, il y eut 350 personnes au culte du matin. Le roi et la plupart des chefs étaient présents. On s'attendait à ce que je parle de la guerre. Je ne leur cachai rien. Je leur montrai par des exemples bibliques comment on ne se joue pas des avertissements de Dieu, et je répétai avec insistance qu'ils devaient renoncer à cette entreprise inique. La seule guerre permise est celle de défense; mais ce n'est pas leur pays, ce ne sont pas leurs foyers qui sont menacés, il ne rêvent que pillage, massacre et esclaves! Une telle guerre ne peut être bénie de Dieu! – Dieu me soutenait. Tous avaient l'air étonnés de ma hardiesse, les yeux de certains lançaient des flammes; mais la plupart ne manifestaient

> qu'un vif intérêt. – A' la sortie il y eut beacoup d'animation, on ne parla que de la prédication... Le 23 j'appris que les chefs, avaient demandé au roi la veille de renoncer à cette expédition; 'le mouruti (missionario) a raison' disaient-ils[4].

Importante è il ruolo delle mogli dei missionari. Bisognerebbe parlare sempre di coppie missionarie. Le mogli sono la forza della coppia per la loro presenza umile e costante, malgrado il carico della famiglia. Sono loro che pagano il prezzo più alto con maternità a rischio e con le numerose morti di figli poco più che neonati. Nel risolvere i problemi materiali, come i loro mariti devono essere capaci di fare di tutto, dalla costruzione delle case all'allevamento degli animali alla coltivazione dei preziosi legumi. Ma soprattutto sono loro che aprono alle donne nel concreto le prospettive nuove di una piena dignità e di un ruolo decisivo. Commoventi sono le parole con cui, nella lettera in cui annuncia la morte improvvisa della moglie, Luigi Jalla la ricorda così: «Ma chère femme était une vaillante entre les vaillantes; en mission, si active, si douce et facile, se faisant un bonheur de donner et de se donner, et si humble en même temps...Je lui dois les douze plus belles années de ma vie».

Importante e vitale è il legame con i paesi di origine. Malgrado le difficoltà delle comunicazioni, le lettere con le famiglie e gli amici sono il cordone ombelicale che mantiene in vita una condivisione di speranze e delusioni. I parenti in Europa si prestano ad allevare i figli, perché crescano in un clima più sano. Nel congedo i missionari sono chiamati a tenere vivo l'interesse presso le chiese d'origine perché si sentano corresponsabili dell'opera missionaria. Scrivono articoli, pubblicano diari, comunicano le scoperte scientifiche. E poi c'è da raccogliere il sostegno finanziario tenuto vivo da numerose società per le missioni come le "Zambezia", presenti in diverse comunità delle Valli. Non dobbiamo dimenticare che tutta l'opera delle missioni va avanti in una prospettiva interdenominazionale. Le divisioni che lacerano le varie denominazioni evangeliche spesso in concorrenza fra loro in Europa, in terra di missione vengono drasticamente ridimensionate, dando vita a fruttuose collaborazioni.

La missione apre preziose porte verso un reale progresso nella rivalutazione della persona umana in una prospettiva di uguaglianza e dignità di vita per tutti. Purtroppo è già in agguato una strumentalizzazione a fine colonialistico da parte delle nazioni e delle potenze economiche europee. Significativo quanto scrive nel 1905 Luigi Jalla nella conclusione del diario del suo lungo viaggio fino al lago Vittoria:

> D'autre fléaux oppriment encore aujourd'hui la pauvre race noire, d'autres dangers la menacent. Sous prétexte de la civiliser, ils sont des légions les Européens qui commencent par l'asservir, la maltraiter, la priver de ses mo-

[4] A. JALLA, *Pionniers parmi les Ma-rotse*, Firenze, Claudiana, 1903, pp. 224-225.

> yens de défense, de ses droits, de sa terre même, et de ses métaux dont elle se servait pour la confection de ses armes et de ses ornements. Il lui font payer des taxes au nom de gouvernements qui négligent de sauvegarder le droit des indigènes. Ils exigent d'eux obéissance et respect absolus, tout en se respectant fort peu eux-mêmes. Cette civilisation incomplète et souvant meurtrière amène, il est vrai, une sécurité relative dans le pays; les guerres intestines cessent. Mais la consience du païen est froissée et ses droits foulés aux pieds, sous prétexte de protection et de progres[5].

Conclusione

Grazie a questi missionari, e a quanti hanno seguito il loro esempio nel secolo successivo, anche la nostra piccola chiesa valdese, pur impegnata nel grande progetto dell'evangelizzazione in Italia, ha partecipato alla missione nel mondo. Questi uomini e queste donne hanno dunque scritto una pagina importante nel lungo cammino della storia valdese, pagina da rivalutare e studiare meglio perché ci inserisce a pieno diritto ed a pieno dovere nel panorama senza confini della chiesa universale.

[5] L. JALLA, *Du Cap de Bonne Esperance au Victoria Nyanza*, Firenze, Claudiana, 1905, pp. 122-123.

La sezione archeologica del Museo Valdese
Uno strumento didattico per la scoperta delle antiche civiltà del Mediterraneo

di Alessandro Mandolesi, Daniela Comand, Cristina Ghiringhello

Le collezioni archeologiche del Museo Valdese si sono formate nel corso del Novecento attraverso lasciti e donazioni sia di gruppi eterogenei di materiali che di singoli reperti rinvenuti nelle vallate valdesi. La sezione archeologica è strutturata in tre nuclei principali: 1) materiali dal territorio valdese[1]; 2) donazione Jalla; 3) collezione Ippolito. Quest'ultima rappresenta il nucleo più consistente, formato da circa 250 oggetti donati nel 1995 dal marchese Eduardo Oreste Giovanni Ippolito (1912-1999) alla Tavola Valdese[2]. La collezione comprende oggetti funerari dall'antico Egitto, ceramiche e statuine originali o ispirate alla produzione greca e magnogreca, bronzi figurati in stile etrusco-italico e nuragico; annovera inoltre gemme, monete, lucerne e unguentari in vetro di epoca romana e un piccolo gruppo di oggetti di età medievale e delle civiltà americane precolombiane. Diversi reperti della collezione Ippolito sono delle riproduzioni moderne di qualità di manufatti antichi. A questa collezione si aggiunge un'interessante raccolta di materiali donati da Ida Jalla, provenienti da una delle più importanti località fenicio-puniche del Mediterraneo occidentale, Lilibeo (l'antica Marsala), diretta erede di Mozia. La sezione archeologica valdese – nel panorama museale piemontese – rappresenta un valido strumento didattico per la presenza di oggetti

---

[1] Su questa sezione si veda l'articolo di Renato Nisbet nel presente fascicolo della rivista.

[2] Sui vari nuclei della "collezione Ippolito", si vedano: A. Mandolesi, *PiemontEgizio. Definizione di un sistema per la valorizzazione dei beni culturali d'interesse egittoligico in Piemonte*, Torino, Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, 2006, pp. 54-55; Id., *Paesaggi archeologici del Piemonte e della Valle d'Aosta. Guida ai siti e ai musei dalla Preistoria al Tardoantico,* Torino, Editurist, 2007, p. 147; Id., *Etruschi in Piemonte. L'Etruria e l'area subalpina occidentale attraverso i contatti del primo millennio a.C. e i documenti archeologici e artistici conservati in Piemonte*, Torino, Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, 2009, pp. 112-113; *Egitto nascosto. Collezioni e collezionisti dai musei piemontesi*, catalogo della mostra (San Secondo di Pinerolo, Castello di Miradolo, 21 marzo – 5 luglio 2009) a cura di S. Einaudi, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009, pp. 138-147, 185-187 (introduzione di M. Fratini, schede di D. Comand, M. Monticone).

connessi a diverse aree del Mediterraneo antico, culla delle maggiori civiltà che hanno segnato il progresso culturale dell'uomo.

Fra il 2008 e il 2009 è stato realizzato un ampio intervento di valorizzazione della raccolta archeologica grazie al sostegno della Regione Piemonte. In particolare sono state condotte le seguenti operazioni: inventario degli oggetti su specifico database del Museo valdese, ripresa fotografica dei reperti e organizzazione cronologica e tipologica dei materiali; realizzazione di quattro pannelli didattici e di didascalie interne alle vetrine, organizzate per aree di provenienza e cronologia; realizzazione di schede di sala destinate all'approfondimento delle culture considerate dalla collezione (Egitto, Grecia e Magna Grecia, Etruria e Roma, Cartagine e Mozia/Lilibeo, Territorio, Copie e Falsi, Forme ceramiche); realizzazione di schede didattiche per le scuole elementari e medie con le seguenti tematiche: "La vita quotidiana nel mondo antico"; "Alla corte di Osiride"; "A scuola di archeologia"[3]. (a.m.)



Fig. 1 - Statuetta di Isis lactans; bronzo, Nuovo Regno (1550-1070 a.C.).

Materiali egizi della "collezione Ippolito"

La collezione comprende una quarantina di reperti egizi ed egittizzanti, che per il loro rilievo storico e archeologico costituiscono una vera e propria sezione, piccola ma molto significativa, dedicata alla civiltà che fiorì lungo le rive del Nilo. Si tratta di oggetti per la maggior parte autentici; purtroppo manca qualsiasi in-

[3] Al progetto, coordinato da Alessandro Mandolesi e Marco Fratini, hanno partecipato Daniela Comand, Cristina Ghiringhello, Mara Monticone, Tatiana Pedrazzi e Valentina Rolando.

dicazione sul contesto di rinvenimento, quindi le uniche informazioni si possono desumere dallo studio delle caratteristiche del singolo reperto e dalla lettura delle iscrizioni, dove presenti. Nella collezione Ippolito ci sono diverse categorie di reperti; fra le più significative, i bronzetti votivi, gli amuleti e gli scarabei.

I BRONZETTI VOTIVI. Statuette in bronzo di divinità ebbero larga diffusione come ex-voto in un periodo compreso fra la XXVI dinastia e l'epoca romana (VII sec. a.C. – IV sec. d.C.). Dai depositi votivi dei grandi santuari provengono numerosi esemplari, realizzati con la fusione a cera persa, di cui non sempre è possibile stabilire una datazione precisa. Alcuni bronzetti di questa collezione appartengono alla tipologia della *Isis lactans*: la dea Iside che allatta il figlio Horus, iconografia frequente soprattutto in epoca tarda e greco-romana, quando il culto della dea ebbe una grande diffusione in tutto il mondo antico. Iside, divinità di origine celeste, è una delle principali figure del *pantheon* egizio. Sorella e sposa di Osiride, secondo il celebre mito, concepì dal corpo morto del dio il figlioletto Horus. Nel suo ruolo di dea madre proteggeva il faraone, erede e incarnazione di Horus sulla terra. Degna di nota per la sua buona conservazione e la cura dei particolari è la statuetta n. 12504 (*Fig. 1*): raffigura Iside seduta, con il braccio destro ripiegato sul petto nel gesto di allattare; il segno di ossidazione nel grembo indica il punto in cui poggiava il dio Horus bambino, ora mancante. La dea porta un'ampia parrucca ricoperta da spoglia di avvoltoio e corona a modio decorata da un fregio di urei. Nei fori erano probabilmente alloggiati la testa di avvoltoio e le corna bovine con disco solare. La statuetta n. 12055 raffigura invece Osiride, dio di morte e rinascita, sovrano dell'aldilà, nella sua tipica iconografia: il corpo è avvolto in un involucro da cui escono soltanto la testa, il collo e le mani; al mento c'è la barba a ricciolo, mentre sul capo si può osservare la caratteristica corona *atef,* formata da una tiara fiancheggiata da due piume di struzzo, disco solare alla sommità, ureo in fronte e corna di ariete alla base. Il dio stringe sul petto le sue insegne: nella mano sinistra tiene lo scettro regale, nella destra il flagello.

GLI AMULETI. Interessante il gruppo degli amuleti, piccoli oggetti di varie forme con funzioni magiche, portati sia dai vivi che dai morti. Ai materiali con cui erano realizzati, venivano attribuite caratteristiche simboliche precise: cornalina, turchese e lapislazzuli rappresentavano rispettivamente la linfa vitale del sangue, il verde della vegetazione e il blu del cielo, l'oro simboleggiava la forza creatrice del sole. Sovente però gli amuleti venivano modellati con materiali poveri, surrogati a buon mercato delle pietre dure come la terracotta e la *faïence*. Sono stati riconosciuti duecentosettantacinque tipi diversi di amuleti, che si possono suddividere in 4 principali categorie: a forma animata, a forma inanimata, di potere, teomorfi. In questa collezione sono particolarmente rappresentati gli amuleti teomorfi, che avevano la funzione di porre chi li portava sotto la protezione del-

la divinità raffigurata; comparvero a partire dal Nuovo Regno (1540-1070 a.C.) ed ebbero una grande diffusione in epoca tolemaica e romana (304 a.C.–313 d.C.)

L'esemplare n. 12064, in forma di babbuino, è realizzato in terracotta e rappresenta il dio Thot nella sua forma animale. Thot, dio della luna, della scrittura e delle scienze, veniva raffigurato anche come ibis. Il foro posteriore poteva essere utilizzato per appendere il babbuino al collo oppure per cucirlo fra le bende della mummia. L'amuleto n. 12069 (*Fig. 2)*, in *faïence* turchese, raffigura il dio Anubi ed era sicuramente utilizzato in ambito funerario. Infatti, il dio Anubi, raffigurato come canide nero oppure come uomo con testa di canide, era il guardiano delle necropoli e presiedeva al rito dell'imbalsamazione. Guidava i morti nell'aldilà e li introduceva davanti al tribunale di Osiride per la pesatura del cuore. Amuleti in forma di Anubi venivano sovente inseriti o cuciti tra le bende della mummia per evocare sul defunto la protezione del dio. Gli esemplari n. 12066 e n. 12067 raffigurano invece due divinità cosiddette domestiche, che non possedevano templi e non disponevano di sacerdoti addetti al culto, ma erano venerate nelle case. L'amuleto n. 12066, in *faïence* verde, rappresenta Bes, un nano con le gambe arcuate, una folta barba e un copricapo piumato. La sua popolarità raggiunse il culmine nel periodo greco-romano. Difendeva le case e i loro abitanti dagli spiriti maligni e proteggeva il sonno allontanando gli incubi: perciò veniva spesso dipinto sui letti. Salvaguardava anche il sonno del defunto e per questo motivo amuleti che lo raffiguravano potevano essere inseriti tra le bende delle mummie. Era inoltre dio della danza e la sua immagine veniva considerata un importante amuleto dai ballerini. Insieme alla dea-ippopotamo Tauret, sorvegliava i parti e tutelava i bambini. Tauret è raffigurata nell'esemplare n. 12067 in *faïence* verde: appare nella sua tipica forma ibrida, come ippopotamo dal ventre rigon-



Fig. 2 - Amuleto raffigurante il dio Anubi; faïence turchese, tipologia attestata fra la XXVI dinastia e l'epoca romana (664 a.C. – 313 d.C.)



Fig. 3 - Grande scarabeo a testa umana con cartiglio di Amenhotep III; diaspro verde con tracce di doratura, Nuovo Regno, XVIII din. (1550 – 1295 a.C.)



Fig. 4 - Grande scarabeo a testa umana, iscrizione sul verso; epoca ramesside (1279-1213 a.C.).

fio con zampe leonine e coda di coccodrillo. Il suo nome significa "la Grande". Dea della fertilità, assisteva le partorienti con Bes e sovrintendeva all'allattamento. La sua immagine era perciò considerata un potente amuleto per proteggere le madri e i loro neonati.

GLI SCARABEI. Gli amuleti più diffusi, che costituiscono un gruppo a parte, sono senza dubbio gli scarabei. Lo scarabeo veniva identificato dagli antichi Egizi con Khepri, divinità che incarnava il sole del mattino, ed era considerato un simbolo di eterna rinascita. Montato su anelli, lo scarabeo veniva anche impiegato come sigillo: in tal caso recava inciso sul verso il nome del proprietario. Era utilizzato inoltre come pendaglio di collane o inserito all'interno di bracciali. Gli esemplari n. 12072 e n. 12077, rispettivamente in steatite e faïence turchese, recano sull'addome il cartiglio col prenome del faraone Thutmosi III (*Men-Kheper-Ra*). A partire dalla XVIII dinastia fino all'epoca tarda, scarabei di questo tipo (se ne conoscono circa dodicimila) vengono prodotti come amuleti con funzione protettiva e beneaugurale; il cartiglio *Men-Kheper-Ra* veniva usato in questo caso come crittogramma del nome del dio "nascosto" Amon.

Un discorso a parte merita il grande scarabeo n. 12082 (*Figg. 3-4*), in diaspro verde. Questo splendido esemplare a testa umana appartiene, per forma

e dimensioni, al tipo detto "del cuore". Si tratta di scarabei lunghi fino a 11 cm, che cominciarono a diffondersi a partire dalla XVII dinastia. Venivano posti fra le bende delle mummie in corrispondenza del cuore e sovente recavano inciso sull'addome il capitolo 30b del Libro dei Morti, nel quale il defunto esortava il suo cuore a testimoniare favorevolmente durante il giudizio di Osiride. Questo esemplare presenta però un'anomalia: nella parte piatta infatti non compare la formula consueta, ma la raffigurazione di una donna inginocchiata con un vaso in mano e un'iscrizione su quattro colonne: «Dare lodi alla figlia di Ra, baciare la terra innanzi alla signora degli dei, conceda ella che il mio nome sia stabile nel suo tempio, per il ka di sua figlia Merytyr giustificata». L'iscrizione e la raffigurazione sono uguali a quelle che compaiono sulla stele C86 del Museo del Louvre, dedicata agli dei Kadesh, Reshep e Min-Amon-Ra. La stele proviene dal villaggio di Deir el Medina e il dedicatario è il "Servitore nella Sede delle Verità" Huy, attivo durante la XIX dinastia (1280 a.C.), probabilmente sotto Sethi I e certamente all'inizio del regno di Ramesse II. Sul *verso* della stele compaiono la moglie di Huy e le sue quattro figlie, tra cui la Merytyr dello scarabeo. Chi ha ricopiato l'iscrizione ha integrato, nella prima colonna, una preposizione non presente sulla stele, omettendo però un altro segno fondamentale per la lettura della parola "figlia" (*sherit*). Sul protorace dello scarabeo è inciso il cartiglio con il prenome (*Neb-maat-Ra*) del faraone della XVIII dinastia Amenhotep III (1380 a.C.). Sul dorso sono presenti tracce di doratura. Che si tratti dell'opera di un abile falsario o di un originale dalle caratteristiche insolite, lo scarabeo riveste un notevole interesse e sarà prossimamente oggetto d'indagini più approfondite. (d.c.)



Fig. 5 – Lekythos (unguentario) a fondo bianco, attribuibile al Pittore della megera, 475-450 a.C.

Materiali greci e romani della "collezione Ippolito"

La collezione Ippolito annovera vasellame di produzione greca e magno-greca, statuette in terracotta, bronzetti etruschi e nuragici, oltre a vari oggetti di epoca romana e tardo-antica. Alcuni reperti si sono rivelati imitazioni moderne alla cui individuazione hanno concorso elementi morfologici e stilistici, oltre al tentativo di antichizzare i materiali con vistose incrostazioni calcaree (coroplastica e vasi) e con patine monocromatiche (bronzetti).



Fig. 6 - Oinochoe (brocca) apula con figura di erote; fine IV–inizio III sec. a.C.

Sono falsificazioni i vasi ispirati alla produzione greca tardo-corinzia (fine VII-prima metà VI sec. a.C.), imitata dalle officine etrusche, decorati con cicli animali reali e fantastici e parte del vasellame a figure nere (nel VI sec. a.C. la ceramica ateniese soppianta quella di Corinto grazie all'introduzione di questa nuova tecnica decorativa) con qualche eccezione, come, la *lekythos* a fondo bianco riconducibile alla bottega ateniese del Pittore *della megera* (*Fig. 5*). La raccolta comprende vasi di produzione magno-greca a figure rosse (introdotta nel 530-525 a.C.), assegnabili a botteghe apule, e a vernice nera, databili tra il IV e il III sec. a.C. Fanno parte della collezione anche alcune ceramiche indigene, tra le quali un *krateriskos* daunio (della Puglia settentrionale), decorato a fasce arancio. Le forme più attestate sono quelle destinate a contenere, versare e bere vino e acqua (simposio). La decorazione figurata sul corpo dei vasi predilige temi mitologici, scene di palestra e teatrali oppure la rappresentazione della toeletta femminile con figure di eroti che reggono specchi, nastri o cassette per gioielli (*Fig. 6*); ricorrenti anche teste femminili o maschili di profilo. La collezione annovera, inoltre, due *skyphoi* e una *oinochoe* in stile di Gnathia (produzione apula), caratterizzati da una vernice nera opaca sovraddipinta con motivi vegetali in bianco,



Fig. 7 – Kylix (coppa) a figure rosse con Dioniso (?); inizi IV sec. a.C.

crema e paonazzo, databili nella seconda metà del IV sec. a.C.

Il proliferare di forme destinate alle libagioni e la preferenza accordata a temi ispirati al simposio evidenziano l'importanza sociale nel mondo greco del consumo collettivo di vino durante il banchetto. La *kylix* a figure rosse della raccolta valdese attesta il diffondersi di un vasto repertorio di immagini che hanno come soggetto Dioniso, il dio che ha svelato i segreti della coltivazione della vite, e il suo corteggio. La coppa frammentaria, mostra all'interno della vasca una figura con bastone nella quale si vuol riconoscere Dioniso; all'esterno sono raffigurati personaggi maschili nudi (satiri?) e donne, forse le menadi facenti parte del seguito del dio (*Fig. 7*). Uno *skyphos* decorato con una civetta tra girali e rosette rivela la scarsa conoscenza dei temi e dei motivi decorativi da parte dei falsari. La civetta è presente nella produzione protolucana dell'officina del Pittore di Pisticci, databile tra il 390-380 a.C.

Le figurine in terracotta e i bronzetti attestano la produzione degli ex voto realizzati in serie dalle officine dei santuari. Le terrecotte votive (copie) sono state realizzate a matrice e sovraddipinte. Sono riconducibili al III sec. a.C. l'esemplare femminile panneggiato e la figura di Artemide che regge una torcia, rappresentata nel ruolo di protettrice del matrimonio. I bronzetti a fusione piena, per lo più

imitazioni ispirate all'artigianato etrusco e nuragico, riproducono devoti in atto di preghiera o di offerta, guerrieri, divinità con i loro attributi specifici, tra i quali il dio etrusco della guerra, *Laran* e la dea *Menerva*.

Sotto la dicitura di reperti di epoca romana confluiscono due anelli in bronzo, gemme intagliate, cammei in vetro colati a stampo e quattro unguentari in vetro del I-II sec. d.C.; sono inoltre presenti vasetti e lucerne in ceramica comune, alcune delle quali di epoca tardo-antica. Estremamente raffinata la fattura di due cammei vitrei: uno con testa di satiro assegnabile alla produzione greco-ellenistica, il secondo con profilo femminile, prodotto del *revival* classicheggiante della prima età imperiale. L'unica moneta della collezione è un denaro in bronzo che mostra sul recto la testa gianifronte dei Dioscuri e sul *verso* la prua di una nave. La moneta va ricondotta alle emissioni romano-campane della serie "della prua", a ricordo della vittoria della flotta di Roma su quella di Anzio, avvenuta nel 338 a.C. (c.g.).

Avete rinnovato
l'abbonamento a «la beidana»



ABBONAMENTI 2011

Italia, persona fisica	15 euro
Biblioteche	15 euro
Estero ed enti	18 euro
Sostenitore	30 euro
Ente sostenitore	52 euro
Una copia	6 euro
Arretrati	7 euro

I versamenti – solo per abbonarsi alla rivista «la beidana» – vanno effettuati sul conto corrente postale n. 34308106 intestato a Fondazione Centro Culturale Valdese.
Per i soci e le socie della Società di Studi Valdesi ricordiamo che l'invio della rivista è compreso nella quota associativa.

La beidana ha un nuovo indirizzo di posta elettronica:
beidana@alice.it. Scriveteci!

Dalle Valli al Museo
La prima collezione archeologica

di Renato Nisbet

Le premesse alla piccola raccolta di manufatti e calchi custoditi nella sezione preistorica del Museo Valdese vanno fatte risalire, in larga misura, alla seconda metà dell'Ottocento quando anche in Italia iniziavano ad organizzarsi i primi congressi e le prime società dedicate alla "scienza degli analfabeti", secondo la caustica definizione che Theodor Mommsen aveva dato della paletnologia (*Fig. 1*).

Non c'è dubbio che gli scavi che portavano alla luce le prime terramare emiliane e le palafitte in Piemonte e Lombardia destarono l'interesse di storici e naturalisti anche nelle Valli. Il primo programma della *Société d'Histoire Vaudoise* (1881) poneva, sia pure «*subsidiairement aux recherches historiques proprement dites, la collection des antiquités*», accanto a quella dei canti popolari, degli usi e costumi, degli errori e pregiudizi popolari e, infine, delle scienze naturali.

Come conseguenza di ciò, il museo ospitò fin dall'origine (1889) qualche oggetto di recente scoperta, come due asce in pietra verde trovate nei dintorni di Pomaretto. Più

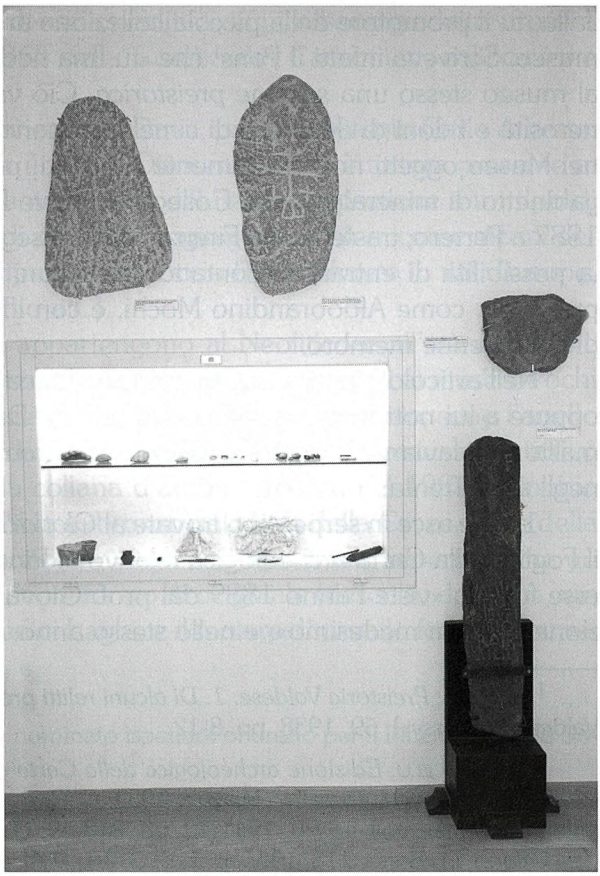


Fig.1. L'attuale collocazione dei materiali archeologici.

o meno allo stesso periodo deve risalire il ritrovamento, segnalato dal dott. Edoardo Rostan, di un'altra ascia in pietra verde, in seguito consegnata, probabilmente da Silvio Pons, al Museo di Antichità di Torino. Purtroppo non possiamo sapere se questo manufatto sia uno di quelli di cui dava notizia Bartolomeo Gastaldi, il grande geologo torinese, accennando nella sua *Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia* (1871) alla casuale scoperta di asce in pietra verde levigata nei dintorni di San Germano.

Dovevano passare quasi cinquant'anni, cioè bisognava arrivare agli anni Trenta del Novecento, perché iniziasse nel Pinerolese una ricerca più sistematica nell'ambito preistorico. Essa si inquadra nel progetto di creazione della carta archeologica per il Piemonte, il cui promotore fu Piero Barocelli, Sovrintendente archeologico per il Piemonte tra il 1929 e il 1933. Ma le rinnovate ricerche furono stimolate e indirizzate dalle recentissime (1929-32) scoperte dei petroglifi camuni, che venivano ad aggiungersi a quelle, ormai note da tempo, della Valle delle Meraviglie. In questo contesto spicca la figura del prof. Silvio Pons, il pioniere delle ricerche preistoriche nel Pinerolese. Egli, assieme al professor Jean Jallà, fu il promotore della piccola collezione archeologica ancor oggi esposta al museo. Scriveva infatti il Pons[1] che «fu una necessità, e un bene, creare in seno al museo stesso una *sezione preistorica*. Ciò varrà speriamo ad eccitare la generosità e i doni di detentori di cimelî preistorici o protostorici ed a concentrare nel Museo oggetti non giustamente collocati, per esempio, tra gli esemplari del gabinetto di mineralogia del Collegio di Torre Pellice». Silvio Pons era nato nel 1887 a Perrero; trasferitosi a Firenze, dove insegnò francese per molti anni, ebbe la possibilità di entrare in contatto con alcuni dei principali studiosi italiani di preistoria, come Aldobrandino Mochi, e con l'Istituto di Paleontologia Umana, di cui divenne membro.

Nell'articolo citato, Pons faceva un elenco dei materiali presenti al museo, oppure a lui noti e conservati presso privati. Da quel catalogo, e da altre informazioni[2] ricaviamo il seguente, scarno quadro relativo all'archeologia delle Valli negli anni Trenta:

1) due asce in serpentino trovate al *Clot di Boulard* di Pomaretto. Di queste, il Foglio della Carta archeologica relativo al Pinerolese, nel 1933, segnalava che esse furono «viste l'anno 1889 dal prof. Giovanni Jallà; poi smarrite; informazione G. Jalla medesimo»; e nello stesso anno, 1933, Jallà, citava «due accette,

[1] S. Pons, *Preistoria Valdese. 1. Di alcuni relitti preistorici*, in «Bollettino Società di Studi Valdesi» [= «Bssv»], 69, 1938, pp. 8-12.

[2] P. Barocelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 67 (Pinerolo)*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1933; C. Caprino, *Recensione*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana», voll. 19-20, 1941-42, pp. 248-49; O. Coïsson, *Ricerche protostoriche nelle Valli Valdesi*, in «Bssv», 118, 1965, p. 116; G. Jalla, *Alcuni dati sulle antichità rintracciate nelle Valli del Pinerolese*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», 1-2, 1933, pp. 30-33.

trovate al *Clot* di Pomaretto, depositate al Museo Valdese di Torre Pellice quando fu inaugurato, nel 1889, ma poi ritirate dal proprietario»[3]. In un articolo del 1938 Silvio Pons le pubblicava comunque in un disegno, purtroppo senza le dimensioni; più recentemente C. G. Borgna[4] ne pubblicava una fotografia;

2) un'ascia trovata nel territorio di S. Germano dal dott. Rostan. Di essa resta solo una fotografia, fatta eseguire probabilmente dalla Soprintendenza Archeologica su richiesta del Pons;

3) "alcune" asce trovate sulle sponde del Chisone a S. Germano e menzionate dal Gastaldi nel 1871; di esse non si hanno altre notizie;

4) un'ascia trovata a S. Germano nell'alveo del Chisone dal Pons, e che fu da lui lasciata al Museo[5]. Non è nota la sua attuale collocazione;

5) un'ascia conservata a lungo nelle collezioni mineralogiche del Collegio Valdese, trovata, secondo Jalla, verso il 1880 a *Momau* nella Valle dei Carbonieri; è presente al museo;

6) un'ascia trovata dal pittore Paschetto alla Molara di Torre Pellice nel 1920; è esposta al museo;

7) un "bellissimo esemplare di ascia neolitica, in pirosseno giadeite[6] trovata da Ferruccio Jalla nell'agosto 1964 nella Comba dei Carbonieri; collocazione ignota;

8) una lama di selce che proviene dai Davit, presso il Rifugio Carlo Alberto, dove fu trovata casualmente alla fine dell'Ottocento. Essa è tuttora presente al museo. Questa lama, probabilmente dell'età del Rame, appartiene a un tipo di roccia assente nelle Alpi Cozie e di possibile origine transalpina, come alcuni degli strumenti in selce trovati nel riparo sotto roccia *Balm'Chanto* in val Chisone, della stessa età (fine terzo millennio a.C).

Questi sono i materiali che appartengono al Neolitico e all'età del Rame (dunque databili tra il quinto e il terzo millennio a.C.) conservati al museo. Pochi altri reperti potrebbero essere di età protostorica. Tali, ad esempio, sono l'anello di bronzo trovato al *Bric Castel* di Perrero assieme ad altro materiale metallico (punte di lancia) di età storica; la collana d'ambra, trovata nel 1925 a Bobbio Pellice; il frammento di arco di fibula in bronzo dal Colle della Croce, forse della prima età del Ferro. Nulla di preciso si può dire di alcuni altri reperti, come un ciottolo forato del Vandalino, un dente forato di cinghiale (descritto dal Pons, ma assente nel museo), trovato ai Tredici Laghi, e il molare di cavallo forato, recupe-

---

[3] Il professor Jean Jalla era stato nominato ispettore onorario per il Pinerolese dalla Soprintendenza archeologica del Piemonte.

[4] C. G. Borgna, *L'arte rupestre preistorica nell'Europa occidentale*, Pinerolo 1980, p. 255.

[5] C. Caprino, *Recensione*, cit.

[6] O. Coïsson, *Ricerche protostoriche*, cit., p. 119.

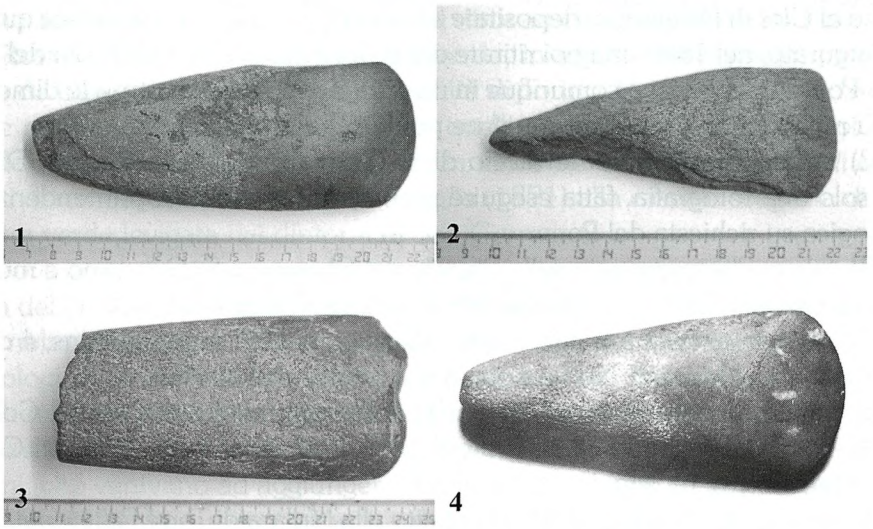


Fig. 2. Asce in pietra verde delle Valli. 1: Mamaur (Comba dei Carbonieri); 2: Molara (Coppieri di Torre Pellice); 3: Bric Foulard di Pomaretto; 4: «ghiaie del Chisone» a S. Germano (trovata da Edouard Rostan).

rato «in luoghi impervi sui fianchi del Vandalino»[7], mentre di età romana sono i pochi resti ceramici trovati all'Inverso Jalla di Torre Pellice.

Infine, risalente al I secolo d.C. è una stele con iscrizione funeraria trovata da Jean Jalla intorno al 1892 in una vigna della località *Vinçon* a Villar Perosa. Fu portata al museo l'anno successivo alla scoperta. Si legge «Vivus fecit Valium Titioni Sibi et Vabio Fratri Militi».

In generale, tutti questi manufatti furono raccolti più come curiosità che per intenti di studio scientifico. Come si vede, inoltre, il nucleo per certi aspetti più importante di materiali preistorici presenti al museo, passati o attraverso ad esso o attraverso le ricerche e le scoperte dei primi studiosi dell'archeologia di queste valli, è costituito da asce in pietra verde[8] (*Fig. 2*). Questo fatto è certamente il riflesso dell'importanza, e quindi della relativa diffusione, che questo tipo di manufatti, e la materia prima di cui sono costituiti, ha avuto a partire dal Neolitico, fin dal V millennio a.C. Le ricerche condotte in questo ultimo decennio hanno

[7] J. JALLA, *Alcuni dati*, cit.

[8] Su tutta la penisola italiana strumenti preistorici in selce e in pietra verde erano raccolte e conservate da lungo tempo come talismani, attribuendo loro il potere di evitare i fulmini (L. MANO, *La cote dei fulmini. Sopravvivenza di un mito*, in *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, a cura di M. Venturino Gambari, Torino, Omega, 1996. pp. 15-22). Tale tradizione, che risale almeno all'età romana classica (*ceraunіae, fulgurem siderum rapientes*, sec. Plinio) sopravvisse almeno fino all'inizio del XX secolo; ad essa si sovrappose la più prosaica convinzione che le "sfolgorine", *pere du trouen* (pietre del lampo) o *cou del losn* (coti del lampo) fossero perfettamente idonee a funzionare come coti per affilare le falci.

portato alla scoperta che l'eclogite e la giadeitite, due varietà di pietre verdi estremamente dure e perciò atte alla produzione di asce, erano attivamente ricercate e cavate in tutta la zona attorno al Monviso già seimila anni fa, lavorate nelle valli limitrofe di qua e di là delle Alpi, e quindi avviate in una rete di circolazione che aveva un raggio, verso nord e verso sud, di migliaia di chilometri.

Interessanti, per la storia della ricerca archeologica nelle Valli, sono alcuni calchi di incisioni rupestri, in cartapesta e in gesso conservati al museo. Essi presentano un innegabile interesse storico, in quanto sono i primi tentativi di registrazione "oggettiva" di incisioni rupestri nelle Valli. I calchi della "*Peira Eicrita*" di San Germano, eseguiti da Pons negli anni Trenta, riportano solo alcuni dettagli della superficie. Pons stesso, peraltro, aveva provveduto a disegnare l'intera superficie, poi pubblicando il rilievo[9].



Fig. 3. "Stele" dell'Enversin, Lusernetta.

Ad una fase più recente della ricerca risalgono i calchi delle due cosiddette stele dell'*Enversin*, scoperte da Ferruccio Jalla nel 1961 all'ingresso di un cortile a Lusernetta (*Fig. 3*). Questi due calchi in gesso, entrambi esposti al museo, furono probabilmente fatti qualche anno dopo la scoperta, forse negli anni Settanta. Lo scopritore e Osvaldo Coïsson ne diedero notizia[10] descrivendole con molta cautela come pietre tombali ed attribuendole «ad una tradizione molto antica», senza escludere l'epoca medievale. Le incisioni presenti sulle superfici sono dei cruciformi più o meno modificati, e riprendono i motivi tradizionali delle roc-

[9] S. Pons, *Preistoria Valdese. 3. Cenno iconografico sulle incisioni rupestri di San Germano Chisone, Pramollo ed Inverso Porte,* in «Bssv», 71, 1939, pp. 20-32.

[10] O. Coïsson, *Caratteristiche delle incisioni rupestri della Val Pellice*, in *Ricerche paletnologiche nelle Alpi Occidentali*, Atti del I Convegno pinerolese di studi preistorici, a cura di P. Ricchiardi, D. Seglie, 1973, pp. 59-74; O. Coïsson, F. Jalla, *Le incisioni rupestri della Val Pellice (Primo supplemento)*, in «Bssv», 135, 1974, pp. 27-34.

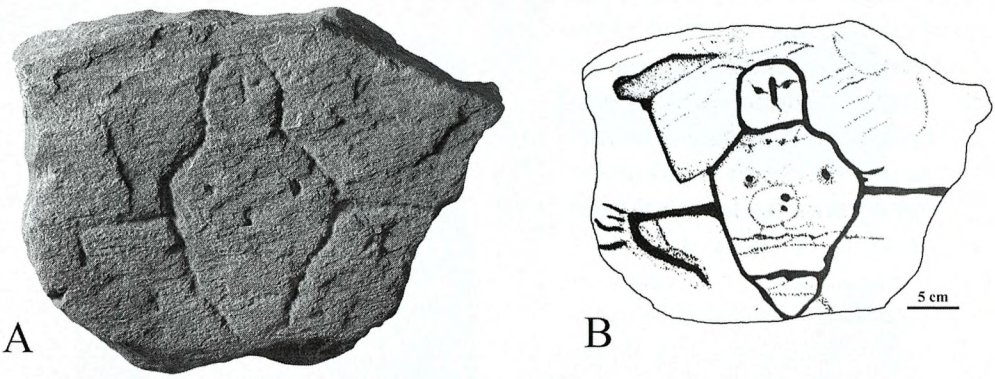


Fig. 4. Lastra incisa della Miandassa. A: Fotografia e rielaborazione elettronica (Mauro Cinquetti, 2010); B: Disegno pubblicato in Anati, *Dos nuevas rocas, cit.*

ce delle valli. La stele meglio conservata rappresenta un calvario con estremità superiore e laterali trifogliate, e poggia su un basamento di forma triangolare. Si tratta evidentemente della rappresentazione di un oggetto di culto, la cui immagine si riscontra frequentemente in altre valli alpine, ad esempio nelle valli di Lanzo, anche su muri di chiese postmedievali, sicché si può dare per dimostrato che queste stele appartengano ad un periodo storico compreso tra il XV e il XVIII secolo.

Infine è conservato l'originale della lastra litica nota talvolta come "Stele della Miandassa" (*Fig. 4*). Il primo cenno alla figura incisa sulla lastra si trova in un articolo di Pons, dove essa viene descritta come un'arpia che porta via un'anima[11]. Essa viene definita dall'autore «certamente romana». Per quanto riguarda l'ubicazione, in nota all'articolo l'autore scrive che «a poche centinaia di metri di lì» era stata trovata una stele con incisioni latine (si tratta della cosiddetta stele dei Vinçon di Villar Perosa). Vent'anni dopo l'incisione era commentata da Emmanuel Anati in un lungo articolo dedicato alla descrizione di alcune figure appena scoperte in val Camonica[12]. L'autore definisce la lastra «un documento molto interessante al riguardo degli attributi e dei simboli che accompagnano le figure idoliformi preistoriche». Egli vi trova, da una parte, dei confronti con figure dette "a civetta" dell'età del Rame iberica, dall'altra con alcune sculture funerarie o statue-menhir del Midi francese. Le differenze più appariscenti tra le stele francesi e la lastrina della Miandassa consistono nell'estrema povertà decorativa di questa, rispetto alla tecnica assai più raffinata di quelle, i cui motivi ornamentali (tatuaggi, pendagli, ecc.) sono generalmente in bassorilievo, mentre la figura del-

[11] S. Pons, *Le incisioni rupestri delle Alpi Cozie*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», V, 1940, 1-4, pp. 68-105 (in particolare p. 85 e p. 88).

[12] E. Anati, *Dos nuevas rocas prehistoricas grabadas de Boario Terme (Brescia), y el periodo II del arte rupestre de Val Camonica*, in «Ampurias», 26, 1962, pp. 35-66.

la Miandassa è semplicemente incisa, con pochi elementari elementi decorativi. Inoltre, questa lastra non presenta nessun cenno di preparazione preliminare né della superficie né del contorno, come è invece consueto nelle statue-stele. Se la datazione proposta è corretta, viene spontanea l'associazione della "stele" della Miandassa con l'insediamento coevo di *Balm'Chanto*. La lastra della Miandassa si inserirebbe perciò in quel fenomeno culturale, sviluppato in zone montuose sull'arco alpino, in certe valli del Sud della Francia e della Spagna, che è portatore di nuove tecnologie, nuove idee, nuove strutture sociali: quelle, appunto, della nascente età del Bronzo.

Purtroppo le circostanze della scoperta, perfino la località precisa del rinvenimento, rimanendo oscure, poco altro si può dire di questa interessante raffigurazione. Pertanto sulla sua effettiva cronologia restano ancora alcuni dubbi, che potrebbero essere dissipati qualora emergessero, nella documentazione lasciata dallo scopritore, nuove indicazioni più precise su luogo e circostanze del ritrovamento.

Errata Corrige

Nell'articolo di Gabriele Vola, pubblicato nel n. 69, le foto di pagina 12 e di pagina 16 sono state scambiate, e vanno quindi intese come *facies massiccia* (foto di p. 12) e *facies fissile* (foto di p. 16). Ci scusiamo con i lettori e con l'autore

Sempre nel n. 69 non è stato inserita la nota biografica di Carlo Sartorio coautore, insieme a Massimo Martelli, dell'articolo *Guerra e Miniere*. Scusandoci con l'autore, segnaliamo l'integrazione alla pagina 79 del numero corrente.

I beni musicali del patrimonio valdese

di Daniele Tron

I due fondamentali settori di cui si compone il patrimonio musicale conservato nelle istituzioni culturali valdesi sono quello innologico di musica sacra e quello relativo alla musica popolare e tradizionale delle Valli (e anche di altra provenienza). In questo intervento mi soffermerò solo su due dei fondi descritti, per contestualizzarne la portata e valutarne l'importanza: quello innologico, con particolare attenzione ai salteri ugonotti, e il patrimonio di musica popolare raccolto nel grande *Canzoniere delle Valli valdesi* di Emilio Tron.

Les "Psaumes de David"

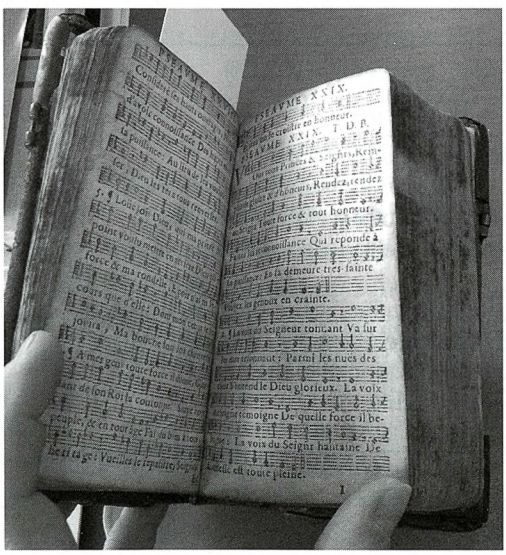


Fig.1. Les Pseaumes de David mis en rime françoise par Clément Marot et Théodore de Bèze. Avec toute la Musique, a Genève, pour Pierre Chouët, *1671 (Torre Pellice, Biblioteca della Società di Studi Valdesi).*

Come è stato in precedenza illustrato, nelle biblioteche valdesi, sono conservati numerosi esemplari di antichi salteri ugonotti: la maggioranza di quest'ultimi risalgono al XVIII secolo, mentre solo qualche esemplare è di edizioni anteriori. La prima, in ordine di data, precede di quasi vent'anni l'esilio e la successiva *Rentrée* dei valdesi del Piemonte nel drammatico triennio 1686-'89: si tratta de *Les Pseaumes de David mis en rime françoise par Clément Marot et Théodore de Bèze. Avec toute la Musique*. A Genève, Pour Pierre Chouët, 1671 (*Fig. 1*).

Come mai tanti testi di origine ginevrina si trovano a Torre Pellice? La spiegazione è assai semplice: fino al 1848 – vale a dire fino alla data dell'emancipazione – i valdesi per la

liturgia ed il canto sacro dipendevano completamente da Ginevra, dato che era loro proibito pubblicare e stampare in Piemonte. L'intero corpus delle Bibbie, dei Catechismi e dei Salteri in uso alle Valli, era quindi costituito dalle medesime edizioni adottate da quella Chiesa riformata, che dall'epoca di Calvino in poi costituiva per i valdesi un punto di riferimento imprescindibile non solo in campo teologico.

È noto che i centocinquanta Salmi – i biblici canti ebraici tradizionalmente attribuiti al re Davide – tradotti in versi francesi e musicati a metà del '500, per quasi tre secoli rappresentarono l'unico canto sacro consentito in tutte le Chiese di stampo calvinista, riscontrando peraltro una grande popolarità e innumerevoli edizioni a stampa. La formazione di tale salterio avvenne per stratificazioni successive, che richiesero circa un quarto di secolo, dal primo opuscolo stampato a Strasburgo nel 1539 per la piccola comunità francese rifugiata nella città (contenente solo diciannove salmi, di cui sei versificati dallo stesso Calvino) alla stampa integrale, nel 1562, di tutti i centocinquanta salmi. Si sa che per quarantanove di essi il testo è opera di uno dei più grandi poeti francesi dell'epoca, Clément Marot (simpatizzante della nascente Riforma) che li aveva pubblicati nel 1543 a Ginevra corredati da musica e da un'importante introduzione firmata dallo stesso Calvino il quale, tra l'altro, riconosciuta la superiorità dei versi del poeta, aveva rinunciato ai suoi. Marot avrebbe probabilmente proseguito e completato l'opera se la morte, avvenuta nel 1544, non lo avesse impedito; si assumerà l'impegnativo compito di traduzione versificata dei centouno Salmi restanti il letterato e teologo Théodore de Bèze – stretto collaboratore di Calvino e poi suo successore alla testa della *Compagnie des Pasteurs* di Ginevra – che portò a termine il lavoro nel 1562.

L'edizione integrale dei salmi del 1562 costituì una delle più grandi imprese editoriali dell'epoca, che coinvolse in una coedizione decine di stampatori svizzeri e francesi. Nel 1561 c'era ancora la speranza di una convivenza tra ugonotti (riformati) e cattolici francesi e Bèze riuscì a far approvare la sua traduzione dai dottori dell'università cattolica Sorbona e a garantirsi per dieci anni il diritto all'esclusiva della stampa. Ma la situazione degenerò all'inizio del 1562: iniziava in Francia il drammatico periodo delle guerre di religione, per cui gli stampatori di Parigi e di altre aree cattoliche cedettero (non senza lunghe controversie) i loro diritti agli editori di Ginevra, Losanna e di città francesi controllate dagli ugonotti. Nonostante queste vicende, il salterio uscì nel 1562 in molte diverse città e con una tiratura complessiva impressionante per l'epoca: tra le trentamila e le cinquantamila copie.

I testi di Clément Marot e Théodore de Bèze, furono tutti rivisti da quest'ultimo, e in qualche particolare quindi differiscono dalle edizioni precedenti. L'edizione del 1562 indica per ciascun salmo il nome dell'autore-traduttore, mentre non riporta mai l'indicazione dell'autore delle musiche, sempre apparse anonime nelle varie raccolte a stampa precedenti. Fanno eccezione quarantacinque

melodie, attribuibili con sicurezza a Loys Bourgeois, come espressamente indicato in una edizione del 1551 (gli *Pseaumes octantetrois*). Si sono quindi rese necessarie accurate indagini per stabilire con buoni margini di probabilità gli autori di tutte le altre musiche. Il musicologo ginevrino Pierre Pidoux, ha infine potuto dimostrare che la forma definitiva delle centoventicinque melodie di cui il salterio è composto (dato che alcuni salmi si cantano sulla stessa musica) si deve a tre musicisti professionisti: Guillaume Franc (un ugonotto di Rouen), il citato Loys Bourgeois (originario di Parigi) e Pierre Davantés (nato a Rabastens nel Midi-Pyrénées), tutti rifugiatisi in tempi diversi nella città di Ginevra e succedutisi alla carica di *chantre*, vale a dire di responsabile del canto nelle chiese della città.

La maggior parte delle melodie sono state interamente composte da loro, mentre alcune derivano da repertori differenti, come per esempio quella per i salmi 36 e 68 (il noto *Que Dieu se montre seulement*) composta da Matthias Greiter e già presente nella raccolta strasburghese, o quella del salmo 80, che deriva dall'antica sequenza gregoriana *Victimae paschali laudes*. Praticamente nessuna melodia deriva da un adattamento di canzoni profane alla moda, come invece era caso frequente in ambito luterano.

Il salterio di Ginevra è stato riprodotto infinite volte nei decenni successivi ed è rimasto sostanzialmente invariato sino alla fine del Seicento. Nel mondo luterano, si pubblicavano continuamente nuovi innari, con testi e melodie originali (si pensi che ai tempi di Bach il numero dei corali ammontava a più di cinquemila!). In quello calvinista, invece, il "canone" del salterio rimase immutato: si pubblicarono sempre quei testi – sino alla revisione, di cui si dirà tra poco – e quelle musiche.

Ma il salterio ginevrino non era destinato a rimanere soltanto confinato alle comunità riformate di lingua francese; la sua funzione era insieme di edificazione e di propaganda della nuova fede. L'italiano fu la lingua che vide le prime, e forse le più numerose traduzioni (a partire dai venti salmi del 1554 fino a tutti i centocinquanta del 1603), ma il salterio fu tradotto in tutte le lingue dei paesi dove il calvinismo si espandeva: il guascone (1565), l'olandese (1566), il tedesco (1573), l'occitano béarnese (1583), il latino (1596), il polacco (1605), lo spagnolo (1606), l'ungherese (1607), il ceco (1618), il romancio (1661), il danese (1662). E non mancarono anche traduzioni in lingue più esotiche, come l'ebraico e perfino il turco. Erano tutte destinate ad essere cantate sulle stesse melodie ginevrine: questo spiega anche la curiosa "ritraduzione" ritmica in ebraico, la lingua in cui i salmi erano stati originariamente composti.

Ma mentre nascevano tutte queste traduzioni, la lingua dell'originale invecchiava. Il francese del 1562 non era più quello delle epoche successive; era però difficile per i riformati sostituire un'opera ormai "canonica", rimasta immutata per oltre un secolo, per cui soltanto negli ultimi anni del Seicento, si procedette a una sua revisione. A tal fine fu nominata dalla Chiesa di Ginevra una commissione apposita con l'incarico, oltre che di ammodernare la lingua, di «eliminare

dalla nuova versione tutte le frasi che ricordano troppo le maledizioni degli Ebrei contro i loro nemici». All'inizio del Settecento il nuovo salterio era pronto, ma ci vollero più di vent'anni per vincere le resistenze delle varie Chiese protestanti e di molti fedeli che continuavano ancora a cantare le vecchie parole. I "nuovi" salmi, comunque, furono cantati per la prima volta a Ginevra nel 1698, e nel 1700 la raccolta revisionata sostituì ufficialmente quella del 1562. Questa versione rimase in uso nelle chiese riformate di lingua francese sin verso la metà dell'Ottocento, quando l'uso esclusivo del salterio lasciò il posto a cantici di nuova composizione: a quell'epoca i Salmi perdettero progressivamente il favore dei fedeli, che cominciavano a considerarli sorpassati, motivo per il quale si cercarono dei canti più attuali: è questo il periodo che vedrà il diffondersi dei nuovi Innari in tutto il mondo riformato.

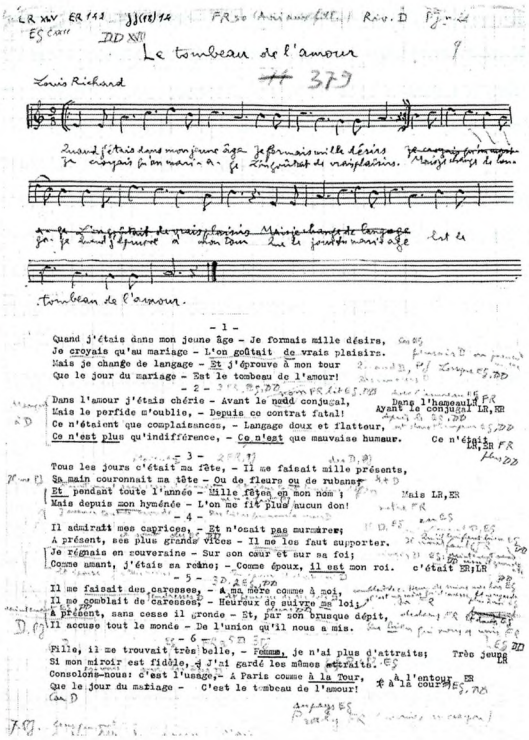
Gli innari francesi e italiani dell'Ottocento

Anche nelle Valli a partire dal 1848 vi furono dei notevoli mutamenti nei canti liturgici valdesi, in particolare nella loro lingua: l'impiego del francese cominciò infatti a indebolirsi, con un parallelo incremento dell'uso dell'italiano.

Il primo innario francese, *Recueil de Psaumes et de Cantiques à l'usage de l'Eglise Evangélique Vaudoise*, concepito secondo l'indirizzo svizzero, venne pubblicato a Torino e a Losanna nel 1859. Si trattava di una raccolta che contò altre cinque edizioni: Firenze, 1875, Losanna, 1885, 1892, 1901, nella quale furono aggiunti dei canti destinati alla Scuola Domenicale. L'ultima edizione è del 1926: in seguito il Fascismo proibì l'uso del francese, e nelle chiese invalse l'abitudine di cantare in italiano.

Accanto agli innari in francese, a partire dal 1848 fecero comunque la loro apparizione le prime raccolte in italiano, indispensabili per le Chiese Evangeliche che andavano sorgendo in varie località della Penisola: era necessario pubblicare delle nuove raccolte, poiché la lingua di quelle precedenti era ormai sorpassata, e le melodie sconosciute. Fu così che, nel 1849, a Firenze fu pubblicato *Salmi e Cantici*, con sedici Salmi e ventitré cantici tradotti dal francese, cui seguirono altre cinque raccolte.

Un discorso a parte è da fare per le Scuole Domenicali, dove il canto era un momento importante della formazione religiosa del bambino. Anche qui si trovano raccolte in francese e in italiano. In francese ne abbiamo due: *Cantiques pour les Ecoles du Dimanche*, Pinerolo, 1857, che riporta diciassette cantici, e *Choix de Cantiques pour les Ecoles du Dimanche*, Losanna, 1880. In italiano ve ne sono diverse, quasi tutte pubblicate a Firenze. Ma la raccolta più utilizzata dalle Scuole Domenicali italiane fu *L'Arpa evangelica. Inni e Canzoni raccolti da un'amica dei fanciulli*, Firenze, 1867. A partire dal 1907 i canti per bambini vennero inseriti nell'innario degli adulti, come già avveniva per quelli francesi.


Le tombeau de l'amour

Louis Richard

tombeau de l'amour.

- 1 -

Quand j'étais dans mon jeune âge - Je formais mille désirs,
Je croyais qu'au mariage - L'on goûtait de vrais plaisirs.
Mais je change de langage - Et j'éprouve à mon tour
Que le jour du mariage - Est le tombeau de l'amour!

- 2 -

Dans l'amour j'étais chérie - Avant le nœud conjugal,
Mais le perfide m'oublie, - Depuis ce contrat fatal!
Ce n'étaient que complaisances, - Langage doux et flatteur,
Ce n'est plus qu'indifférence, - Ce n'est que mauvaise humeur.

- 3 -

Tous les jours c'était ma fête, - Il me faisait mille présents,
Sa main couronnait ma tête - Ou de fleurs ou de rubans;
Et pendant toute l'année - Mille fêtes en mon nom;
Mais depuis son hyménée - L'on ne fit plus aucun don!

- 4 -

Il admirait mes caprices, - Et n'osait pas murmurer;
A présent, ses plus grands vices - Il me les faut supporter.
Je régnais en souveraine - Sur son cœur et sur sa foi;
Comme amant, j'étais sa reine; - Comme époux, il est mon roi.

- 5 -

Il me faisait des caresses, - A ma mère comme à moi,
Il me semblait de caresses, - Heureux de suivre ses lois;
A présent, sans cesse il gronde - Et, par son brusque dépit,
Il accuse tout le monde - De l'union qu'il nous a mis.

- 6 -

Fille, il me trouvait très belle, - Femme, je n'ai plus d'attraits;
Si mon miroir est fidèle, - J'ai gardé les mêmes attraits.
Consolons-nous: c'est l'usage, - A Paris comme à la Tour,
Que le jour du mariage - C'est le tombeau de l'amour!

Fig.2. Pagina manoscritta del Canzoniere delle valli valdesi *raccolto da Emilio Tron, conservato presso l'Archivio della Società di studi valdesi.*

Il Canzoniere delle valli valdesi di Emilio Tron

Ciò che emerge dal materiale sulla musica tradizionale citato da Douglas Docker nel suo articolo in questo fascicolo è sufficientemente rappresentativo dello straordinario patrimonio di canzoni proprio delle valli valdesi che fortunatamente in buona parte non è stato disperso grazie all'attività condotta, in modo rigoroso e con ragguardevoli risultati, dal professor Emilio Tron.

Per mettere insieme la sua raccolta, Tron esplorò personalmente – a partire dagli anni trenta fino ai primi anni sessanta del Novecento – quasi tutto il territorio delle Valli per tentare di ritrovare quanto rimaneva nell'ambito del canto popolare in questa zona; possediamo perciò dei fogli di appunti scrupolosamente annotati, sui quali da tempo si sta lavorando per dar loro una veste definitiva fruibile da tutti (*Fig. 2*).

Le indagini sul campo di Emilio Tron si svolsero non senza difficoltà per vari fattori, primi fra tutti la diffidenza e la ritrosia dei montanari nei suoi confronti (come in quelli di chiunque si occupasse di queste cose), la labilità di memoria dei cantori, l'intonazione non sempre precisa da trascrivere oltretutto direttamente all'impronta su pentagramma, le contaminazioni da parte degli informatori. Il compito era però agevolato, per quanto riguarda i testi, dall'esistenza di raccolte manoscritte, un tempo assai comuni fra i valligiani valdesi. Si tratta di quaderni, più o meno voluminosi (fino a quattrocento e più pagine), detti a seconda dello spessore *cahiers* o *livres de chansons*, su cui – in particolare durante le veglie invernali – venivano pazientemente trascritte le canzoni conosciute. Ne esistono tuttora alcuni, conservati con gelosa cura dagli attuali proprietari, il più antico dei quali, risalente al 1783, si trova però custodito nell'Archivio della Società di studi valdesi (fig. 3). Tali fonti integrano validamente la tradizione orale, e sono preziose per il ritrovamento dei testi, il confronto delle varianti, la correzione degli errori, ecc.

Nei suoi ultimi anni di vita Emilio Tron riordinò il materiale, incrociando

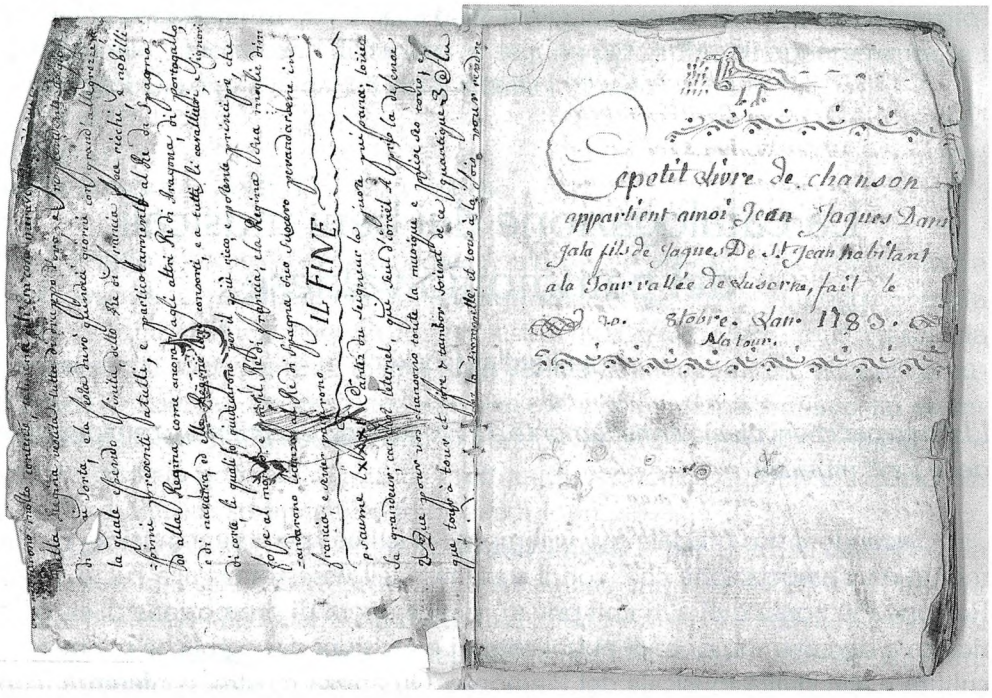


Fig.3. Cahier de chansons *del 1783, conservato presso l'Archivio della Società di studi valdesi.*

fonti scritte – costituite da trentatré *cahier* e da testi di canzoni in parte riprese dall'archivio del professor Enrico Alberto Rivoire che le aveva messe a sua disposizione – e fonti orali (sessanta informatori distribuiti su tutto il territorio delle Valli), ripartendo le canzoni in quindici generi diversi.

Il grande canzoniere delle valli valdesi di Emilio Tron, ancora inedito, con le sue quattrocentosesantacinque canzoni, corredate dalla collazione di tutte le varianti testuali e musicali ritrovate (di cui centoventuno sono anche conservate su nastro magnetico in registrazioni effettuate in val Pellice tra il 1959 e il 1961), nonché dalla segnalazione di riferimenti bibliografici comparativi, frutto dello spoglio minuzioso di una notevole quantità di pubblicazioni, specie francesi e italiane, costituisce di gran lunga la più esaustiva raccolta mai effettuata nelle valli valdesi.

La catalogazione dei beni musicali del patrimonio valdese

di Douglas Docker

L'Istituto per i beni musicali in Piemonte e il Progetto di censimento e catalogazione delle fonti musicali

Secondo il sito ufficiale (www.ibmp.it): «l'Istituto per i beni musicali in Piemonte è un'associazione che, con il sostegno dell'Assessorato alla cultura della Regione Piemonte e di altri enti privati, svolge opera di promozione di studi, di ricerca e documentazione, di pubblicazioni e incisioni discografiche relative alla cultura e alla civiltà musicale del Piemonte. Organizza mostre, conferenze, convegni, concerti. Si propone inoltre di procedere all'inventariazione, schedatura e catalogazione del patrimonio bibliografico musicale della Regione Piemonte». Dal 1999 è in atto una convenzione con la Regione Piemonte per l'avvio di progetti di ricognizione e descrizione finalizzati alla tutela delle fonti musicali su tutto il territorio regionale. L'obiettivo finale è la pubblicazione dei repertori bibliografici e di cataloghi di fondi musicali nella collana "Cataloghi di fondi musicali del Piemonte".

Nel 2008 ho ricevuto dall'IBMP l'incarico di procedere al censimento dei fondi musicali della Fondazione Centro Culturale Valdese di Torre Pellice. Questo lungo lavoro, che si è protratto per circa sei mesi a cavallo tra il 2008 e il 2009, è culminato in una conferenza il 27 marzo 2010 a Torre Pellice, durante la quale ho presentato i risultati di questo censimento. Questo articolo rappresenta un riassunto del lavoro svolto e dei risultati ottenuti.

Il censimento

Il censimento ha permesso di individuare dieci fondi di natura musicale, appartenenti a enti diversi. I vari fondi sono caratterizzati dalla varietà delle loro dimensioni, che possono andare da diverse centinaia di libri a solo qualche unità, e dalla varietà dei loro contenuti, che vanno da antichi innari a strumenti musicali africani. Tutti i fondi sono uniti dalla ricchezza e dalla rarità dei loro

contenuti, conseguenza dell'unicità della realtà valdese in Piemonte e sul territorio nazionale. Questi sono dettagliati in seguito per ordine di appartenenza, e i risultati globali sono evidenziati nella tabella in fondo.

Fondo innologico della Biblioteca valdese

Il Fondo innologico della biblioteca valdese è il più grande e il più vario fra quelli descritti. Contiene infatti 609 edizioni che vanno dal '700 a oggi. Si tratta per lo più di libri liturgici per il culto protestante (535 tra innari ed altri testi), sia in musica che solo con testi, in una ricca varietà di lingue: infatti, oltre ai comuni innari in italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo, si trovano ad esempio rare edizioni in lingue africane, in ebraico, in arabo, in lingue orientali. C'è poi una discreta quantità di musica profana (sessantotto edizioni) e una piccola quantità di musica strumentale (solo sei edizioni).

Questo fondo è stato organizzato per lingua e per data all'interno della lingua, con una schedatura provvisoria su schede cartacee, in attesa di trovare fondi e professionalità atte a condurre una catalogazione definitiva. Costituitosi fin dalla formazione dei primi nuclei della futura Biblioteca valdese nei primi decenni dell'Ottocento, si è via via incrementato soprattutto attraverso doni e lasciti.

Fondo "Corali valdesi" della Biblioteca valdese

Il Fondo "Corali valdesi" è costituito dai seguenti gruppi di materiale musicale:

-dieci manoscritti risalenti per lo più agli inizi del XX secolo. Si tratta di trascrizioni o di arrangiamenti vocali di melodie di varia provenienza, ma tutte legate al mondo delle corali valdesi,

-novantadue edizioni musicali di musica sacra o profana per corali valdesi, tutte del XIX e XX secolo,

-trentasei libretti d'opera, quasi tutti del XX secolo,

-cinquuantanove periodici relativi alla musica per corali.

Il Fondo "Corali valdesi" è stato depositato in affidamento alla Biblioteca valdese nel 1993/1994, e successivamente è stato attribuito alla Biblioteca valdese in maniera permanente.

Registrazioni del Centro di documentazione della Biblioteca valdese

Il fondo del centro di documentazione è piccolo, ma molto interessante. Contiene, infatti, quattro cassette e sedici Cd di musica popolare o liturgica strettamente legati al mondo valdese. Il centro di documentazione è una sezione della biblioteca valdese e si tratta di un fondo di recente costituzione.

Strumenti musicali del Museo Valdese

Il Museo Valdese è diviso in due sezioni: una etnografica e una storica. In quest'ultima sezione c'è una ricca collezione di africanistica, retaggio delle spedizioni missionarie effettuate durante l'epoca coloniale in Africa. Tra i molti oggetti riportati nelle valli valdesi, ci sono cinque strumenti musicali africani, tra cui alcuni tamburi e una *mbira/sanza* (lamellofono simile alla *kalimba*). Ci sono poi un organetto portatile (famiglia dell'aeoline, aeolodion/aeoldikon o aeolomelodikon) di provenienza inglese (1830 circa) e un semitono (fisarmonica) italiano in precario stato di conservazione.

Fondo dell'Archivio fotografico valdese

Questo fondo non è stato censito. Contiene infatti oltre trentacinquemila fotografie, delle quali solo alcune di natura musicale. Esistono al suo interno una decina di foto di corali o di famiglie valdesi in posa fotografica con in mano strumenti. Di comune accordo con la FCCV abbiamo deciso di non censire il materiale, operazione che avrebbe richiesto un inutile dispendio di tempo in rapporto ai risultati.

Fondo "Duccio Gay" della biblioteca della Società di studi valdesi

Il Fondo "Duccio Gay" è costituito principalmente da un'importante raccolta di registrazioni sonore di musiche e danze tradizionali su vari tipi di supporto diversi, fra cui segnaliamo in particolare duecento ottanta tre audiocassette archiviate in venticinque contenitori, secondo la provenienza geografica o il genere musicale (per esempio il contenitore n. 2 contiene dei *rondeaux* francesi, mentre il n. 8 contiene musica svedese). L'inventario mostra una grande varietà di provenienze, dalla musica occitana piemontese alle musiche afroamericane del delta del Mississippi.

Il Fondo "Duccio Gay" è stato acquisito nel 2004. Il materiale è stato in

parte acquistato, in parte raccolto dallo stesso Gay, appassionato di musica e danza tradizionali.

Fondo innologico della Biblioteca della Società di studi valdesi

La Biblioteca della Società di studi valdesi possiede un interessante Fondo innologico composto di centocinquantuno innari. Alcune di queste edizioni, in particolare diverse raccolte di Salmi, risalgono al '600 e al '700. La maggior parte di questi innari sono in lingua francese, ma c'è anche una percentuale abbastanza alta di innari in italiano. Esistono sia versioni con notazione musicale che versioni contenenti esclusivamente testi.

Il fondo, che si è costituito progressivamente attraverso lasciti e doni, è stato catalogato negli anni '80-'90. Esiste anche un catalogo topografico a volume.

Il "Canzoniere valdese" di Emilio Tron della Biblioteca della Società di studi valdesi

Il "Canzoniere valdese di Emilio Tron" è sicuramente uno dei fondi più interessanti tra quelli censiti, sia per la quantità di materiale che per la rarità dei suoi contenuti, ma anche per la precisione scientifica del metodo di indagine utilizzato da Emilio Tron. Si tratta di una raccolta di fogli sciolti manoscritti contenenti il risultato di anni di ricerche (1930-1960) sul canto popolare delle valli valdesi. Il canzoniere contiene quattrocentosettantacinque canzoni popolari (non vi è alcun esempio di musica liturgica), quasi tutte con notazione musicale. Ogni canzone possiede una o più varianti, sia musicali che testuali, e i fogli sono densamente annotati con le osservazioni, commenti e appunti di Emilio Tron. Le canzoni sono quasi tutte in francese, tranne quindici in *patouà*, dieci in italiano e due in piemontese. Le canzoni sono state divise da Emilio Tron in quindici categorie (storiche, militari, canti di lavoro, ecc.) con grande scrupolo scientifico, anche se il metodo utilizzato è abbastanza soggettivo. Il canzoniere è inedito, anche se è già stato oggetto di numerosi studi.

Le fonti di questi manoscritti sono in gran parte orali, ma esistono diversi manoscritti anche antichi (compilati tra il 1783 e il 1920) ai quali Emilio Tron ha attinto per compilare il suo canzoniere. Questi manoscritti sono oggi in mano a diverse famiglie private e non sono quindi stati censiti.

Circa centocinquanta canzoni sono poi state registrate tra il 1959 e il 1961. I "master" originali erano tre bobine su nastro (oggi di proprietà privata della famiglia Tron), che furono poi riversate su tre audiocassette negli anni '80 (anche queste di proprietà privata della famiglia Tron). Un nuovo trasferimento, questa

volta su tre Cd, fu effettuato a partire dalle bobine originali e sono consultabili presso la FCCV.

Fondo "Gabriella Tourn Boncoeur" dell'archivio storico della Società di studi valdesi

L'archivio storico della Società di studi valdesi contiene due fondi di quaderni musicali. Il primo è il fondo "*Gabriella Tourn Boncoeur*" che è formato da una serie di ventinove quaderni contenenti solo testi e senza notazione (tranne una singola eccezione). I quaderni sono tematici, per esempio il primo contiene solo dei cantici, mentre l'undicesimo contiene solo poesie, e così via. Questi documenti dimostrano che la musica in sé era tramandata oralmente, ma sovente veniva anche scritta. È tuttavia difficile capire quale percentuale di questi testi fosse effettivamente cantata e accompagnata da melodie.

L'elemento straordinario di questo fondo è la sua origine. È infatti stato raccolto con grande pazienza da una contadina di Rorà, istruita in Francia, ma poi tornata a fare la contadina nelle valli valdesi, e che dedicò all'attività di scrittura e di raccolta di questo patrimonio, nonché dalla produzione di testi originali gran parte del suo tempo.

Le fonti non erano solo orali, in quanto alcuni quaderni fanno menzione di alcuni manoscritti risalenti a "150 anni fa" (a partire dalla data di compilazione tra il 1880 e il 1925), e di altri compilati da un certo "*Michelin-Salomon de Bobi*" risalenti al 1750.

Fondo "Quaderni di canzoni" dell'archivio storico della Società di studi valdesi

Il secondo fondo dell'Archivio storico della SSV è più piccolo (solo quattordici quaderni) ma, contrariamente al primo, contiene testi e melodie in notazione di musica tradizionale valdese (sacra e profana). Ogni *cahier* contiene diverse canzoni. Ogni quaderno apparteneva a una persona diversa.

Indice tematico dei primi 70 numeri de "la Beidana"

Anniversari

Tavo Burat, Franco Tagliero, *Gli evangelici e il Biellese* [Il centenario del tempio valdese di Piedicavallo], n.24/1995, pp. 12-21

Giorgio Tourn, *Il Risveglio e la diaconia* [Il centenario dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni], n. 25/1996, pp. 4-8

Giorgio Tourn, *Il Centro Culturale Valdese compie dieci anni,* n. 36/1999, pp. 2-8

Donatella Sommani, *[Centro Culturale Valdese] Attività e progetti,* n. 36/1999, pp. 9-19

Gianni Rostan, *Per una cultura coerente con la fede evangelica,* n. 36/1999, p. 20

Daniele Tron, *Dalla SSV al CCV e ritorno: percorso e prospettive,* n. 36/1999, pp. 21-24

William Jourdan, *"Io e il Centro...",* n. 36/1999, pp. 25-27

William Jourdan, *Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta*, n. 37/2000, pp. 2-10

Marco Fratini, *15 anni di Radio Beckwith Evangelica*, n. 37/2000, pp. 42-48

Marco Fraschia, *Le celebrazioni per il nuovo tempio sulla stampa valdese*, n. 44/2002, pp. 43-50

Giorgio Tourn, *La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni*, n. 44/2002, pp. 51-66

Samuele Revel, Gruppo Teatro della Chiesa Valdese di Luserna S.G., *Cento anni di Casa valdese a Luserna San Giovanni* [e il teatro nella Sala Albarin], n. 53/2005, pp. 38-52

Marco Fraschia, *"Hocce Gymnasium". La posa della prima pietra del Collegio valdese*, n. 53/2005, pp. 53-56

Il tempio della libertà [fascicolo monografico per i 200 anni del tempio valdese di Luserna San Giovanni], n. 56/2006

Marco Fratini, *1806-2006: Il tempio della libertà*, n. 56/2006, pp. 1-2

Manuela Rosso, *Vent'anni di* Alpinismo in celluloide. *Intervista a Marco Fraschia*, n. 67/2010, pp. 44-48

Archeologia

Vincenzina Taccia, *Presenza dei saraceni in Val Pellice*, n. 6/1987, pp. 36-40

Osvaldo Coïsson, *Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi,* n. 12/1990, pp. 46-48

Lia Armand Ugon-Enzo Negrin, *Chi abitò la val Pellice prima del Medioevo?*, n. 21/1994, pp. 36-37

Dario Seglie, *Osvaldo Coïsson archeologo. Dalla Resistenza all'arte rupestre, un impegno ininterrotto durante il secolo XX*, n. 46/2003, pp. 67-69

Mario Falchi, Giorgio Jouve, *Una roccia con figure antropomorfe in località* Sea *del Vandalino (Angrogna)*. n. 64/2009, pp. 63-69

Mario Falchi, *Pietre, miti, leggende e imposture*, n. 65/2009, pp. 40-67

Alessandro Mandolesi, Daniela Comand, Cristina Ghiringhello, *La sezione archeologica del Museo Valdese. Uno strumento didattico per la scoperta delle antiche civiltà del Mediterraneo*, n. 70/2011, pp. 26-34

RENATO NISBET, *Dalle Valli al Museo: la prima collezione archeologica*, n. 70/2011, pp. 35-41

ARCHIVI E BIBLIOTECHE

GABRIELLA BALLESIO, *L'archivio della Società di Studi Valdesi*, n. 1/1985, pp. 52-53
LUCIO MALAN, *Bibliotechincontri*, n. 2/1986, p. 40
BRUNA FRACHE, *Tra passato e futuro: cent'anni di storia della Biblioteca Valdese di Torre Pellice,* parte I: n. 10/1989, pp. 36-49
BRUNA FRACHE, *Tra passato e futuro: cent'anni di storia della Biblioteca Valdese di Torre Pellice,* parte II: n. 11/1989, pp. 8-14
MICHELINA FERRARA, *La biblioteca della Società di Studi Valdesi fra il 1881 e il 1915*, n. 27/1996, pp. 58-64
MARCO BALTIERI, *Il fondo "Danilo Mori"* ["In Biblioteca"], n. 31/1998, pp. 75-76
MARIA ROSA FABBRINI, *Una casa per gli archivi valdesi. Dalla "valise des vallées" al nuovo "polo archivistico"*, n. 35/1999, pp. 2-10
BARBARA BERGAGLIO, *L'Archivio fotografico del Centro Culturale Valdese*, n. 39/2000, pp. 48-50

ARTE, ARCHITETTURA, CINEMA, LETTERATURA, TEATRO

BRUNA PEYROT, *La poetessa dei valdesi: Gabriella Tourn-Boncoeur*, n. 8/1988, pp. 31-39
BRUNA PEYROT, *Il primo film sui valdesi*, n. 10/1989, pp. 29-35
ALBERT DE LANGE, *Un libro giallo su Torre Pellice di Thomas Valentin*, n. 11/1990, pp. 40-46
MARCO BALTIERI, *Incontri e sorprese* [Henry David Thoreau e Samuel Butler], n. 18/1993, pp. 65-68
ELENA RAVAZZINI CORSANI, *Drammi e romanzi valdesi*, n. 19/1993, pp. 35-37
MARCO FRATINI, *L'arte e il suo "pubblico". Filippo Scroppo e la Civica Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice*, n. 21/1994, pp. 38-40
INES PONTET, *Idana Vignolo* ["Immagini a parole"], n. 23/1995, pp. 52-56
Paolo Paschetto ["Una finestra su..."], n. 24/1995, pp. 58-61
INES PONTET, *Ettore Serafino* ["Immagini a parole"], n. 24/1995, pp. 50-53
DANIELE PASCHETTO, *Giustina Viarengo* ["Immagini a parole"], n. 25/1996, pp. 55-57
INES PONTET, *Ferruccio Malanot* ["Immagini a parole"], n. 26/1996, pp. 55-59
VALTER CAREGLIO, *Rita Sperone e Massimo Tosco* ["Immagini a parole"], n. 27/1996, pp. 71-74
INES PONTET, *Mirella Argentieri Bein* ["Immagini a parole"], n. 28/1997, pp. 61-63
DAVIDE DALMAS, *Roberto Pretto* ["Immagini a parole"], n. 29/1997, pp. 61-63
INES PONTET, *Lucia Gallo Scroppo* ["Immagini a parole"], n. 30/1997, pp. 50-54
Il "caso" Lusernetta. Scambi figurativi a cavallo delle Alpi occidentali, n. 33/1998, p. 2
ELENA ROMANELLO, *Gli affreschi di Lusernetta. Una testimonianza del culto bernardiniano in val Pellice a metà del '400*, n. 33/1998, pp. 3-19
INES PONTET, *Giovanni Odin* ["Immagini a parole"], n. 33/1998, pp. 60-65
CLAUDIO TRON, *Il "mondo dei vinti" della Val Germanasca in un libro recente*, n. 34/1999, pp. 56-59
DAVIDE DALMAS, *Falsetto da Marsiglia* ["Immagini a parole"], n. 34/1999, pp. 60-62
MASSIMO GNONE, *Nonsoloteatro*, n. 35/1999, pp. 69-71
INES PONTET, *Loredana Geymonat* ["Immagini a parole"], n. 35/1999, pp. 72-74
INES PONTET, *Simonetta Colucci* ["Immagini a parole"], n. 37/2000, pp. 67-72
ETTORE PEYRONEL, *Il campo trincerato al colle Laz Arâ*, n. 38/2000, pp. 42-51

Carlo Baret-Moreno Soster, *L'associazione culturale "Cineforum Alidada"*, n. 38/2000, pp. 58-60

Ines Pontet, *Paolo Ghigo* ["Immagini a parole"], n. 38/2000, pp. 65-70

Francesca Spano, *Valdesi e poesia* ["Immagini a parole"], n. 39/2000, pp. 51-52

Ines Pontet, *Franco Calvetti* ["Immagini a parole"], n. 39/2000, pp. 53-58

Ines Pontet, *Amàca* ["Immagini a parole"], n. 41/2001, pp. 54-59

Ines Pontet, *Daniele Paschetto* ["Immagini a parole"], n. 42/2001, pp. 58-62

Ines Pontet, *Edi Morini* ["Immagini a parole"], n. 43/2002, pp. 58-62

Ines Pontet, *Francesco Benedetto* ["Immagini a parole"], n. 44/2002, pp. 73-77

Claudio Pasquet, *Prima del Temple neuf*, n. 44/2002, pp. 2-9

Maria Rosa Fabbrini, *Il tempio nuovo: una storia in controluce* [Appendice documentaria a cura di Gabriella Ballesio], n. 44/2002, pp. 10-30

Alessandro De Marchi, *La realizzazione del tempio nuovo dalla lettura dei documenti di progetto*, n. 44/2002, pp. 31-42

Marco Fraschia, *Le celebrazioni per il nuovo tempio sulla stampa valdese*, n. 44/2002, pp. 43-50

Giorgio Tourn, *La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni*, n. 44/2002, pp. 51-66

Ferruccio Corsani, *L'organo del tempio valdese di Torre Pellice*, n. 44/2002, pp. 67-69

Marco Fratini, *La catalogazione dei beni artistici e storici dei templi delle valli valdesi*, n. 44/2002, pp. 70-72

Marco Fraschia, 2003, guardiamoci indietro. *Anniversario di un titolo*, n. 46/2003, pp. 48-58

Giorgio Tourn, *Spigolature valdesi*, n. 46/2003, pp. 59-61

Ines Pontet, *Marco Rostan* ["Immagini a parole"], n. 48/2003, pp. 85-90

Ettore Peyronel, *"La Vallée de Saint Martin... où sont les restes d'une vieille Eglise". Per il recupero dell'antica chiesa di San Martio a Perrero*, n. 49/2004, pp. 18-32

Viviana Genre, *Marco Nicolosino, illustratore delle valli valdesi*, n. 49/2004, pp. 33-43

Marco Fratini, *Beni culturali* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 10

Sara Tourn, *L'ultima notte* ["Immagini a parole"], n. 52/2005, pp. 93-95

Samuele Revel, Gruppo Teatro della Chiesa Valdese di Luserna S.G., *Cento anni di Casa valdese a Luserna San Giovanni* [e il teatro nella Sala Albarin], n. 53/2005, pp. 38-52

Ines Pontet, *Umberto Gillio* ["Immagini a parole"], n. 53/2005, pp. 57-60

Fabrizio Cogno, *La costruzione: architetti, maestranze, materiali* [Il tempio valdese di Luserna San Giovanni], n. 56/2006, pp. 57-64

Marco De Bettini, *Particolarità strutturali e cronologia dei restauri* [id.], n. 56/2006, pp. 86-92

Arte900. Le collezioni [fascicolo monografico], n. 57/2004

Marco Fratini, *Collezioni d'arte contemporanea nelle valli valdesi. Una proposta di lettura*, n. 57/2004, pp. 1-3

Giovanni Cordero, *Ricognizione e catalogazione dell'arte contemporanea piemontese*, n. 57/2004, pp. 4-5

Nancy Tourn, *La nascita della Collezione Paschetto della Tavola Valdese*, n. 57/2004, pp. 6-21

Anna Bellion, *La formazione di Paolo Antonio Paschetto fino al 1910*, n. 57/2004, pp. 2-39

Sara Tourn, *"A portrait of the artist as a father". Intervista a Mirella Paschetto*, n. 57/2004, pp. 40-44

Emanuela Gambetta, *Dalle Mostre d'Arte Contemporanea alla Civica Galleria Filippo Scroppo di Torre Pellice. Percorsi e sviluppi*, n. 57/2004, pp. 45-58

Antonella Chiavia, *L'attività espositiva della Sala Paschetto e la collezione d'arte contemporanea*, n. 57/2004, pp. 59-64

Antonella Chiavia, *La Galleria d'arte contemporanea Tucci Russo a Torre Pellice*, n. 57/2004, pp. 65-69

Mario Marchiando Pacchiola, *Capolavori '800-'900 dalle collezioni private piemontesi*, n. 57/2004, pp. 70-72

Salvare la memoria attraverso la letteratura? Interrogativi a confronto [interventi di Anna Paschetto e Graziella Tron], n. 58/2007, pp. 58-66

Claudio Canal, *Millosh Gjergj Nikolla, in arte Migjeni*, n. 67/2010, pp. 28-32

Antonella Chiavia, *La rinascita del castello di Miradolo*, n. 67/2010, pp. 49-51

Manuela Rosso, *Vent'anni di* Alpinismo in celluloide. *Intervista a Marco Fraschia*, n. 67/2010, pp. 44-48

Assistenza, accoglienza, diaconia

Bruna Peyrot, *C.R.I. 1943-1945*, n. 1/1985, pp. 33-36

Bruna Peyrot, *La Société de Travail pour les Pauvres di Torre Pellice*, n. 3/1986, pp. 20-27

Donald Fox, *"Il Castagneto", "padre" del Rifugio Barbara*, n. 5/1987, pp. 31-30

Miriam Bein Buzzi, *L'orfanotrofio Valdese*. I parte (1854-1920); II parte (1920-1950), n. 7, pp. 4-15; n. 8/1988, pp. 19-30

Albert De Lange, *La Società di utilità pubblica nelle Valli Valdesi*, parte I: n. 7/1988, pp. 16-31; parte II: n. 8/1988, pp. 4-18; parte III: n. 9/1989, pp. 10-32

Bruno Bellion, *Le "Refuge" per Anziani di S. Giovanni*, n. 7/1988, pp. 32-39

Achille Deodato, *La Foresteria Valdese di via Beckwith - Torre Pellice,* n. 7/1988, pp. 40-43

Alberto Taccia, *Il Rifugio Re Carlo Alberto*, n. 7/1988, pp. 44-47

Elena Bein Ricco, *"L'huile du Samaritain"*, n. 10/1989, pp. 3-11

Susanne Labsch, *Un luogo per le sorelle ed i fratelli del Baden. La rinascita de "Il Castagneto" nel 1957*, n. 13/1990, pp. 51-58

Giorgio Tourn, *Il Risveglio e la diaconia*, n. 25/1996, pp. 4-8

Cent'anni dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni ["Una finestra su..."], n. 26/1996, pp. 60-61

Alberto Taccia, *La diaconia su "L'Eco delle Valli"*, n. 31/1998, pp. 36-41

Marco Fraschia, *Anziani* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 9

Borgate di montagna

Claudio Tron, *La cultura del villaggio nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 8/1988, pp. 43-46

Al tema "*Tutela e recupero delle borgate di montagna*" è dedicato un apposito fascicolo allegato al n. 26/1996, contenente i seguenti interventi:

Marco Rostan, *Perché questo convegno*, pp. 4-6

Pier Carlo Longo, *Recupero edilizio e infrastrutture. Storia di un problema*, pp. 7-11

Ugo Boccacci, *Un piano di recupero in alta val Vermenagna*, pp. 12-16

Giacomo Doglio, *Il ruolo dei tecnici e delle amministrazioni*, pp. 17-22

Marie Pascale Mallé, *L'inventaire de l'architecture rurale dans les Hautes-Alpes (France)*, pp. 23-26

Francesco De Matteis, *Esperienze di lavoro in val Varaita in seno alla cooperativa Lu Viol*, pp. 27-30

Maurizio Capelli, *"Sinergheia": una rete di ospitalità turistica*, pp. 31-37

Franco Bertoglio, *Dalle borgate come* problema *alle borgate come* risorsa, pp. 38-39

Aldo Charbonnier, *Il futuro delle borgate: musei o strumenti di ripresa economica?*, pp. 40-45

Duilio Canale, *Per nuovi strumenti urbanistici. Casi concreti nella pratica professionale*, pp. 46-49
Anita Tarascio-Adriano Longo, *Per norme compatibili con le situazioni reali. Un dossier*, pp. 50-53
Giovanni Romolo Bignami, *Il recupero come risorsa nella gestione del territorio*, pp. 54-56
Marco Rostan, *Recupero delle borgate: a che punto siamo?*, n. 29/1997, pp. 34-49
Samuele Revel, *Borgate* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 11

Cave e miniere

Silvia Bellion, *La miniera di ferro al Colle delle Porte. L'attività mineraria in valle Po e aree limitrofe*, n. 59/2007, pp. 36-42.
Gabriele Vola, *La pietra di Luserna: aspetti tecnologico-applicativi e salvaguardia ambientale*, n. 61/2008, pp. 40-55
Gabriele Vola, Enrico Lovera, *Riutilizzo di scarti di "Pietra di Luserna" come risorsa nel settore delle costruzioni: tecnologia, sostenibilità ambientale ed economica*, n. 69/2010, pp. 4-18
Simone De Fazio, *Riutilizzo dei fanghi di lavorazione della "Pietra di Luserna" nel recupero ambientale di cava*, n. 69/2010, pp. 19-25
Paolo Jannin, Federico Magrì, *La grafite di Meano fra '800 e '900. Breve storia di un'avventura imprenditoriale mai decollata*, n. 69/2010, pp. 26-36
Massimo Martelli, *Miniere di rame a Prali*, n. 69/2010, pp. 37-44
Massimo Martelli, Carlo Sartorio, *Guerra e Miniere*, n. 69/2010, pp. 45-55
Vittorio Diena, *Cartoline minerarie delle valli valdesi*, n. 69/2010, pp. 56-67
Ettore Peyronel, *Minatori stranieri alle Valli dal XIII al XXI secolo*, n. 69/2010, pp. 68-72
Piero Baral, *Miniere di talco in val Germanasca. Dai montanari agli immigrati, dalla Talco & Grafite alle multinazionali*, n. 69/2010, pp. 73-79
Paola Geymonat, *Ne erano morti due...*, n. 69/2010, pp. 80-84
Claudio Geymonat, *Le talpe rosse. Intervista ad Arnaldo Bracchi*, n. 69/2010, pp. 85-87

Cultura materiale

Giovanni Tron, *Una casa si fa così*, n. 4/1986, pp. 36-44
Umberto Ottone, *Gioco e socializzazione nelle Valli Valdesi fra Otto e Novecento*, n. 5/1987, pp. 28-30
Claudio Tron, *La cultura del villaggio nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 8/1988, pp. 43-46
Marc Jahier, *La maison de Grand'mére*, n. 20/1994, pp. 37-42
Tullio Parise, *Il materassaio ieri e oggi*, n. 23/1995, pp. 4-10
Ivo Parise, *"Fœia për le boe". L'allevamento dei bachi da seta, ieri e oggi*, n. 24/1995, pp. 4-11
Daniele Paschetto, *L'iperico* ["Piante ed erbe medicinali nella tradizione popolare"], n.24/1995, pp. 54-57
Daniele Paschetto, *L'arnica* ["Piante ed erbe medicinali nella tradizione popolare"], n.25/1996, pp. 58-60
Paolo Cozzo, *Per una "geografia" dei segni sacri nel Pinerolese. Le croci rurali di San Secondo*, n. 33/1998, pp. 20-29
Marco Fratini (a cura di), *Storie di vita. Le voci di un territorio*, n. 36/1999, p. 28
Bruna Peyrot, *Dalla storia alle memorie. Dalla memoria alle storie*, n. 36/1999, pp. 29-34
Daniele Jalla, *L'intervista e le sue griglie interpretative*, n. 36/1999, pp. 35-42
Clara Bounous, *Diari e biografie*, n. 36/1999, pp. 43-45
Doc Video, *Raccontare con la telecamera*, n. 36/1999, pp. 46-48

TULLIO TELMON, *Dalla linguistica alla sociolinguistica, attraverso la dialettologia*, n. 36/1999, pp. 49-52
MANUELA MELLI, *Le "see"*, n. 37/1999, pp. 50-57
ANDREA GENRE, *Botanica d'Oc*, n. 37/2000, pp. 58-66
MARCO FRATINI, *Dalle "guerre valdesi" ad internet. Storia e curiosità della* beidana, *attrezzo agricolo delle valli valdesi*, n. 46/2003, pp. 2-8
LUCA PASQUET, *Come si fabbrica una* beidana, n. 46/2003, pp. 9-10
WILLIAM JOURDAN, *La* beidana, *attrezzo o arma?*, n. 46/2003, pp. 11-12
MARCO BUTERA, MARCO FRASCHIA, *"Il mulino è bello vederlo funzionare". Ricordi di un mestiere che fu*, n. 46/2003, pp. 13-29
SANDRA PASQUET, *Il mulino di Santa Margherita a Torre Pellice. Note documentarie*, n. 46/2003, pp. 33-34
ALBERTO BONNARDEL, *Il mulino "d'la Teiro Niero" e le miniere di grafite di Garnier*, n. 46/2003, pp. 34-47
SAMUELE REVEL, *I* Fournais *di Rorà*, n. 49/2004, pp. 48-52
FRANCO TRON, *La* chaousiniero. *Il vecchio forno per la calce a Perrero*, n. 49/2004, pp. 53-59
ENZO NEGRIN, *Le parole dell'agricoltura in val Pellice*, n. 51/2004, pp. 40-48
GIANNI MATTANA, *Il tempo e le ore. Le meridiane nelle valli valdesi*, n. 55/2006, pp. 2-34
VALTER CAREGLIO, *Sulle tracce del* saras del fen, n. 64/2009, pp. 2-22
GIOVANNI TRON, *Una riflessione sulla vita in montagna e una scheda su come si fa una gerla*, n. 64/2009, pp. 29-37
GRAZIELLA TRON, *Il lavoro come rapporto tra l'uomo e il mondo*, n. 65/2009, pp. 33-39
TATIANA PIVARO, SARA TRON, *I lavori della donna nei modellini della "Collezione Ferrero"*, n. 66/2009, pp. 11-34

DONNE

GRAZIELLA BONANSEA, *Rappresentazioni del lavoro e identità femminile*, n. 3/1986, pp. 7-9
ADE THEILER-GARDIOL, *Carlotta Peyrot: una donna impegnata*, n. 3/1986, pp. 10-12
FRANCO CALVETTI, *La magistro*, n. 3/1986, pp. 13-15
GRADO G. MERLO, *Le "misere donnicciuole" che predicavano*, n. 3/1986, pp. 16-19
BRUNA PEYROT, *La Société de Travail pour les Pauvres di Torre Pellice*, n. 3/1986, pp. 20-27
MARIELLA TAGLIERO-BRUNA PEYROT, *Soyez des Marthes et des Maries*, n. 3/1986 pp. 28-45
JEAN JALLA, *Magna Giana dar Villar*, n. 3/1986, pp. 46-49
GIOVANNI GONNET, *Donne medievali*, n. 8/1988, p. 60
INES PONTET, TOTI ROCHAT, *Un "luogo simbolico". Il museo delle donne valdesi al Serre di Angrogna*, n. 55/2006, pp. 55-58
TATIANA PIVARO, SARA TRON, *I lavori della donna nei modellini della "Collezione Ferrero"*, n. 66/2009, pp. 11-34

EBREI ED EVANGELICI

FABIO LEVI, *Gli italiani di fronte alla politica "razziale" del fascismo. Alcune rflessioni in margine a una ricerca sull'esperienza*, n. 16/1992, pp. 5-13
DANIELE GARRONE, *Evangelici ed ebrei in Italia*, n. 16/1992, pp. 14-19
FRANCA DEBENEDETTI LOEWENTHAL, *Un silenzio proficuo e attento*, n. 16/1992, pp. 20-24
ADELE BÖHM TERRACINI, *In quella casa lassù c'è il signor Levi*, n. 16/1992, pp. 25-30
CARMELA MAYO LEVI, *Anni difficili*, n. 16/1992, pp. 31-51
CARMELA MAYO, *Biografia di Mario Levi*, n. 16/1992, pp. 52-54

Emigrazione-immigrazione

Paola Rostan Ponzo, *"Pour venir en Amerique il faut nés en Pramol ou Angrogne...". Breve storia dell'emigrazione non riuscita di Maurizio Rostan e Susanna Bouchard*, n. 22/1995, pp. 25-30

Silvia Idrofano, *"Ovunque e in nessun luogo". Riflessioni intorno ad un'esperienza di volontariato nelle nostre valli*, n. 24/1995, pp. 43-46

Andrea Melli, *L'emigrazione dalle valli valdesi all'inizio del '900: i casi di Villar Pellice e Luserna San Giovanni*, n. 25/1996, pp. 9-18

L'emigrazione valdese in Uruguay e Jean Pierre Baridon, n. 29/1997, pp. 57-60

Sulle tracce dei valdesi in Germania, n. 35/1999, pp. 11-18

Lucien Ferrero, *America! America! Dalle Valli a Valdese nel 1893*, n. 39/2000, pp. 13-16

Sergio Ribet, *Lettere del pastore Enrico Beux dal Rio de la Plata (1897-1898)*, n. 45/2002, pp. 8-24

Sara Tourn, *Migrazioni* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 24

Ettore Peyronel, *"Avertissement aux émigrants". Le difficoltà dell'emigrazione*, n. 52/2005, pp. 16-32

Pawel Gajewski, *Polacchi in val Germanasca*, n. 52/2005, pp. 91-92

Ettore Peyronel, *I canti dell'emigrazione*, n. 63/2008, pp. 50-57

Guerra e Resistenza

Guido Quazza, *Antifascismo e minoranze*, n. 1/1985, pp. 22-23

Aa Vv., *Sei punti di vista sulla Resistenza*, n. 1/1985, pp. 24-26

Il Collegio valdese durante la Resistenza, n. 8/1988, pp. 47-51

Daniele Gardiol, *La guerra del nonno*, n. 21/1994, pp. 24-35

Marco Fraschia, *La canzone della battaglia di Pontevecchio*, n. 22/1995, pp. 14-24

Giorgio Tourn, *Nota su "la Resistenza"*, n. 22/1995, pp. 34-35

Marco Fraschia-Enrico Fumero, *"E il povero Lombardini? Era già troppo vecchio e malridotto". Testimonianze su Lombardini a Mauthausen*, n. 23/1995, pp. 11-28

Il tempo di guerra ["Una finestra su..."], n. 23/1995, pp. 60-62

Federica Tourn, *Anatomia di una strage. I fatti del Ticiun del novembre 1944*, n. 36/1999, pp. 55-66

Claudio Tron, *Un caduto senza monumento*, n. 41/2001, pp. 50-53

Paolo Corsani, *"Con particolari riguardi alla religione dominante". Il crocifisso nelle aule scolastiche all'epoca del fascismo*, n. 45/2002, pp. 2-7

Marta Bonsanti, *Il Memoriale di Rorà. Giorgio Diena e Vittorio Foa*, n. 45/2002, pp. 25-34

Giorgio Tourn, Sara Tourn, *Gli anni del podestà. Rorà negli anni del fascismo*, n. 53/2005, pp. 2-6

Walter Morel, Matteo Rivoira [con una *Postilla* di Marco Fraschia], *Dal Mediterraneo al Baltico. Diario di prigionia di Aldo Tourn*, n. 53/2005, pp. 7-31

Sara Tourn, *Il paese delle querce* [Racconto], n. 53/2005, pp. 32-37

Luca Pasquet, *Immagini dal fronte orientale. Lettere e disegni di Cesare Gay dalla Macedonia (1941)*, n. 59/2007, pp. 1-28

Karl J. Meyer, *Valdesi in Germania durante il nazismo. La Deutsche Waldenservereinigung dalla fondazione alla fine del nazionalsocialismo (1936-1945)*, n. 59/2007, pp. 29-35

Sara Rivoira, *Internati militari. Storia di una Resistenza. Interviste a Matteo Scali e Matteo Rivoira*, n. 68/2010, pp. 2-6

Aldo Malan, *Il diario di prigionia di un internato militare*, n. 68/2010, pp. 8-21

Lavoro, sindacato, mutuo soccorso

Marisa Bigo, *L'oggi delle cooperative*, n. 2/1986, pp. 10-11

Graziella Bonansea, *Rappresentazioni del lavoro e identità femminile*, n. 3/1986, pp. 7-9

Albert De Lange, *La Società di utilità pubblica nelle Valli Valdesi*, parte I: n. 7/1988, pp. 16-31; parte II: n. 8/1988, pp. 4-18; parte III: n. 9/1989, pp. 10-32

Bruna Peyrot, *Cultura operaia e cultura valdese: un incontro difficile*, n. 9/1989, pp. 3-9

Alessandro Bottazzi, *Valdesi in fabbrica: il cotonificio di S. Germano negli anni '20*, n. 9/1989, pp. 33-47

Marco Baltieri, *La Stamperia Mazzonis: materiali documentari e testimonianze di Carlo Paschetto*, n. 9/1989, pp. 48-55

Enrica Rochon, *Lavoro minerario e rapporti sociali in val Germanasca*, n. 9/1989, pp. 63-67

Danilo Bruno, *Mutualismo ed evangelizzazione,* n. 9/1989, pp. 71-74

Valter Careglio, *Tra fabbrica e società: vita quotidiana degli operai tessili della val Pellice fino agli anni Cinquanta*, n. 10/1989, pp. 50-70

Valter Careglio, *La primavera dei tessili in Val Pellice: Lo sciopero del 1960-61*, n. 13/1990, pp. 59-70

Valter Careglio, *La vita operaia negli stabilimenti Mazzonis nel secondo dopoguerra*, n. 14/1990, pp. 65-90

Lorenzo Tibaldo, *Elementi di storia del sindacato pinerolese (1948-1967)*, n. 15/1991, pp. 32-65; II Parte, n. 17/1992, pp. 5-53; III parte, n. 18/1993, pp. 5-57

Valter Careglio, *La nascita del servizio di assistenza in val Pellice,* n. 15/1991, pp. 66-69

Giorgio Rochat, *Gli scioperi del marzo 1943 nel Pinerolese*, 17/1992, pp. 63-70

Valter Careglio, *Il marzo 1943 in val Pellice*, n. 18/1993, pp. 58-64

Il cotonificio di San Germano in un secolo di storia ["Una finestra su..."], n. 23/1995, pp. 57-59

Franco Agliodo, *La Crumière*, n. 30/1997, pp. 8-11

Laura Balzani, *L'Ecomuseo di Perosa Argentina e Valli Chisone e Germanasca. Il museo che verrà*, n. 30/1997, pp. 12-16

L'O.M.E.F. ["Una finestra su..."], n. 30/1997, pp. 55-57

Massimo Martelli, *Ercole Ridoni, ingegnere e collezionista fra Otto e Novecento*, n. 34/1999, pp. 34-37

Lorenzo Tibaldo, *Il movimento anticomunista "Pace e Libertà" alla Riv di Villar Perosa. Il ruolo di Edgardo Sogno*, n. 43/2002, pp. 39-50

Uomini e cave. Fotografie di Walter Morel ["Dal Centro"], 43/2002, pp. 74-77

Sara Tourn, *Lavoro* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 21

Clara Bounous, *La bottega dello ski a San Germano Chisone. Rivive in un museo il lavoro della premiata ditta Rochon*, n. 54/2005, pp. 24-31

Giorgio Benigno, *"Il mestiere lo si imparava così...". Il negozio storico di Renato Bracchi a Torre Pellice*, n. 58/2007, pp. 25-30

Leggende e tradizioni

Mariella Tagliero, *Magia e religiosità*, n. 1/1985, pp. 18-21

Daniele E. Tron, *Il fratte e le tre figlie*, n. 1/1985, pp. 29-32

Mauro Durando, *La Cantarana*, n. 1/1985, pp. 56-58

Daniele E. Tron, *Per lo studio delle mentalità popolari e sensibilità religiose alle Valli nel sec. XVIII: qualche frammento documentario per una discussione,* n. 4/1986, pp. 7-16

Daniele E. Tron, *Il calendario dei Valdesi nel Seicento*, n. 7/1988, pp. 50-59

MAURO DURANDO, *Il Fratte e le tre Figlie: una canzone incriminata*, n. 7/1988, pp. 60-66

DANIELE E. TRON, *Una storia leggendaria*, n. 8/1988, pp. 52-55

ARTURO GENRE, DANIELE TRON, *Una canzone dell'Assietta in patois?* , n. 13/1990, pp. 71-78

ARTURO GENRE, DANIELE TRON, *Ma il* gimérou *non era solo "valdese". A proposito di un animale "chimerico"*, n. 27/1996, pp. 5-35

FULVIO TRIVELLIN, *Le fonti di Jean Jalla, folclorista "anomalo"; parte prima*, n. 31/1998, pp. 53-68; *parte seconda: val Germanasca*, n. 32/1998, pp. 36-54; *parte terza: val Pellice*, n. 33/1998, pp. 42-59

MARCO FRASCHIA, THIERRY NEGRIN, *Lou chaloun. Tra fantasia e realtà*, n. 32/1998, pp. 55-61

MARCO FRASCHIA, A la broua. *Breve storia di un motto*, n. 58/2007, pp. 2-16

MATTEO RIVOIRA, *Ma la* broua, *dov'è?*, n. 58/2007, pp. 17-18

GIANLUCA TORO, *L'erbo d'la deifèro*, n. 64/2009, pp. 23-28

GIANLUCA TORO, *Il papavero e la "donna"*, n. 65/2009, pp. 26-32

GIANLUCA TORO, *Conoscenza tradizionale della segale cornuta nelle valli valdesi: alcune testimonianze*, n. 66/2009, pp. 35-38

DIEGO PRIOLO, *Breve viaggio nelle leggende lacustri delle valli Pellice, Germanasca e Chisone*, n. 67/2010, pp. 33-43

GIANLUCA TORO, *Pelle di lupo e demoni del grano*, n. 68/2010, pp. 69-79

LINGUA E DIALETTO

OSVALDO COÏSSON, *Le valli e il francese*, n. 1/1985, p. 10-11

MARCO ARMAND-HUGON, *Lingua francese nelle scuole*, n. 1/1985, pp. 12-17

ROSSANA SAPPÈ, *Chi parla il francese: una ricerca a S. Germano*, n. 4/1986, pp. 22-28

ARTURO GENRE, *Parlare patouà*, n. 20/1994, pp. 25-29

ARTURO GENRE, *L'ortografia del patouà*, n. 20/1994, pp. 30-36

FRANCO CALVETTI, *Una ricerca sulla situazione linguistica nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 26/1996, pp. 22-29

ARTURO GENRE-ORAZIO MULA-DANIELE TRON, *Chantoummo ën patouà. Salmi e inni nel dialetto della val Germanasca*, n. 26/1996, pp. 30-54

PAOLA MALAVASO, *Regresso e scomparsa di un dialetto. La penetrazione del tedesco nel provenzale alpino parlato nelle colonie valdesi del Württemberg*, n. 28/1997, pp. 38-55

WALTER GIULIANO, *Per la conservazione del patrimonio linguistico. L'edizione dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, n. 28/1997, pp. 56-60

JEAN-LOUIS SAPPÈ, *Moun paì ma lëngo*, n. 32/1998, pp. 62-65

WILLIAM JOURDAN, *Lingue* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 23

MATTEO RIVOIRA, *Corso di formazione su: Lingua e cultura occitana*, n. 51/2004, pp. 3-4

JEAN-LOUIS SAPPÈ, *Il patouà, una lingua viva*, n. 51/2004, pp. 25-28

TULLIO TELMON, *Occitano, provenzale: nominalismi?*, n. 51/2004, pp. 29-34

MATTEO RIVOIRA, *Come si scrive il patouà*, n. 51/2004, pp. 35-39

ENZO NEGRIN, *Le parole dell'agricoltura in val Pellice*, n. 51/2004, pp. 40-48

MATTEO RIVOIRA, *La toponomastica della val Pellice*, n. 51/2004, pp. 49-59

ENRICO LANTELME, *I canti tradizionali delle valli pinerolesi. Uso del patouà e del francese in relazione alle vicende storico-religiose delle valli Pellice, Germanasca e Chisone*, n. 51/2004, pp. 60-73

CESARE MILANESCHI, *Memoria storica e lingua occitana a Guardia Piemontese*, n. 51/2004, pp. 74-86

DANIELE TRON, *Vicende di una canzone storica non inclusa nel* Canzoniere delle valli valdesi *di Emilio Tron*, n. 58/2007, pp. 47-57

Daniele Tron, *"Grande réjouissance – Car voici la paix". Manipolazioni e fraintendimenti di una canzone, forse, di fine Seicento*, n. 59/2007, pp. 43-51

Matteo Rivoira, *Insegnamento delle lingue minoritarie e rapporto con il territorio*, n. 59/2007, pp. 52-57

Tatiana Barolin, *La mîranda, l'arp e lou fourèst. I termini della pastorizia in val Pellice*, n. 61/2008, pp.56-61

Cristina Chioni, *Il francese come parte del patrimonio valdese e delle valli valdesi*, n. 64/2009, pp. 38-53

Tullio Telmon, *Riflessioni su lingua, identità ed espressione artistica*, n. 66/2009, pp. 2-10

Marco Stolfo, *La tutela delle minoranze linguistiche dopo dieci anni di Legge 482/99. Radici, risultati, problemi e prospettive*, n. 68/2010, pp. 22-46

Manifestazioni

Daniele Gardiol, *Manifestazioni ottobre-novembre 1993*, n. 19/1993, pp. 38-43

Daniele Gardiol, *Manifestazioni* [dicembre1993-marzo 1994], n. 20/1994, pp. 46-52

Daniele Gardiol, *Manifestazioni aprile-settembre 1994*, n. 21/1994, pp. 53-63

Daniele Gardiol-Ines Pontet, *Un anno di attività alle Valli: un bilancio*, n. 24/1995, pp. 47-49

Marco Fratini, *Culturale (vita)* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 13

Miniere

Miniere col segreto, n. 6/1987, pp. 41-56

Marco Fraschia, *"Su al Bars d'l'ours...". Ricordi di un minatore*, n. 20/1994, pp. 7-11

Luca E Raimondo Genre, *Miniere di talco in val Germanasca. Dalla coltivazione a "Scopriminiera"*, n. 38/2000, pp. 19-26

Piero Baral, *Il talco, i minatori, una multinazionale. Cronaca di dieci anni difficili*, n. 38/2000, pp. 27-41

Montagna

Marco Fraschia, *"Signore delle cime...". Croci, madonne e altro sulle montagne delle valli valdesi*, n. 28/1997, pp. 3-28

Marco Fraschia, *Il "mal della pietra". Un episodio di "agonismo confessionale"?*, n. 37/2000, pp. 11-21

Roberto Mantovani, *Frammenti di storia dell'alpinismo in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 2-6

Marco Fraschia, *Dall'Unione Alpinistica al Cai Uget. Cento anni di associazionismo di montagna in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 7-25

William Jourdan, *L'alpinista informato. Breve rassegna dei bollettini sezionali in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 26-30

Giorgio Benigno, *Il Cai Uget val Pellice in cifre*, n. 48/2003, pp. 31-34

Bepi Pividori, *Il Soccorso alpino in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 35-42

Claudio Vittone, *"A rotta di collo". Storia e ricordi della Tre Rifugi*, n. 48/2003, pp. 43-53

Roberto Rollier, *Rodolfo Rollier*, n. 48/2003, pp. 54-60

Anita Tarascio, *Nino Soardi. L'uomo e il suo amore per la montagna*, n. 48/2003, pp. 61-67

Maria Rosa Fabbrini, *I quaderni di vetta*, n. 48/2003, pp. 68-70

Sandro Paschetto, *Le guide alpine. Dai pionieri al Gruppo Guide alpine valli valdesi*, n. 48/2003, pp. 71-74

Samuele Revel, *Alpinismi e alpinisti oggi in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 75-82

Marco Butera, *Montagna* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 25

Silvana Marchetti, *Sentieri* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 33

Giovanni Tron, *Una riflessione sulla vita in montagna e una scheda su come si fa una gerla*, n. 64/2009, pp. 29-37

Manuela Rosso, *Vent'anni di* Alpinismo in celluloide. *Intervista a Marco Fraschia*, n. 67/2010, pp. 44-48

Musei

Daniele Jalla, *I musei delle Valli Valdesi*, n. 1/1985, pp. 39-47
Fabrizio Garro, *I visitatori del museo di Torre Pellice*, n. 2/1986, pp. 19-20
Sara Tourn, *Musei* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 26
Clara Bounous, *La bottega dello ski a San Germano Chisone. Rivive in un museo il lavoro della premiata ditta Rochon*, n. 54/2005, pp. 24-31
Musei valdesi. Nuovi allestimenti [Dossier], n. 55/2006, pp. 35-58
Donatella Sommani, *Da museo a Sistema museale*, n. 55/2006, pp. 36-38
Marco Fratini, *Nuovi allestimenti al Museo valdese di Torre Pellice*, n. 55/2006, pp. 39-42
Giorgio Tourn, *Il "nuovo" Museo valdese di Prali*, n. 55/2006, pp. 43-46
Mafalda Tron, *Il museo di Rodoretto*, n. 55/2006, pp. 47-50
Graziella Tron, *"Gli antichi mestieri". I modellini in legno di Carlo ed Enrichetta Ferrero e il progetto "Scuola Latina" di Pomaretto*, n. 55/2006, pp. 51-54
Ines Pontet, Toti Rochat, *Un "luogo simbolico". Il museo delle donne valdesi al Serre di Angrogna*, n. 55/2006, pp. 55-58
Samuele Tourn Boncoeur, *Il Museo valdese di Attilio Jalla e Paolo Paschetto*, n. 61/2008, pp. 2-25
Tatiana Pivaro, Sara Tron, *I lavori della donna nei modellini della "Collezione Ferrero"*, n. 66/2009, pp. 11-34
Costanza Prada, *La catalogazione delle collezioni africanistiche in Piemonte e il Museo Valdese di Torre Pellice*, n. 70/2011, pp. 13-18
Gualtiero Giuglard, *La collezione africana del Museo Valdese di Torre Pellice*, n. 70/2011, pp. 4-12
Alessandro Mandolesi, Daniela Comand, Cristina Ghiringhello, *La sezione archeologica del Museo Valdese. Uno strumento didattico per la scoperta delle antiche civiltà del Mediterraneo*, n. 70/2011, pp. 26-34
Renato Nisbet, *Dalle Valli al Museo: la prima collezione archeologica*, n. 70/2011, pp. 35-41

Musica e canto

Mauro Durando, *La Cantarana*, n. 1/1985, pp. 56-58
Renato Scagliola, *I Cantambanchi*, n. 2/1986, pp. 41-43
Tullio Rapone, *Un valdese in birreria*, n. 4/1986, pp. 45-50
Christian Bromberger, *Migrations de chansons, chansons de migrations*, n. 6/1987, pp. 11-32
Paola Ribet, *I cantori delle Valli Valdesi*, n. 6/1987, pp. 33-35
Mauro Durando, *Il Fratte e le tre Figlie: una canzone incriminata*, n. 7/1988, pp. 60-66
Arturo Genre-Daniele Tron, *Una canzone dell'Assietta in patois?* , n. 13/1990, pp. 71-78
Gian Paolo Romagnani, *Il Canzoniere inedito di Jean-Jacques Lausarot*, n. 15/1991, pp. 70-92
Klaus Langeneck, *Cento anni della corale di Parostino*, n. 20/1994, pp. 12-14
Walter Gatti, *Quale musica nelle nostre chiese? Considerazioni sulla Conferenza europea di musica protestante*, n. 21/1994, pp. 10-11
Arturo Genre-Orazio Mula-Daniele Tron, *Chantoummo ën patouà. Salmi e inni nel dialetto della val Germanasca*, n. 26/1996, pp. 30-54
Marco Besson, *Africa Unite* ["Immagini a parole"], n. 31/1998, pp. 69-74
Marco Fraschia, *Une promebade à Angrogne. Dédié à la Chorale d'Angrogne par Théodore Revel 1918*, n. 35/1999, pp. 64-68

MAURO DURANDO, *La rassegna musicale "Cantavalli"*, n. 38/2000, pp. 61-64
RICCARDO GAY, *Leone Sinigaglia e le canzoni popolari*, n. 46/2003, pp. 62-66
MARCO FRASCHIA, *Musica* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 28
ENRICO LANTELME, *I canti tradizionali delle valli pinerolesi. Uso del patouà e del francese in relazione alle vicende storico-religiose delle valli Pellice, Germanasca e Chisone*, n. 51/2004, pp. 60-73
DANIELE TRON, *Vicende di una canzone storica non inclusa nel* Canzoniere delle valli valdesi *di Emilio Tron*, n. 58/2007, pp. 47-57
DANIELE TRON, *"Grande réjouissance – Car voici la paix". Manipolazioni e fraintendimenti di una canzone, forse, di fine Seicento*, n. 59/2007, pp. 43-51
ENRICO LANTELME, *Tra storia e memoria: i quaderni di canzoni*, n. 63/2008, pp. 5-34
LILIA GARNIER, *Un esempio di ricerca e conservazione del patrimonio: il "Gruppo di ricerca canto popolare di Villar Pellice" e il gruppo "Ciansunando"*, n. 63/2008, pp. 35-42
FRANCO TAGLIERO, *L'influenza della Svizzera francese sulle canzoni delle valli valdesi*, n. 63/2008, pp. 43-49
ETTORE PEYRONEL, *I canti dell'emigrazione*, n. 63/2008, pp. 50-57
DANIELE TRON, *Complaintes*, n. 63/2008, pp. 58-82
FERRUCCIO CORSANI, *I salmi ugonotti*, n. 63/2008, pp. 83-89
DANIELE TRON, *I beni musicali del patrimonio musicale valdese*, n. 70/2011, pp. 42-47
DOUGLAS DOCKER, *La catalogazione dei beni musicali del patrimonio valdese*, n. 70/2011, pp. 48-52

OCCITANIA

DAVIDE DALMAS, INES PONTET (a cura di), *"Occitania"*, n. 29/1997, pp. 3-33
GINO LUSSO, *Ancora sull'"Occitania"*, n. 30/1997, pp. 17-19

PERSONAGGI

JACQUES PICOT, *Comenius et les Vaudois du Piémont*, n. 1/1985, pp. 54-55
EMANUELE PONS, *E lo chiamò Cadet*, n. 2/1986, pp. 21-26
BRUNA PEYROT, *Da contadino ad editore, una vita, un'epoca*, n. 2/1986, pp. 38-39
ADE THEILER-GARDIOL, *Carlotta Peyrot: una donna impegnata*, n. 3/1986, pp. 10-12
JEAN JALLA, *Magna Giana dar Villar*, n. 3/1986, pp. 46-49
FERRUCCIO JALLA, *Il sessantatreesimo libro di Guglielmo Malanot,* n. 4/1986, pp. 17-21
ARTURO GENRE, *Rapporti segreti su Beckwith*, n. 5/1987, pp. 14-19
JOSEPH HARDY NEESIMA, *Lettere Giapponesi*, n. 5/1987, pp. 39-40
BEATRICE APPIA, *Storia figurata della satira antipapale di Alessio Muston,* n.5/1987, pp. 52-53
BRUNA PEYROT, *Storia di una carriera commerciale: Guillaume Etienne Malan*, n. 6/1987, pp. 57-59
BRUNA PEYROT, *La poetessa dei valdesi: Gabriella Tourn-Boncoeur*, n. 8/1988, pp. 31-39
JEAN LOUIS SAPPÈ, *Matteo Gay: uno dei nostri...*, n. 9/1989, pp. 68-70
MARCO BALTIERI, *Dalla teologia naturale al tempo storico: la breve vita di Jacques Brez*, n. 12/1990, pp. 5-13
RENATO NISBET, *Edoardo Rostan e il suo tempo*, n. 12/1990, pp. 14-20
ELENA PASCAL, *Notizie sulla Flora delle Alpi Cozie di Edoardo Rostan*, n. 12/1990, pp. 21-25
MARCO BALTIERI-DANILO MORI, *Modernità e contraddizioni nell'opera geologica di William Jervis*, n. 12/1990, pp. 30-45
OSVALDO COÏSSON, *Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi,* n. 12/1990, pp. 46-48

CINZIA ROGNONI, *Mario Alberto Rollier (1909-1980): impegno religioso politico e scientifico*, n. 12/1990, pp. 49-56

ENZO TUMMINELLO, *Augusto Armand Hugon: una vita impegnata*, n. 13/1990, pp. 9-15

GIORGIO TOURN, *Augusto Armand Hugon: un artigiano sulla frontiera*, n. 13/1990, pp. 16-19

EZIO BORGARELLO, *Augusto Armand Hugon: il pubblico amministratore,* n. 13/1990, pp. 20-23

ALBERT DE LANGE, *Augusto Armand Hugon: lo storico*, n. 13/1990, pp. 24-35

ALESSANDRO ZUSSINI, *Incontri piemontesi di Walter Lowrie*, n. 13/1990, pp. 36-50

GUIDO RIVOIR, *Breve biografia di Alessandro Rivoir maître paroissial a Torre Pellice*, n. 13/1990, pp. 79-82

ADELE BÖHM TERRACINI, *In quella casa lassù c'è il signor Levi*, n. 16/1992, pp. 25-30

MARCO BALTIERI, *Incontri e sorprese* [Henry David Thoreau e Samuel Butler], n. 18/1993, pp. 65-68

GIORGIO TOURN, *Ritratti: Italo Hugon*, n. 19/1993, pp. 31-34

MARCO FRATINI, *L'arte e il suo "pubblico". Filippo Scroppo e la Civica Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice*, n. 21/1994, pp. 38-40

ELENA RAVAZZINI CORSANI, *Il professor Francesco Lo Bue insegnante al Collegio*, n. 22/1995, pp. 31-33

MARCO FRASCHIA-ENRICO FUMERO, *"E il povero Lombardini? Era già troppo vecchio e malridotto". Testimonianze su Lombardini a Mauthausen*, n. 23/1995, pp. 11-28

GABRIELLA BALLESIO LAZIER-MONICA PUY, *"... vous êtes des missionaires ou vous n'êtes rien". Beckwith e i valdesi*, n. 25/1996, pp. 19-21

MARCO BALTIERI-ROBI JANAVEL, *Gli studi naturalistici di J. P. Goante (1734-1804). Storia e attualità*, n. 25/1996, pp. 22-33

ENRICA BENECH MALAN, *Il dono della vita. Il "vocazione" di un'ostetrica negli ultimi cinquant'anni*, n.27/1996, pp. 36-38

PAOLA GEYMONAT D'AMORE, *Paul Frache dei Lantaret, detto "Pinfreta"*, n. 27/1996, pp. 39-44

PETER MEADOWS, *Robert Potts e i libri per il Collegio valdese di Torre Pellice*, n. 27/1996, pp. 54-57

GIORGIO TOURN, *Scuole valdesi nell'Ottocento. La biblioteca del maestro J. P. Peyrot*, n. 28/1997, pp. 29-32

PAOLO COZZO, *Un valdese "frammezzo ai defunti". Il pastore Amedeo Bert e le politiche cimiteriali nel Piemonte di metà Ottocento*, n. 30/1997, pp. 33-44

CLAUDIO TRON, *Giovanni Miegge, il fascismo, la Repubblica. Gli articoli su "L'Eco delle Valli", "La Luce", "Gioventù Cristiana", "Protestantesimo"*, n. 31/1998, pp. 42-52

FULVIO TRIVELLIN, *Le fonti di Jean Jalla, folclorista "anomalo"; parte prima*, n. 31/1998, pp. 53-68; *parte seconda: val Germanasca*, pp. 36-54; *parte terza: val Pellice*, pp. 42-59

INES PONTET, *Idana Vignolo* ["Immagini a parole"], n. 23/1995, pp. 52-56

Paolo Paschetto ["Una finestra su..."], n. 24/1995, pp. 58-61

INES PONTET, *Ettore Serafino* ["Immagini a parole"], n. 24/1995, pp. 50-53

DANIELE PASCHETTO, *Giustina Viarengo* ["Immagini a parole"], n. 25/1996, pp. 55-57

INES PONTET, *Ferruccio Malanot* ["Immagini a parole"], n. 26/1996, pp. 55-59

VALTER CAREGLIO, *Rita Sperone e Massimo Tosco* ["Immagini a parole"], n. 27/1996, pp. 71-74

INES PONTET, *Mirella Argentieri Bein* ["Immagini a parole"], n. 28/1997, pp. 61-63

DAVIDE DALMAS, *Roberto Pretto* ["Immagini a parole"], n. 29/1997, pp. 61-63

INES PONTET, *Lucia Gallo Scroppo* ["Immagini a parole"], n. 30/1997, pp. 50-54

MARCO BALTIERI, *Il fondo "Danilo Mori"* ["In Biblioteca"], n. 31/1998, pp. 75-76

INES PONTET, *Giovanni Odin* ["Immagini a parole"], n. 33/1998, pp. 60-65

Francesco Lo Bue. Insegnante, teologo, federalista, n. 35/1999, p. 40

Erberto Lo Bue, *Ricordo di mio padre*, n. 35/1999, pp. 41-42
Mario Miegge, *Francesco Lo Bue: rigore intellettuale e morale*, n. 35/1999, pp. 43-46
Bruno Corsani, *Francesco Lo Bue teologo*, n. 35/1999, pp. 47-50
Alberto Cabella, *Francesco Lo Bue politico federalista*, n. 35/1999, pp. 51-55
Marina Jarre, *Un "distaccato aristocratico"*, n. 35/1999, pp. 56-59
Ferruccio Malanot, *Bibliografia degli scritti di Francesco Lo Bue*, n. 35/1999, pp. 60-62
Gian Luigi Beccaria, *In ricordo di Arturo Genre*, n. 35/1999, p. 63
Giorgio Bouchard, *Un ricordo di Francesco Lo Bue predicatore,* n. 36/1999, pp. 53-54
William Jourdan, *Stefano Bonnet (1839-1901), pastore ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 2-14
Michele Pons, *Le "scuole Bonnet" ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 15-19
Franco Tagliero, Les temples d'Angrogne *del pastore Bonnet*, n. 43/2002, pp. 20-38
Virgilio Sommani. Il pedagogo, il didatta, lo scrittore, l'artista ["Dal Centro"], 43/2002, pp. 63-73
Dario Seglie, *Osvaldo Coïsson archeologo. Dalla Resistenza all'arte rupestre, un impegno ininterrotto durante il secolo XX*, n. 46/2003, pp. 67-69
Roberto Rollier, *Rodolfo Rollier*, n. 48/2003, pp. 54-60
Anita Tarascio, *Nino Soardi. L'uomo e il suo amore per la montagna*, n. 48/2003, pp. 61-67
Silvia De Cristofano, *Frida Malan: una vita per le donne della nuova Europa nata dalla Resistenza*, n. 49/2004, pp. 2-8
Luca Pasquet, Sara Tourn, *Frida Malan: la Resistenza come scelta di vita. Intervista a Piera Egidi Bouchard*, n. 49/2004, pp. 9-17
Viviana Genre, *Marco Nicolosino, illustratore delle valli valdesi*, n. 49/2004, pp. 33-43
Brigitte Köhler, *Escursioni nelle valli valdesi. Le lettere del pastore Jean Guyot alla sua famiglia in Assia nel 1897*, n. 52/2005, pp. 49-65
Marco Butera, *Sulle orme di Edmondo De Amicis*, n. 52/2005, pp. 66-77
Luca Pasquet, *"De la place, le 18 novembre 1807..."* [Un soldato valdese al seguito di Napoleone], n. 52/2005, pp. 78-85
Daniele Varese, *Dalla Lettonia alle Valli. Una storia d'altri tempi* [Elisa Laura De Tansehe], n. 52/2005, pp. 86-90
Giorgio Benigno, *Atleti di ieri e di oggi. Incontro con Willy Bertin e Lara Peyrot*, n. 54/2005, pp. 62-72
Nancy Tourn, *La nascita della Collezione Paschetto della Tavola Valdese*, n. 57/2004, pp. 6-21
Anna Bellion, *La formazione di Paolo Antonio Paschetto fino al 1910*, n. 57/2004, pp. 2-39
Sara Tourn, *"A portrait of the artist as a father". Intervista a Mirella Paschetto*, n. 57/2004, pp. 40-44
Emanuela Gambetta, *Dalle Mostre d'Arte Contemporanea alla Civica Galleria Filippo Scroppo di Torre Pellice. Percorsi e sviluppi*, n. 57/2004, pp. 45-58
Antonella Chiavia, *La Galleria d'arte contemporanea Tucci Russo a Torre Pellice*, n. 57/2004, pp. 65-69
Giorgio Benigno, *"Il mestiere lo si imparava così...". Il negozio storico di Renato Bracchi a Torre Pellice*, n. 58/2007, pp. 25-30
Daniele Tron, *Vicende di una canzone storica non inclusa nel* Canzoniere delle valli valdesi *di Emilio Tron*, n. 58/2007, pp. 47-57
Luca Pasquet, *Immagini dal fronte orientale. Lettere e disegni di Cesare Gay dalla Macedonia (1941)*, n. 59/2007, pp. 1-28
Marina Gardiol, *Un prarostinese nel Nizza Cavalleria. Lettere di Giovanni Godino (1875-1880)*, n. 61/2008, pp. 62-71
Claudio Canal, *Millosh Gjergj Nikolla, in arte Migjeni*, n. 67/2010, pp. 28-32

CLAUDIO GEYMONAT, *Le talpe rosse. Intervista ad Arnaldo Bracchi*, n. 69/2010, pp. 85-87

SCIENZA

ROBY JANAVEL, *Ornitologia ieri ed oggi*, n. 4/1986, pp. 33-35
MARCO BALTIERI, *Dalla teologia naturale al tempo storico: la breve vita di Jacques Brez*, n. 12/1990, pp. 5-13
RENATO NISBET, *Edoardo Rostan e il suo tempo*, n. 12/1990, pp. 14-20
ELENA PASCAL, *Notizie sulla Flora delle Alpi Cozie di Edoardo Rostan*, n. 12/1990, pp. 21-25
GIUSEPPE TORASSA, *Cenni storici sulla compilazione della Carta Geologica dell'area pinerolese*, n. 12/1990, pp. 26-29
MARCO BALTIERI-DANILO MORI, *Modernità e contraddizioni nell'opera geologica di William Jervis*, n. 12/1990, pp. 30-45
OSVALDO COÏSSON, *Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi*, n. 12/1990, pp. 46-48
GIORGIO PEYRONEL-MARIO ALBERTO ROLLIER, *Appunti sulla scienza e sul clima d'oggi*, n. 12/1990, pp. 57-63
MARCO BALTIERI-ROBI JANAVEL, *Gli studi naturalistici di J. P. Goante (1734-1804). Storia e attualità*, n. 25/1996, pp. 22-33
MARCO BALTIERI, *Il fondo "Danilo Mori"* ["In Biblioteca"], n. 31/1998, pp. 75-76

SCOLARITÀ E ISTRUZIONE

MARCO ARMAND-HUGON, *Lingua francese nelle scuole*, n. 1/1985, pp. 12-17
FRANCO CALVETTI, *La magistro*, n. 3/1986, pp. 13-15
FRANCO CALVETTI, *I registri delle scuole di quartiere*, n. 5/1987, pp. 20-24
Il Collegio valdese durante la Resistenza, n. 8/1988, pp. 47-51
GERARD VAN BRUGGEN, *Lux lucet in tenebris. La storia valdese nei libri olandesi per l'infanzia*, n. 10/1989, pp. 12-20
LORENZO TIBALDO, *Le scuole cattoliche nelle Valli valdesi dell' Ottocento*, n. 14/1990, pp. 5-22
ROBERTO EYNARD, *L'A.I.C.E (Associazione insegnanti cristiani evangelici): storia, attività e funzioni*, n. 14/1990, pp. 23-37
ANDREA MANNUCCI, *Scuole e Protestanti in Toscana fra '800 e '900*, n. 14/1990, pp. 38-43
OSVALDO COÏSSON, *"Lo studente che va in giro"*, n. 14/1990, pp. 44-53
MARCO BALTIERI-DANIELE TRON, *Un questionario su scolarità e alfabetizzazione*, n. 14/1990, pp. 54-64
GIORGIO TOURN, *Libri di una famiglia valdese emigrata*, n. 17/1992, pp. 80-83
GUIDO MATHIEU, *Cronistoria in versi della Scuola Latina di Pomaretto 1830-1964*, n. 21/1994, p. 12-23
ELENA RAVAZZINI CORSANI, *Il professor Francesco Lo Bue insegnante al Collegio*, n. 22/1995, pp. 31-33
BIANCA ARMAND HUGON-PAOLA ROSTAN, *A scuola dopo la Fiera dei Santi. Ricordi di scuola di quarant'anni fa*, n. 23/1995, pp. 44-51
PETER MEADOWS, *Robert Potts e i libri per il Collegio valdese di Torre Pellice*, n. 27/1996, pp. 54-57
LORENZO TIBALDO, *I valdesi, la scuola e l'Europa. La questione dell'istruzione obbligatoria sulle pagine dei periodici evangelici*, n. 27/1996, pp. 64-70
GIORGIO TOURN, *Scuole valdesi nell'Ottocento. La biblioteca del maestro J. P. Peyrot*, n. 28/1997, pp. 29-32
PAOLA REVEL, *La Scuola Latina di Pomaretto. Storia e progetto*, n. 38/2000, pp. 10-18
La storia locale a scuola. Incontro-dibattito con alcuni insegnanti del Pinerolese, n. 41/2001, pp. 2-15

WILLIAM JOURDAN, *La storia come laboratorio. Esperienze didattiche nelle scuole elementari e medie delle valli Chisone e Germanasca*, n. 41/2001, pp. 16-19

GIORGIO TOURN, *Istruzione e alfabetizzazione. Spunti per una riflessione sulle scuole valdesi dell'Ottocento*, n. 41/2001, pp. 20-23

VALTER CAREGLIO, *A scuola di regime. Documenti dell'Archivio Comunale di Macello*, n. 41/2001, pp. 24-36

MICHELE PONS, *Le "scuole Bonnet" ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 15-19

MARCO FRATINI, *Culturale (vita)* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 13

SAMUELE REVEL, *Giovani* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 16

MARCO FRASCHIA, *Scuola* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 32

MARCO FRASCHIA, *"Hocce Gymnasium". La posa della prima pietra del Collegio valdese*, n. 53/2005, pp. 53-56

SPORT

SAMUELE REVEL, *Sport* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 34

JEAN-LOUIS SAPPÈ, *"Una partita di sky". Origine e diffusione dello sci in val Pellice*, n. 54/2005, pp. 32-42

CLARA BOUNOUS, *La bottega dello ski a San Germano Chisone. Rivive in un museo il lavoro della premiata ditta Rochon*, n. 54/2005, pp. 43-47

MASSIMO MARTELLI, *"La così comoda salita tra i boschi". Passato e futuro degli impianti Tredici laghi*, n. 54/2005, pp. 48-61

GIORGIO BENIGNO, *Atleti di ieri e di oggi. Incontro con Willy Bertin e Lara Peyrot*, n. 54/2005, pp. 62-72

DANIELE ARGHITTU, Les patinoires. *Gli stadi del ghiaccio in val Pellice*, n. 55/2006, pp. 59-73

STAMPA E RADIO LOCALE

GIORGIO TOURN, *Perché la beidana*, n. 2/1986, pp. 3-5

DANIELE JALLA, *La Beidana: prime riflessioni*, n. 4/1986, pp. 4-6

GIOVANNI GONNET, *Riflessioni critiche (ma serene) sui primi 11 numeri de "La beidana"*, n. 13/1990, pp. 4-8

FULVIO GOTTERO-ELIO SALVAI, *Il giornale di Pinerolo e Valli (1969-1977)*, n. 15/1991, pp. 5-21

CLELIA ROETTO, *Religione e politica nelle pagine di un settimanale diocesano: L'eco del Chisone*, n. 15/1991, pp. 22-26

OSVALDO COÏSSON, *Il Pellice (1910-1988)*, n. 15/1991, pp. 27-31

TERESA RESSIA, *La Specola delle Alpi (1854-1855)* , n. 17/1992, pp. 54-62

BRUNA PEYROT, *"La beidana" ha dieci anni: riflessioni sul passato e sguardo al futuro*, n. 19/1993, pp. 5-10

MARCO ROSTAN, *A proposito de La Beidana*, n. 20/1994, pp. 3-6

GIOVANNI GONNET, *Sul primo decennio de "La beidana"*, n. 21/1994, pp. 5-6

I 150 anni de "L'Eco delle Valli Valdesi". Scheda, n. 31/1998, p. 26

AUGUSTO COMBA, *La cronaca politica del giornale valdese dal 1848 al 1861*, n. 31/1998, pp. 27-35

ALBERTO TACCIA, *La diaconia su "L'Eco delle Valli"*, n. 31/1998, pp. 36-41

CLAUDIO TRON, *Giovanni Miegge, il fascismo, la Repubblica. Gli articoli su "L'Eco delle Valli", "La Luce", "Gioventù Cristiana", "Protestantesimo"*, n. 31/1998, pp. 42-52

MARCO FRATINI, *15 anni di Radio Beckwith Evangelica*, n. 37/2000, pp. 42-48

STORIA

CLARA BOUNOUS, *S. Germano e Pramollo*, n. 1/1985, pp. 48-49

JACQUES PICOT, *L'Eglise de Chêne et la Révocation de l'Edit de Nantes*, n. 2/1986, pp. 27-34

GIORGIO TOURN, *"Nous te prions pour les puissances amies...". La parrocchia di Torre Pellice nel 1830*, n. 3/1986, pp. 4-6

Livio Gobello, *Il cimitero dei Jalla*, n. 5/1987, pp. 41-52

Giorgio Tourn, *Usanze liturgiche nella Chiesa Valdese*, n. 7/1988, pp. 48-49

Daniele E. Tron, *Il calendario dei Valdesi nel Seicento*, n. 7/1988, pp. 50-59

Adelio Cuccureddu, *Le "fameglie valdesi di Barge"*, n. 8/1988, pp. 40-42

Daniele E. Tron, *Una storia leggendaria*, n. 8/1988, pp. 52-55

Enzo Tumminello, *Intellettuali e società civile a Torre Pellice nel biennio 1944-1946*, n. 9/1989 pp. 56-62

Giuseppe Platone, *I valdesi in Nord America*, n. 10/1989, pp. 71-78

Doretta Zanella, *Rorà negli anni dell'Esilio (1686-1689)*, n. 11/1989, pp. 15-28

Enzo Tumminello, *Il Casinò di Torre Pellice*, n. 11/1989, pp. 36-39

Osvaldo Coïsson, *La strage di Barletta (19 marzo 1866)*, n. 16/1992, pp. 55-62

La Goure Matte, *1953-1993: La cooperativa latteria sociale di Bobbio Pellice compie quarant'anni*, n. 19/1993, pp. 11-18

Tavo Burat-Franco Tagliero, *Gli evangelici e il Biellese* [Il centenario del tempio valdese di Piedicavallo], n. 24/1995, pp. 12-21

Giorgio Tourn, *Il Risveglio e la diaconia* [Il centenario dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni], n. 25/1996, pp. 4-8

I valdesi e le missioni ["Una finestra su..."], n. 27/1996, pp. 75-76

Giorgio Bouchard, *Valdesi e valle di Susa: un discorso da riaprire*, n. 28/1997, pp. 33-37

Protestantesimo nei francobolli ["Una finestra su..."], n. 28/1997, pp. 64-65

Paolo Cozzo, *Un valdese "frammezzo ai defunti". Il pastore Amedeo Bert e le politiche cimiteriali nel Piemonte di metà Ottocento*, n. 30/1997, pp. 33-44

Giorgio Spini, *Mito e realtà del "17 febbraio"*, n. 31/1998, pp. 1-3

Gian Paolo Romagnani, *Fra Napoleone e Carlo Alberto. I valdesi verso l'emancipazione (1798-1848)*, n. 31/1998, pp. 4-9

Daniele Tron, *La festa e i falò. Il 17 febbraio come interazione complessa fra culture?*, n. 31/1998, pp. 10-25

I 150 anni de "L'Eco delle Valli Valdesi". Scheda, n. 31/1998, p. 26

Augusto Comba, *La cronaca politica del giornale valdese dal 1848 al 1861*, n. 31/1998, pp. 27-35

Alberto Taccia, *La diaconia su "L'Eco delle Valli"*, n. 31/1998, pp. 36-41

Claudio Tron, *Giovanni Miegge, il fascismo, la Repubblica. Gli articoli su "L'Eco delle Valli", "La Luce", "Gioventù Cristiana", "Protestantesimo"*, n. 31/1998, pp. 42-52

Soldati e prigionieri nelle due guerre mondiali. L'azione dell'A.C.D.G. ["Una finestra su...], n. 31/1998, pp. 77-78

Daniele Tron, *La val Chisone e la dissidenza religiosa; Prima parte: dal XIII al XV secolo*, n. 32/1998, pp. 14-28; *Seconda parte: Cinque e Seicento*, n. 32/1998, pp. 30-41, *Terza parte: XVII e XVIII secolo*, n. 34/1999, pp. 2-14

Paolo Cozzo, *"Otto montanari protestanti". Il comune di Prarostino e la secolarizzazione dello Stato nel Piemonte di Cavour*, n. 32/1998, pp. 29-35

Davide Dalmas, Tullio Parise, *Come vivevano... come vivono. Parte prima: Luserna San Giovanni, Rorà, Angrogna*, n. 34/1999, pp. 15-33; *Parte seconda: Torre, Villar e Bobbio Pellice*, n. 35/1999, pp. 19-39; *Parte terza: Pinerolo*, n. 37/2000, pp. 23-41; *Parte quarta: Prarostino, San Germano, Pramollo*, n. 39/2000, pp. 29-47; *Parte quinta: Villar Perosa, Pinasca, Perosa Argentina, Pomaretto*, n. 42/2001, pp. 43-57; n. 45/2002, pp. 37-55

Marco Besson (a cura di), *Riflessioni sul Centocinquantenario* [interventi di Luciano Deodato, Toti Rochat, Daniela Di Carlo, Marco Bellora, Roberto Morbo], n. 34/1999, pp. 48-55

William Jourdan, *Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta*, n. 37/2000, pp. 2-10

Marco Fratini, *15 anni di Radio Beckwith Evangelica*, n. 37/2000, pp. 42-48
Ettore Peyronel, *Il campo trincerato al colle Laz Arâ*, n. 38/2000, pp. 42-51
Marco Fraschia, *Una piccola omunità valdese a Tenda tra fine Ottocento e inizio Novecento*, n. 39/2000, pp. 2-12
Lucien Ferrero, *America! America! Dalle Valli a Valdese nel 1893*, n. 39/2000, pp. 13-16
Ettore Peyronel, *Attività consorziali a cooperativistiche in val Germanasca. Un esempio: il Gran Consortile di Riclaretto*, n. 39/2000, pp. 17-28
Giorgio Tourn, *Istruzione e alfabetizzazione. Spunti per una riflessione sulle scuole valdesi dell'Ottocento*, n. 41/2001, pp. 20-23
Valter Careglio, *A scuola di regime. Documenti dell'Archivio Comunale di Macello*, n. 41/2001, pp. 24-36
Claudio Tron, *Un caduto senza monumento*, n. 41/2001, pp. 50-53
William Jourdan, *Stefano Bonnet (1839-1901), pastore ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 2-14
Michele Pons, *Le "scuole Bonnet" ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 15-19
Franco Tagliero, Les temples d'Angrogne *del pastore Bonnet*, n. 43/2002, pp. 20-38
Lorenzo Tibaldo, *Il movimento anticomunista "Pace e Libertà" alla Riv di Villar Perosa. Il ruolo di Edgardo Sogno*, n. 43/2002, pp. 39-50
Giorgio Tourn, *La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni*, n. 44/2002, pp. 51-66
Paolo Corsani, *"Con particolari riguardi alla religione dominante". Il crocifisso nelle aule scolastiche all'epoca del fascismo*, n. 45/2002, pp. 2-7
Marta Bonsanti, *Il Memoriale di Rorà. Giorgio Diena e Vittorio Foa*, n. 45/2002, pp. 25-34.
Maria Rosa Fabbrini, *Meriti condivisi nella storia del tempio di Pra del Torno: J.N. Worsfold e Stefano Bonnet*, n. 45/2002, pp. 35-36
Roberta Peyrot, *"Service Royal"*, n. 45/2002, pp. 56-58
Marco Fratini, *Dalle "guerre valdesi" ad internet. Storia e curiosità della* beidana*, attrezzo agricolo delle valli valdesi*, n. 46/2003, pp. 2-8
Daniele Tron, *Cenni di storia sulla val Pellice*, n. 51/2004, pp. 5-24
Cesare Milaneschi, *Memoria storica e lingua occitana a Guardia Piemontese*, n. 51/2004, pp. 74-86
Marco Fratini, William Jourdan, *Valli valdesi: terra di viaggi e di viaggiatori*, n. 52/2005, pp. 2-15
Renato Coïsson, *In viaggio verso lo Zambesi*, n. 52/2005, pp. 33-48
Brigitte Köhler, *Escursioni nelle valli valdesi. Le lettere del pastore Jean Guyot alla sua famiglia in Assia nel 1897*, n. 52/2005, pp. 49-65
Marco Butera, *Sulle orme di Edmondo De Amicis*, n. 52/2005, pp. 66-77
Luca Pasquet, *"De la place, le 18 novembre 1807..."* [Un soldato valdese al seguito di Napoleone], n. 52/2005, pp. 78-85
Daniele Varese, *Dalla Lettonia alle Valli. Una storia d'altri tempi* [Elisa Laura De Tansehe], n. 52/2005, pp. 86-90
Giorgio Tourn, Daniele Tron, *1655-2005. Le Pasque Piemontesi e l'internazionale protestante. Guida alla mostra*, n. 53/2005, pp. I-XVI [Inserto]
Gianni Bellion, *I valdesi di San Giovanni fra Sette e Ottocento*, n. 56/2006, pp. 17-33
Roberto Morbo, *"Le funeste novità di Francia". Le valli valdesi tra Rivoluzione e Restaurazione*, n. 56/2006, pp. 34-39
Vittorio Diena, *La condizione giuridica dei valdesi fra 1730 e 1814*, n. 56/2006, pp. 40-51
Bruno Bellion, *La comunità valdese di San Giovanni nell'Ottocento*, n. 56/2006, pp. 65-76
Alberto Taccia, *La comunità valdese di Luserna San Giovanni nel XX secolo*, n. 56/2006, pp. 77-85
Marco Fraschia, A la broua. *Breve storia di un motto*, n. 58/2007, pp. 2-16

MATTEO RIVOIRA, *Ma la* broua, *dov'è?*, n. 58/2007, pp. 17-18
ROBERTO MORBO, *Appunti sulla Restaurazione nelle valli valdesi*, n. 58/2007, pp. 19-24
KARL J. MEYER, *Valdesi in Germania durante il nazismo. La Deutsche Waldenservereinigung dalla fondazione alla fine del nazionalsocialismo (1936-1945)*, n. 59/2007, pp. 29-35
ROBERTO MORBO, *2 aprile 1808: la terra trema*, n. 62/2008, pp. 18-27
SARA TOURN, *L'alluvione del 1908 in val Germanasca*, n. 62/2008, pp. 31-37
CLAUDIO GEYMONAT, *Volontari per il territorio. Intervista alla memoria storica dei volontari antincendi di Luserna San Giovanni*, n. 62/2008, pp.53-55
DANIELE ARGHITTU, *La solidarietà pinerolese con i terremotati di Messina del 1908*, n. 62/2008, pp. 63-74
LUCA PILONE, *Una controversia fra il vescovo Bigex e il moderatore Peyran all'epoca della Restaurazione*, n. 64/2009, pp. 54-62
VITTORIO DIENA, *Le cartoline della Società di Studi Valdesi per il Glorioso Rimpatrio. Riflessioni su un aspetto del patrimonio valdese*, n. 65/2009, pp. 2-18
GIORGIO TOURN, SARA TOURN, *Cinquant'anni fa, la "festa del Colle della Croce"*, n. 65/2009, pp. 19-25
ALBERTO TACCIA, *La gloriosa Compagnia valdese del Collegio*, n. 66/2009, pp. 39-46
STEFANO TEALDO, *La peste del 1630 nel Pinerolese*, n. 67/2010, pp. 2-19
SAMUELE REVEL, *Resti di propaganda fascista in val Pellice*, n. 67/2010, pp. 20-27
MARCO FRASCHIA, *Sui sentieri della storia. Il Glorioso Rimpatrio dei valdesi. L'esperienza didattica e umana di un gruppo di studenti del Collegio valdese di Torre Pellice*, n. 68/2010, pp. 47-64
ELENA DI BELLA, SARA TOURN, *In viaggio verso la libertà. Il Glorioso Rimpatrio in un'esperienza personale*, n. 68/2010, pp. 65-68
PAOLO JANNIN, FEDERICO MAGRÌ, *La grafite di Meano fra '800 e '900. Breve storia di un'avventura imprenditoriale mai decollata*, n. 69/2010, pp. 26-36
MASSIMO MARTELLI, *Miniere di rame a Prali*, n. 69/2010, pp. 37-44
MASSIMO MARTELLI, CARLO SARTORIO, *Guerra e Miniere*, n. 69/2010, pp. 45-55
ETTORE PEYRONEL, *Minatori stranieri alle Valli dal XIII al XXI secolo*, n. 69/2010, pp. 68-72
PAOLA GEYMONAT, *Ne erano morti due...*, n. 69/2010, pp. 80-84
RENATO COÏSSON, *I primi missionari valdesi nell'Africa australe (1883-1897)*, n. 70/2011, pp. 18-25

STORIA, MEMORIA, IDENTITÀ

GIORGIO TOURN, *Perché la beidana*, n. 2/1986, pp. 3-5
LOREDANA SCIOLLA, *Identità, religione e società moderna*, n. 2/1986, pp. 6-9
GIORGIO TOURN, *Identità e memoria*, n. 3/1986, pp. 4-6
PHILIPPE JOUTARD, *Etudier la mémoire collective*, n. 5/1987, pp. 4-13
ALBERT DE LANGE, *Ripercorrere il Rimpatrio nell'Ottocento*, n. 10/1989, pp. 21-28
BRUNA PEYROT, *"La beidana" ha dieci anni: riflessioni sul passato e sguardo al futuro*, n. 19/1993, pp. 5-10
MONICA NATALI, *Valdesi e Cattolici e Torre Pellice*, n. 20/1994, pp. 15-20
MARCO ROSTAN, *A proposito de La Beidana*, n. 20/1994, pp. 3-6
GIOVANNI GONNET, *Sul primo decennio de "La beidana"*, n. 21/1994, pp. 5-6
MARCO FRATINI, *Il fallimento di Clio? Considerazioni sull'utilità della storia della vita*, n. 21/1994, pp. 7-9
GIORGIO TOURN, *Perché la storia*, n. 22/1995, pp. 4-7
"Valdese si vende". Incontro-dibattito su identità e turismo, n. 32/1998, p. 1
GIORGIO TOURN, *Spunti per un dibattito su identità e turismo*, n. 32/1998, pp. 2-5

Alberto Corsani, *Turismo, identità, cultura*, n. 32/1998, pp. 6-9

Bruna Peyrot, *Il fascino discreto delle immagini*, n. 32/1998, pp. 10-13

Marco Besson (a cura di), *Riflessioni sul Centocinquantenario* [interventi di Luciano Deodato, Toti Rochat, Daniela Di Carlo, Marco Bellora, Roberto Morbo], n. 34/1999, pp. 48-55

Sulle tracce dei valdesi in Germania, n. 35/1999, pp. 11-18

Marco Fratini (a cura di), *Storie di vita. Le voci di un territorio,* n. 36/1999, p. 28

Bruna Peyrot, *Dalla storia alle memorie. Dalla memoria alle storie,* n. 36/1999, pp. 29-34

Daniele Jalla, *L'intervista e le sue griglie interpretative,* n. 36/1999, pp. 35-42

Clara Bounous, *Diari e biografie,* n. 36/1999, pp. 43-45

Doc Video, *Raccontare con la telecamera,* n. 36/1999, pp. 46-48

Tullio Telmon, *Dalla linguistica alla sociolinguistica, attraverso la dialettologia,* n. 36/1999, pp. 49-52

William Jourdan, *Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta*, n. 37/2000, pp. 2-10

Marco Fraschia, *Il "mal della pietra". Un episodio di "agonismo confessionale"?*, n. 37/2000, pp. 11-21

Guido Mathieu, *In Val Soupatta*, n. 38/2000, pp. 2-9

Marco Fratini, *Storie di* frontiera *e pratiche di* confine *nelle valli valdesi*, n. 47/2003, pp. 1-18

Giorgio Salza, *Giochi* con *le frontiere. Processi di sviluppo e rappresentazioni di* confine *e* frontiera *tra sociologia e storia*, n. 47/2003, pp. 19-31

Luca Pasquet, *Il passaggio del colle della Croce: mille anni di transiti, progetti, sogni*, n. 47/2003, pp. 32-38

Marco Fraschia, *La* "Rencontre". *Settant'anni di incontri protestanti al colle della Croce*, n. 47/2003, pp. 39-49

Micaela Fenoglio, *"Chi ista bèn s'böugia pas", ovvero, breve riflessione sul perché "pouià fin-d-ia ar Col 'd la Crous"*, n. 47/2003, pp. 50-55

Samuele Revel, *Battaglia delle Alpi o pugnalata alle spalle?*, n. 47/2003, pp. 56-74

Daniele Tron, *"Di ritorno del stato di Francia... senza ordine e permissione". Passaggi di confine nella val San Martino del '700*, n. 47/2003, pp. 75-78

Marco Butera, William Jourdan, Liliana Viglielmo, *Storie di contrabbando*, n. 47/2003, pp. 79- 84

Marco Fraschia, Sara Tourn, *"Poi il controllo delle frontiere cominciava ad attenuarsi e parlava di mercato comune...". Intervista a due guardie di finanza*, n. 47/2003, pp. 85-90

William Jourdan, *Precedenti alla* Rencontre. *Incontri al colle della Croce all'inizio del '900*, n. 49/2004, pp. 44-47

Venti anni, cinquanta numeri, n. 50/2004, pp. 1-3

Marco Fraschia, *Anziani* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 9

Marco Fratini, *Culturale (vita)* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 13

Luca Pasquet, *Europa* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 14

Ines Pontet, *Identità* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 18

Luca Pasquet, *Laicità* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 20

Luca Pasquet, *Religioni* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 30

Salvare la memoria attraverso la letteratura? Interrogativi a confronto [interventi di Anna Paschetto e Graziella Tron], n. 58/2007, pp. 58-66

Francesca Spano, *Il corpo dell'identità. Le valli valdesi come "luogo parlante"*, n. 58/2007, pp. 67-71

Giorgio Tourn, *Le guide turistiche valdesi: un'autorappresentazione mutata col tempo*, n. 59/2007, pp. 58-74

Graziella Tron, *Il lavoro come rapporto tra l'uomo e il mondo*, n. 65/2009, pp. 33-39

Templi valdesi

Massimo Lecchi-Renzo Bounous, *I templi delle Valli*, n. 5/1987, pp. 25-27

Bruno Bellion, *Il tempio valdese di Rorà 1846-1996. Centocinquant'anni della vita di una comunità*, n. 26/1996, pp. 4-21

Maria Rosa Fabbrini, *Meriti condivisi nella storia del tempio di Pra del Torno: J.N. Worsfold e Stefano Bonnet*, n. 45/2002, pp. 35-36

Il tempio della libertà [fascicolo monografico per i 200 anni del tempio valdese di Luserna San Giovanni], n. 56/2006

Marco Fratini, *1806-2006: Il tempio della libertà*, n. 56/2006, pp. 1-2

[Jean Jacques Parander], *"Au centre du petit village des Blonats..."*, n. 56/2006, pp. 3-4

Luca Malan, *"Concorrevano tante genti da tutti i lati che fu bisogno di predicare in pubblico". I templi valdesi a San Giovanni fra Cinque e Seicento*, n. 56/2006, pp. 5-16

Claudio Pasquet, *Verso il nuovo tempio, fra trattative e opposizioni* [Il tempio valdese di Luserna San Giovanni], n. 56/2006, pp. 52-56

Fabrizio Cogno, *La costruzione: architetti, maestranze, materiali* [id.], n. 56/2006, pp. 57-64

Marco De Bettini, *Particolarità strutturali e cronologia dei restauri* [id.], n. 56/2006, pp. 86-92

Territorio, ambiente, paesaggio

Claudio Tron, *Le fonti non archiviate della storia*, n. 2/1986, pp. 35-37

Claudio Tron, *La cultura del villaggio nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 8/1988, pp. 43-46

Marco Fratini, *Programma "Interreg" e progetti speciali integrati: quale futuro per la val Pellice*, n. 19/1993, pp. 23-27

Milena Martinat, *Progetto per un'utilizzazione turistica delle miniere in val Chisone*, n. 19/1993, pp. 28-30

Marco Fratini, *Il paesaggio delle valli valdesi fra realtà e rappresentazione*, n. 23/1995, pp. 29-43

Marco Baltieri-Marco Fratini, *L'uso delle acque nella documentazione storica. Prime considerazioni su una mostra a Torre Pellice*, n. 24/1995, pp. 22-35

Marco Baltieri, *"Meraviglie dello stambecco". Breve storia di impegno, entusiasmo e passione al di qua e al di là delle Alpi*, n. 24/1995, pp. 36-42

Marco Baltieri-Robi Janavel, *Gli studi naturalistici di J. P. Goante (1734-1804). Storia e attualità*, n. 25/1996, pp. 22-33

Barbara Malanot, *Boschi a Villar Pellice tra XVII e XIX secolo*, n. 27/1996, pp. 45-53

Progetti. Per una cultura del territorio nelle Valli, n. 30/1997, p. 3

Walter Giuliano, *Dalle Valli un progetto per l'Europa. I sentieri dei partigiani e la cultura della pietra*, n. 30/1997, pp. 4-7

Franco Agliodo, *La Crumière*, n. 30/1997, pp. 8-11

Laura Balzani, *L'Ecomuseo di Perosa Argentina e Valli Chisone e Germanasca. Il museo che verrà*, n. 30/1997, pp. 12-16

Elena Pascal, *Gli alpeggi di Massello. Considerazioni in margine ad una mostra*, n. 30/1997, pp. 20-32

Andrea Genre, *Botanica d'Oc*, n. 37/2000, pp. 58-66

Silvana Marchetti-Silvano Galfione, *Allevamento e tutela ambientale. Una recente esperienza a Maniglia*, n. 38/2000, pp. 52-53

Ettore Peyronel, *Attività consorziali a cooperativistiche in val Germanasca. Un esempio: il Gran Consortile di Riclaretto*, n. 39/2000, pp. 17-28

Anita Tarascio, *Un territorio fragile: Massello. Economia di sussistenza e calo demografico*, n. 41/2001, pp. 37-50

Claudio Tron, *L'uso delle acque nelle Alpi occidentali*, n. 42/2001, pp. 2-15

GINO LUSSO, *Aigo e biâl*, n. 42/2001, pp. 16-31

FRANCO POLASTRO-CLAUDIO TRON, *Torrenti che scompaiono. Il Chisone, la Germanasca e le "centraline"*, n. 42/2001, pp. 32-39

MARCO BALTIERI, *Uso delle acque e impatto ambientale. Centraline idroelettriche in val Pellice*, n. 42/2001, pp. 40-42

MARTA BARET-FRANCO CALVETTI, *Lâ Soussa, un villaggio da non dimenticare*, n. 43/2002, pp. 51-57

DAVIDE DALMAS-TULLIO PARISE, *Come vivevano... come vivono. Parte prima: Luserna San Giovanni, Rorà, Angrogna*, n. 34/1999, pp. 15-33; *Parte seconda: Torre, Villar e Bobbio Pellice*, n. 35/1999, pp. 19-39; *Parte terza: Pinerolo*, n. 37/2000, pp. 23-41; *Parte quarta: Prarostino, San Germano, Pramollo*, n. 39/2000, pp. 29-47; *Parte quinta: Villar Perosa, Pinasca, Perosa Argentina, Pomaretto*, n. 42/2001, pp. 43-57; n. 45/2002, pp. 37-55

ENRICO BRUNETTO, *Attività zootecnica in val Germanasca. Evoluzione storica e prospettive*, n. 49/2004, pp. 60-75

MARCO BUTERA, *Acqua* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 6

MARCO BUTERA, *Agricoltura* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 7

MARCO BUTERA, *Montagna* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 25

SILVANA MARCHETTI, *Sentieri* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 33

INES PONTET, *Territorio* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 35

MARCO FRASCHIA, *Viabilità* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 39

ENZO NEGRIN, *Le parole dell'agricoltura in val Pellice*, n. 51/2004, pp. 40-48

CLAUDIO TRON, *La neve*, n. 54/2005, pp. 2-17

MATTEO RIVOIRA, La fioca *e* la vén néou. *Le parole della neve*, n. 54/2005, pp. 18-23

GIUSEPPE PIVIDORI, *Valangaaaa... Le unità cinofile del Soccorso Alpino*, n. 54/2005, pp. 24-31

MASSIMO MARTELLI, *"La così comoda salita tra i boschi". Passato e futuro degli impianti Tredici laghi*, n. 54/2005, pp. 48-61

MARCO BALTIERI, *Fiumi senz'acqua anche nelle valli valdesi*, n. 58/2007, pp. 31-46

SILVIA BELLION, *La miniera di ferro al Colle delle Porte. L'attività mineraria in valle Po e aree limitrofe*, n. 59/2007, pp. 36-42

GIORGIO TOURN, *Le guide turistiche valdesi: un'autorappresentazione mutata col tempo*, n. 59/2007, pp. 58-74

PATRICK DE MICHELIS, *La viticoltura nel territorio di Luserna San Giovanni, sulla sinistra orografica del torrente Pellice*, n. 61/2008, pp. 26-39

GABRIELE VOLA, *La pietra di Luserna: aspetti tecnologico-applicativi e salvaguardia ambientale*, n. 61/2008, pp. 40-55

FURIO CHIARETTA, *Catastrofe, emergenza, insicurezza*, n. 62/2008, pp. 2-4

FEDERICO MAGRÌ, *Catastrofi. Naturali?*, n. 62/2008, pp. 5-11

DANIELE CAT BERRO, *Cambiamenti climatici, assetto del territorio e rischio idrogeologico nelle valli pinerolesi*, n. 62/2008, pp. 12-17

GIUSEPPE TORASSA, *Il rischio geologico nel Pinerolese*, n. 62/2008, pp. 28-30

MARCO BALTIERI, *Quando smette di piovere: dall'alluvione al dopo-alluvione*, n. 62/2008, pp. 38-47

MARCO SALSOTTO, *Gli incendi boschivi nel Pinerolese*, n. 62/2008, pp. 48-52

FEDERICO AVONDETTO, *Valanghe nelle valli valdesi*, n. 62/2008, pp. 56-62

GABRIELE VOLA, ENRICO LOVERA, *Riutilizzo di scarti di "Pietra di Luserna" come risorsa nel settore delle costruzioni: tecnologia, sostenibilità ambientale ed economica*, n. 69/2010, pp. 4-18

SIMONE DE FAZIO, *Riutilizzo dei fanghi di lavorazione della "Pietra di Luserna" nel recupero ambientale di cava*, n. 69/2010, pp. 19-25

Toponomastica e genealogia

Emanuele Bosio, *Genealogie valdesi*, n. 1/1985, pp. 50-51
Giorgio Peyrot, *Una ricerca genealogica*, n. 4/1986, pp. 29-32
Ethel Bonnet, *Toponomastica valdese di "Valdese"*, n. 8/1988, pp. 56-59
Arturo Genre, *Escursionismo e toponomastica: Bâ Jouann*, n. 17/1992, pp. 71-79
Osvaldo Coïsson, *La prima sede del comune di San Giovanni. Note di toponomastica*, n. 30/1997, pp. 45-49
Matteo Rivoira, *Ma la* broua, *dov'è?*, n. 58/2007, pp. 17-18

Turismo

Giorgio Tourn, *Verso l'Europa,* n. 19/1993, pp. 19-22
Marco Fratini, *Programma "Interreg" e progetti speciali integrati: quale futuro per la val Pellice*, n. 19/1993, pp. 23-27
Milena Martinat, *Progetto per un'utilizzazione turistica delle miniere in val Chisone*, n. 19/1993, pp. 28-30
Gianluca Odetto-Giorgio Tourn, *Il Parco montano di Rorà: un esempio da seguire*, n. 20/1994, pp. 21-24
René Dorr, *La Vallée de Freissinières: 15 ans de développement communal*, n. 22/1994, pp. 8-13
Tullio Parise, I *valdesi e le loro valli nell'immagine turistica*, n. 25/1996, pp. 34-54; *Seconda parte*, n. 29/1997, pp. 50-56
"Valdese si vende". Incontro-dibattito su identità e turismo, n. 3271998, p. 1
Giorgio Tourn, *Spunti per un dibattito su identità e turismo*, n. 32/1998, pp. 2-5
Alberto Corsani, *Turismo, identità, cultura*, n. 32/1998, pp. 6-9
Bruna Peyrot, *Il fascino discreto delle immagini*, n. 32/1998, pp. 10-13
Claudio Tron, *L'associazione "Vallescura" e il "Sentiero Arturo Genre"*, n. 38/2000, pp. 55-57
Nicoletta Favout, *"Il barba" – Ufficio promozione itinerari valdesi* ["Dal Centro"], n. 41/2001, pp. 60-61
Toti Rochat, *Perché vengono a visitare i nostri musei?* ["Dal Centro"], n. 41/2001, pp. 62-64
Ines Pontet, *Turismo* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 37
Massimo Martelli, *"La così comoda salita tra i boschi". Passato e futuro degli impianti Tredici laghi*, n. 54/2005, pp. 48-61
Giorgio Tourn, *Le guide turistiche valdesi: un'autorappresentazione mutata col tempo*, n. 59/2007, pp. 58-74

Rubriche

Associazioni:
n. 23/1995, pp. 63-64; n. 24/1995, p. 62; n. 25/1996, p. 63; n. 26/1996, p. 62; n. 27/1996, p. 77; n. 28/1997, p. 66; n. 29/1997, p. 64; n. 30/1997, pp. 58-59; n. 3171998, p. 79; n. 32/1998, p. 66; n. 34/1999, p. 67; n. 37/2000, p. 73; n. 38/2000, p. 72; n. 39/2000, p. 59; 41/2001, p. 68; 42/2001, p. 66; n. 45/2002, p. 65; n. 46/2003, p. 73; n. 48/2003, pp. 83-84; n. 49/2004, p. 76; n. 68/2010, pp. 80-84

Attività de "La beidana":
n. 27/1996, pp. 78-79; n. 30/1997, pp. 60-64; n. 34/1999, pp. 63-66; 42/2001, pp. 63-65; n. 45/2002, pp. 59-61; n. 47/2003, pp. 91-92; n. 51/2004, pp. 87-88; n. 57/2006, pp. 73-74; n. 64/2009, pp. 72-73; n.70/2011, pp. 77-78

Dal Centro. Cosa si muove dentro e intorno al Centro Culturale Valdese:
n. 33/1998, pp. 67-70; n. 34/1999, pp. 68-69; n. 41/2001, pp. 60-64

Incontri:
n. 20/1994, pp. 43-45; n. 23/1995, pp. 65-69; n. 24/1995, pp. 63-67; n. 25/1996, pp. 64-69; n. 26/1996, pp. 63-64; n. 27/1996, pp. 80-83; n. 29/1997, pp. 65-68; n. 30/1997, pp. 65-71; n. 31/1998, pp. 80-85; n. 32/1998, pp. 67-68; n. 34/1999, pp. 70-72; n. 35/1999, p. 75; n. 36/1999, pp. 67-72; n. 39/2000, pp. 60-66; 41/2001, pp. 69-73; 42/2001, pp. 67-69; n. 45/2002, pp. 63-64; n. 46/2003, pp. 74-75; n. 47/2003, pp. 93-94;
n. 53/2005, pp. 61-64; n. 54/2005, pp. 73-74; n. 56/2006, pp. 93-96; n. 57/2006, pp. 75-76; n. 57/2007, pp. 72-73; n. 65/2009, pp. 71-73; n. 66/2009, pp. 55-56; n. 67/2010, pp. 58-60; n. 68/2010, pp. 85-89

Lettere:
n. 23/1995, pp. 70-71; n. 25/1996, pp. 61-62; n. 27/1996, pp. 93-95; n. 28/1997, pp. 67-68; n. 29/1997, p. 79; 41, pp. 66-67, n. 46/2003, pp. 70-72; n. 48/2003, pp. 91-94

Segnalazioni:
n. 18/1993, pp. 69-71; n. 19/1993, pp. 44-47; n. 20/1994, pp. 53-60; n. 21/1994, pp. 64-73; n. 22/1995, pp. 36-42; n. 23/1995, pp. 72-80; n. 24/1995, pp. 68-79; n. 25/1996, pp. 70-78; n. 26/1996, pp. 65-78; n. 27/1996, pp. 84-92; n. 28/1997, pp. 69-76; n. 29/1997, pp. 69-78; n. 30/1997, pp. 72-79; n. 32/1998, pp. 69-77; n. 33/1998, pp. 71-77; n. 34/1999, pp. 73-78; n. 35/1999, pp. 76-79; n. 36/1999, pp. 73-79; n. 37/2000, pp. 74-79; n. 38/2000, pp. 73-79; n. 39/2000, pp. 67-78; 41/2001, pp. 75-78; 42/2001, pp. 70-76; n. 45/2002, pp. 66-77; n. 46/2003, pp. 76-77; n. 47/2003, pp. 95-96; n. 49/2004, pp. 77-79; n. 51/2004, pp. 89-94; n. 54/2005, pp. 75-78; n. 55/2006, pp. 74-76; n. 57/2006, p. 77; n. 58/2007, pp. 74-75; n. 59/2007, p. 75;
n. 61/2008, pp. 72-77; n. 62/2008, pp. 77-78; n. 64/2009, pp. 74-79; n. 65/2009, pp. 75-79; n. 66/2009, pp. 57-61; n. 67/2010, pp. 61-63; n. 68/2010, pp. 90-93; n. 69/2010, pp. 90-93

Zona Cesarini:
n. 32/1998, pp. 79-80; n. 33/1998, pp. 79-80; n. 34/1999, p. 80; n. 39/2000 [*"Per riguardo alle famiglie degli interessati..."*], pp. 79-80; 41/2001 [*Faziosità*], pp. 79-80; 42/2001 [*Ma la val Pellice si sente terra occitana?*], pp. 78-80; 43/2002 [*Natura e cultura*], pp. 79-80; [*Educazione ambientale*], n. 45/2002, pp. 79-80; [*Accoglianza: una questione di curiosità?*], n. 46/2003, pp. 79-80; [*Prima lettera ad una signora* non *delle Valli*], n. 48/2003, pp. 95-96; [*Maiuscole e minuscole*], n. 51/2004, p. 96; [*"...ci sono le Olimpiadi e non si può mancare l'occasione*], n. 54/2005, pp. 79-80; [*Tav, tam-tam, spot*], n. 55/2006, pp. 79-80

Tutun Përtan...! Parole e cose dell'occitano:
n. 62/2008, pp. 75-76; n. 63/2008, pp. 90-91; n. 64/2009, pp. 70-71; n. 65/2009, pp. 68-70; n. 66/2009, pp. 47-52; n. 67/2010, pp. 52-57; 69/2010, pp. 88-89

Attività de «la Beidana»
Presentazioni del fascicolo 69, "Cave e miniere"



Un momento durante la serata di presentazione a Prali, 2 gennaio 2011

Il fascicolo autunnale della nostra rivista, dedicato a "Cave e miniere", è stato presentato in tre occasioni. Gli incontri, che hanno visto una buona partecipazione di pubblico, hanno avuto luogo a Pomaretto (5 dicembre 2010), Rorà (8 dicembre 2010), Prali (2 gennaio 2011).

Le serate di Pomaretto e Prali sono state organizzate da Scopriminiera-Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca, dall'Associazione "Amici della Scuola Latina" e dalle chiese valdesi di Prali e Perrero.

Entrambi gli appuntamenti rientravano nelle manifestazioni organizzate in occasione della festa di S. Barbara, patrona dei minatori, che tutti gli anni offre lo spunto per iniziative culturali legate al lavoro in miniera. Quest'anno una fortunata coincidenza ha fatto sì che il numero autunnale della rivista fosse dedicato a questo tema.

Dopo una breve introduzione degli organizzatori e della caporedattrice per presentare la rivista e il numero monografico, le due serate hanno previsto l'intervento di alcuni autori (Federico Magrì e Massimo Martelli, a cui si è aggiunto

Carlo Sartorio a Prali), che hanno illustrato le loro ricerche, anche attraverso la proiezione di una serie di immagini in parte inedite, che hanno condotto il pubblico alla scoperta di siti interessanti e poco noti, di cui venivano evidenziate le precarie condizioni e la difficoltà di raffrontare i documenti più antichi con una realtà spesso profondamente mutata.

Un tema ricorrente, che ha rappresentato una sorta di filo conduttore per entrambi gli appuntamenti, oltre a costituire uno degli obiettivi fondamentali della rivista, è la necessità di non dimenticare il passato.

Significativo è stato in questo senso il breve video presentato in apertura del proprio intervento da Federico Magrì. Il video, intitolato "Memorie Nascoste", è stato realizzato da Gabrielle Pani; ambientato a Cagliari, ha ricevuto una menzione speciale alla seconda edizione del concorso "EuroSpeleo Image'In Film Festival", tenutasi a Casola Valsenio nell'ambito dell'incontro internazionale di speleologia di fine ottobre-inizio novembre 2010. Tutti i film del concorso si possono trovare su YouTube (http://youtube.com/user/CASOLA2010); ulteriori informazioni sul sito del festival, (www.casola2010.it).

Il filmato evidenziava in particolare l'importanza di ascoltare il racconto degli anziani su una realtà che non solo non abbiamo conosciuto, ma non conosceremo mai, e terminava con un monito significativo: "Non lasciamo che l'indifferenza cancelli la nostra storia".

In questa linea di pensiero si inseriva anche il filmato proiettato dagli organizzatori al termine delle due serate. Il documentario, curato da Simone Cristicchi (conosciuto al grande pubblico per le diverse partecipazioni al Festival di Sanremo e la vittoria nel 2007 con la canzone "Ti regalerò una rosa", ispirata all'esperienza di volontariato del cantante in un istituto di igiene mentale), che presto sarà acquistabile in edicola, è dedicato all'esperienza umana e musicale del coro dei minatori di Santa Fiora, Comune in provincia di Grosseto. Rilevante di per sé, questa vicenda acquista ulteriore significato in quanto questo gruppo, in tournée in tutta l'Italia, ha incontrato i minatori di Prali, confrontando la propria realtà con quella dei lavoratori della Val Germanasca.

Il terzo appuntamento ha avuto luogo nel pomeriggio dell'8 dicembre, all'interno del banco libri natalizio organizzato dalla chiesa valdese di Rorà. Sono intervenute Tatiana Barolin e Sara Tourn, presentando i contenuti del fascicolo, ma anche rispondendo alle domande del pubblico sulla storia della rivista, le origini, l'idea del titolo, i diversi gruppi redazionali che si sono susseguiti. La presentazione di Rorà ha offerto l'occasione anche per raccontare come avviene attualmente il lavoro redazionale, quali sono le prospettive e alcuni progetti per il futuro.

Il bilancio di queste iniziative è dunque positivo sia per la redazione sia per gli organizzatori, e porta a sperare di poter proseguire con altri momenti di discussione e riflessione sui temi affrontati dalla rivista.

Sara Tourn

Hanno collaborato a questo fascicolo de «La beidana»:

– **Renato Coïsson**, nato a Asmara (Eritrea) nel 1935 è stato pastore valdese a Rodoretto e Massello, Angrogna, Pomaretto, Trieste, Sanremo e Bordighera. Si è occupato per molti anni della CEVAA (Comunità di chiese in missione).

– **Daniela Comand**, nata a Udine nel 1968; egittologa, vive a Torino.

– **Douglas Docker,** nato nel 1967 ad Auxerre, etnomusicologo; insegnante di musicologia e ricercatore presso l'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte; formatore linguistico presso la Piccadilly School di Pinerolo.

– **Marco Fratini**, nato a Torino nel 1971, risiede a Luserna San Giovanni. Laureato in Lettere moderne, è conservatore del Museo valdese di Torre Pellice. Si occupa di storia dell'arte piemontese e storia valdese.

– **Cristina Ghiringello**, nata a Castellamonte nel 1964; archeologa, svolge la sua attività fra Torino e il Canavese.

– **Gualtiero Giuglard**, nato a Torino nel 1967, risiede a Bussoleno. Antropologo museale, esperto nel campo dell'arte orientale e africana, settore in cui è perito antiquario, ha curato mostre e catalogato collezioni pubbliche e private.

– **Alessandro Mandolesi**, nato a Francoforte sul Meno nel 1965; etruscologo, svolge la sua attività fra Torino e Roma.

– **Renato Nisbet,** nato a Torre Pellice nel 1945, ha insegnato Scienze naturali nei Licei ed è pensionato. Ha condotto ricerche di archeologia preistorica nelle Alpi occidentali e tiene corsi di archeobotanica all'Università di Ca' Foscari (Venezia).

– **Costanza Prada**, nata a Trento nel 1953, risiede a Torino. Laureata in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Milano, è direttore del Centro Piemontese di Studi Africani di Torino, per il quale ha coordinato il progetto "Museo africano in Piemonte" per il censimento e la catalogazione delle collezioni africanistiche presenti sul territorio piemontese.

– **Carlo Sartorio**, nato a Pinerolo nel 1953, si occupa di cura delle pratiche fallimentari e di consulenza tecnica al giudice, presso il tribunale di Pinerolo.

– **Daniele Tron**, nato a Torino nel 1956, insegnante; laureato in Lettere moderne, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia della società europea all'Università di Milano.

La redazione

- **Tatiana Barolin**, nata a Pinerolo nel 1979, risiede a Bobbio Pellice, è laureata in Lingue e Letterature straniere all'Università di Torino; ha conseguito il master in Lingue, cultura e società nella tutela delle lingue minoritarie del Piemonte.

- **Ines Pontet**, nata a Torre Pellice nel 1965, risiede a Villar Pellice. Lavora come segretaria alla Fondazione Centro Culturale Valdese. E' coautrice, insieme ad altre donne dell'area valdese, del libro *La parola e le pratiche. Donne protestanti e femminismi* (Claudiana, 2007).

- **Samuele Revel**, nato a Pinerolo nel 1983, giornalista pubblicista dal 2009, è collaboratore del settimanale «L'Eco delle Valli Valdesi - Riforma» e della rivista nazionale di montagna «Montagnard free press».

- **Sara Rivoira**, nata a Pinerolo nel 1979, è laureata in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Pisa e iscritta al dottorato in storia. Diplomata alla scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Torino, dal 2009 è archivista presso l'Archivio della Tavola Valdese.

- **Manuela Rosso**, nata a Pinerolo nel 1980, laureanda in Architettura al Politecnico di Torino, collabora dal 2007 con l'associazione Amici della Scuola Latina di Pomaretto, per cui si occupa di elaborazioni grafiche e della rassegna stampa. Occasionalmente pubblica articoli di carattere culturale su «L'Eco delle Valli Valdesi - Riforma» e su «Dislivelli», newsletter d'informazione dell'omonima associazione.

- **Sara Tourn**, nata a Pinerolo nel 1982, abita a Rorà; è redattrice de «L'Amico dei Fanciulli» e si sta laureando in Culture Moderne Comparate all'Università di Torino. Collabora con il Centro Culturale Valdese e si occupa di attività culturali per il comune di Rorà.

INDICE

Pag.

Editoriale 1

Introduzione
di Marco Fratini 2

La collezione africana del Museo valdese di Torre Pellice
di Gualtiero Giuglard 4

La catalogazione delle collezioni africanistiche in Piemonte
e il Museo Valdese di Torre Pellice
di Costanza Prada 13

I primi missionari valdesi nell'Africa australe 1883-1897
di Renato Coïsson 18

La sezione archeologica del Museo Valdese
di Alessandro Mandolesi, Daniela Comand,
Cristina Ghiringhello 26

Dalle Valli al Museo. La prima collezione archeologica
di Renato Nisbet 35

I beni musicali del patrimonio valdese
di Daniele Tron 42

La catalogazione dei beni musicali del patrimonio valdese
di Douglas Docker 48

Indice tematico dei primi 70 numeri 53

ATTIVITÀ

Presentazioni del fascicolo n. 69 "Cave e miniere"
di Sara Tourn 80

Hanno collaborato 70

In questo numero:

La collezione africana del Museo Valdese

La catalogazione delle collezioni africanistiche in Piemonte

I primi missionari valdesi nell'Africa australe

La sezione archeologica del Museo Valdese

I beni musicali del patrimonio valdese

Indice tematico dei primi 70 numeri de la beidana

La beidana – Pubblicazione periodica
Anno 27°, n. 70, Febbraio 2011

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3741 del 16/11/1986
Responsabile a termini di legge: P. Egidi
Stampa: Alzani Tipolitografia – Pinerolo

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB TO 1/2011